

POETRY VICENZA 2016

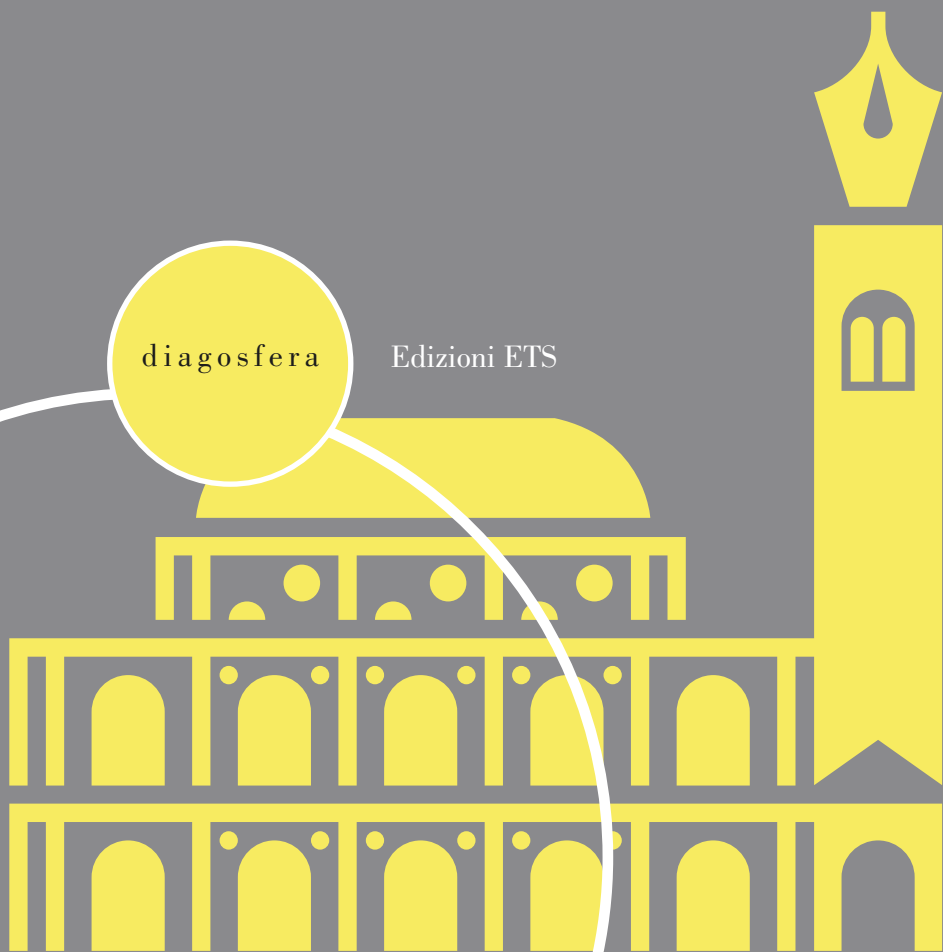
file per anteprima
giornalisti

Rassegna
di poesia
contemporanea
e musica

a cura di
Marco Fazzini

diagosfera

Edizioni ETS



Diagosfera

Il termine deriva dal greco *diágo* (condurre attraverso/oltre, trasportare, vivere) e *sphaira* (palla, sfera, globo, terra). Con questo neologismo, che richiama da vicino il concetto di semiosfera inteso da Juri Lotman come spazio privilegiato del dialogo interculturale, si vuole delineare un programma di lavoro, di edizione, traduzione e interpretazione critica di testi letterari e saggistici che consenta al lettore e allo studioso di attraversare i confini culturali e linguistici e di promuovere incontri fra civiltà e forme di espressione artistica. Particolare rilievo assume in questo senso il processo traduttivo, inteso come operazione eminentemente transculturale in grado di rispettare le specificità linguistiche e antropologiche e di restituire alle voci provenienti da concretissimi “altrove” la loro carica innovativa, ad un tempo sperimentale e mitopoietica.

Diagofera

Incroci di letterature e culture anglofone

- 1 // Sheila Watson, *Five Stories / Cinque racconti*, a cura di Alfredo e Biancamaria Rizzardi.
- 2 // Lawrence Jeffery, *Who Look in Stove / Per chi guarda nella stufa*, traduzione a cura degli Allievi del Master in Traduzione di Testi Postcoloniali (Università di Pisa), coordinati da Riccardo Duranti.
- 3 // *Cultural Crossings: The Case Studies of Canada and Italy*, a cura di Biancamaria Rizzardi e Viktoria Tchernichova.
- 4 // *Crossing Borders: Variations on a Theme in Canadian Studies*, a cura di Oriana Palusci e Biancamaria Rizzardi.
- 5 // Susan Musgrave, *Giocchi d'amore e di sangue*, introduzione e traduzione di Barbara Nugnes.
- 6 // Andrea Binelli, *Of Englishes and Styles. Rhetorical and Semiotic Analysis of Advertisements*.
- 7 // *Canto un mondo libero. Poesia-canzone per la libertà*, a cura di Marco Fazzini.
- 8 // Fausto Ciompi, *Conrad. Nichilismo e alterità*.
- 9 // *Managing Diversities in English Literature: Global and Local Imaginaries in Dialogue*, a cura di Biancamaria Rizzardi, Costanza Fusini e Viktoria Tchernichova.
- 10// *Poetry Vicenza 2016. Rassegna di poesia contemporanea e musica*, a cura di Marco Fazzini.

file per anteprima
giornalisti

POETRY VICENZA 2016

Rassegna di poesia contemporanea e musica

a cura di
Marco Fazzini



Edizioni ETS

Iniziativa promossa da



in collaborazione con



Curatela e introduzione © 2016, Marco Fazzini

Ove non diversamente segnalato:

per i testi in lingua originale © dei rispettivi autori

per le traduzioni © dei rispettivi traduttori

per le fotografie di Gëzim Hajdari e George Elliott Clarke © Pierantonio Tanzola

per i manoscritti di Lawrence Ferlinghetti: © Lawrence Ferlinghetti e Vojo Šindolić

per i disegni di Lawrence Ferlinghetti © Lawrence Ferlinghetti, Cleto Munari e Marco Fazzini

per le poesie di Allen Ginsberg © Allen Ginsberg e Vojo Šindolić

per il disegno di Jack Kerouac © Jack Kerouac e Vojo Šindolić

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674470-8

La rassegna: i protagonisti, le date, i luoghi

DOMENICA 20 MARZO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

CORRESPONDANCES: uno spettacolo di musica e poesia

Musiche: Simone Serafini (contrabbasso), Alba Nacinovich (voce), Francesco De Luisa (piano), e Alessandro Mansutti (batteria)

DOMENICA 20 MARZO, ORE 21.00-24.00

ODEO OLIMPICO

NOTTE BEAT per i 60 anni di “Urlo” di Allen Ginsberg

Tra gli ospiti: il poeta e collezionista VOJO ŠINDOLIĆ (Croazia); i poeti italiani FERRUCCIO BRUGNARO e LELLO VOCE

Testimonianze di: GIORGIO RIMONDI su Kerouac e il jazz; STANLEY MOSS su Kenneth Rexroth; GIAN RUGGERO MANZONI su Gregory Corso; JOHN GIAN su Gary Snyder e Robert Creeley; CLETO MUNARI su Lawrence Ferlinghetti
Proiezione di brevi film e documentari inediti

Musiche: Pierantonio Tanzola (chitarra), Stefano Bassato (chitarra), Franco Andrao (basso), Enzo Narciso (batteria), Robert Bonisolò (sax), Paolo Birro (piano), Michele Gazich (violino), Valter Tessaris (chitarra), Danilo Memoli (piano), Ettore Martin (sax)

GIOVEDÌ 31 MARZO, ORE 18.00

ODEO OLIMPICO

JÜRI TALVET (Estonia) – ANTANAS A. JONYNAS (Lituania)

A cura di Albert Lázaro-Tinaut e Pietro U. Dini

Musiche: Alessandro Fedrigo (basso acustico)

MARTEDÌ 5 APRILE, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

ROGER LUCEY (Sudafrica)

A cura di Marco Fazzini

MARTEDÌ 12 APRILE, ORE 18.00

ODEO OLIMPICO

RYSZARD KRYNICKI (Polonia) – HANS RAIMUND (Austria)

A cura di Francesca Fornari e Andreina Lavagetto

Musiche: Paolo Birro (piano) e Marcello Allulli (sax)

MARTEDÌ 19 APRILE, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

GERDA STEVENSON (Scozia)

A cura di Marco Fazzini

Musiche: Kyrre Slind (chitarra, oud)

GIOVEDÌ 28 APRILE, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

DAVID JOU (Catalogna) – ANA LUÍSA AMARAL (Portogallo)

A cura di Patrizio Rigobon e Livia Apa

Musiche: Michele Calgaro (chitarra)

VENERDÌ 6 MAGGIO, ORE 21.00

TEATRO OLIMPICO

GEORGE ELLIOTT CLARKE (Canada)

Musiche: Robert Bonisolo (sax)

In collaborazione con Vicenza Jazz

SABATO 7 MAGGIO, ORE 18.00

THEARTSBOX

POETRY JAZZ & FILM: “IL SOGNO DI ADOLPHE SAX”

Proiezione documentario sulla storia del sassofono

Con il regista Paolo Fazzini. Presenta Riccardo Brazzale

In collaborazione con Vicenza Jazz

DOMENICA 8 MAGGIO, ORE 17.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

Musiche: Hyper + Amir ElSaffar (tromba)

In collaborazione con Vicenza Jazz

DOMENICA 8 MAGGIO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

GEORGE ELLIOTT CLARKE (Canada)

A cura di Marco Fazzini

Musiche: Gionni Di Clemente (chitarra, oud) e Bruno Censori (chitarra synth)

+ Amir ElSaffar (tromba)

In collaborazione con Vicenza Jazz

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

SHAKESPEARE: UN OMAGGIO DI POESIA, MUSICA, E COMPUTER

a cura di Rodolfo Delmonte e Dario Calimani

Musiche: Claudio Ambrosini e Zero Vocal Ensemble

VENERDÌ 13 MAGGIO, ORE 24.00

UNIVERSITÀ DI VICENZA

GËZIM HAJDARI (Albania) – KIM KWANG-KYU (Corea)

Musiche: Daniele Di Bonaventura (bandoneon) e Giovanni Guidi (piano)

In collaborazione con Vicenza Jazz

SABATO 14 MAGGIO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

GËZIM HAJDARI (Albania) – KIM KWANG-KYU (Corea)

A cura di Marco Fazzini e Vincenza D'Urso

Musiche: Dino Rubino (piano e tromba) e Lorenzo Conte (contrabbasso)

In collaborazione con Vicenza Jazz

SABATO 21 MAGGIO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

ISHMAEL REED (Stati Uniti)

A cura di Giorgio Rimondi

In collaborazione con Lello Voce e Alessandro Scarsella

Musiche: Filippo Rinaldi (basso) e Massimo Tuzza (percussioni)

GIOVEDÌ 26 MAGGIO, ORE 18.00

PALAZZO LEONI MONTANARI

ANDREA MOLESINI (Italia) – ALESSANDRO FO (Italia)

A cura di Marco Fazzini

Musiche: Giovanni Ceccarelli (piano) e Daniele Di Bonaventura (bandoneon)

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO, ORE 18.00

BASILICA PALLADIANA

VALERIO MAGRELLI (Italia) – DOUGLAS R. SKINNER (Sudafrica)

A cura di Marco Fazzini

Musiche: Ilaria Fantin (arciliuto) e Irene Brigitte (voce)

Le voci recitanti della rassegna sono di

MARICA RAMPAZZO e MICHELE SILVESTRIN

Evento speciale

SABATO 12 MARZO 2016, ORE 18.30

THEARTSBOX

POETRY & ART: "LA LINEA D'OMBRA"

Una mostra di dipinti dell'artista Roberto Rampinelli
ispirati da testi dei poeti di "Poetry Vicenza 2016"

Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili

I LUOGHI DELLA RASSEGNA

BASILICA PALLADIANA

Vicenza, piazza dei Signori

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI

Vicenza, contra' Santa Corona, 25

ODEO DEL TEATRO OLIMPICO

Vicenza, stradella del Teatro Olimpico, 8

THEARTSBOX

Vicenza, contra' San Paolo, 23

TEATRO OLIMPICO

Vicenza, piazza Matteotti, 11

UNIVERSITÀ DI VICENZA

Vicenza, viale Regina Margherita

PER INFORMAZIONI

ASSESSORATO ALLA CRESCITA

Tel. 0444.222164

infocultura@comune.vicenza.it

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI

Tel. 800.578875

info@palazzomontanari.com

THEARTSBOX

info@theartsbox.com

In questi anni attraverso *Poetry Vicenza* – e prima con *Dire Poesia* – si è delineato, nella programmazione culturale della città, un progetto artistico che ha aiutato Vicenza a essere un piccolo e prezioso presidio della poesia, dove hanno gravitato voci importanti e singolari della scena contemporanea internazionale, ma anche del vernacolo locale, e dove un pubblico nuovo, assiduo, si è formato, dando luogo a un cenacolo davvero coeso.

Una rassegna dalle molte provenienze, punto di confluenza di arti e linguaggi fra loro anche dissimili, luogo di incontri intelligentemente accogliente.

Cultura del resto significa ricerca inclusiva, pluralità, dubbio, contaminazione.

E per la sua capacità di incidere nell’immaginario delle persone, di sollevare veli, di far dialogare il dentro e il fuori, di generare forme d’identificazione, molto può fare la poesia.

Ma deve essere una poesia che fa pensare, che si fa lente di ingrandimento, che ci fa vedere la realtà in modo inconsueto, che ci libera da pregiudizi e saperi di seconda mano, che ci apre alla bellezza ma anche alla complessità della vita.

Insomma, che ci dia lezioni di respiro. Alla stregua della filosofia. Dei classici. Dell’arte. Perché abbiamo bisogno dello “scarto” che sanno indurre nella nostra lettura del mondo. Del modo con cui ci costringono a cercare altri significati, a guardare sotto una luce diversa, alternativa, complementare.

Ecco perché esiste, e continuerà ad esserci, una rassegna come questa.

Jacopo Bulgarini d’Elci
*Vicesindaco e assessore alla crescita
Comune di Vicenza*

Se “la casa della poesia non avrà mai porte”, come scrive Alda Merini, le prime ad aprirsi sono quelle delle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, sede culturale della Banca a Vicenza, per ospitare un ciclo di reading che da qualche anno è diventato un appuntamento atteso in città. L’“apertura”, in svariati sensi, continua ad essere l’aspetto distintivo di questa iniziativa. Provengono da diversi paesi del mondo – e non dai più scontati, come la Lituania, la Polonia e il Sud Africa – i 21 poeti invitati. Oltre 30 musicisti accompagnano le voci poetiche, realizzando vere e proprie performance di contaminazione fra le arti, all’interno di spazi già di per sé suggestivi per la bellezza dell’architettura e per le collezioni che contengono. Con *Poetry Vicenza*, la poesia si fa occasione di incontro e di relazione. Insieme al Comune di Vicenza e ad altre istituzioni culturali, proponiamo momenti di sconfinamento dalla realtà a noi più vicina verso culture e lingue diverse, attraverso una modalità espressiva che appartiene alla tradizione ma che continua a rinnovarsi, che parla di emozioni profonde e riflette sulla contemporaneità.

Michele Coppola

Responsabile

Beni archeologici e storico-artistici

Intesa Sanpaolo

POETRY VICENZA 2016

Le coincidenze non sono mai casuali, ma casualmente convergenti; le convergenze non sono mai fortunate, eppure spesso aiutate dalla Fortuna. Quella che i Greci chiamavano Tyche, e che i Romani indicavano come Fortuna, era spesso venerata sotto vari nomi, tutti fra loro al tempo imparentati, come dovrebbe accadere anche oggi: Fortuna Pubblica, Fortuna Privata, Fortuna Primigenia, ecc. Gli incontri con alcuni dei maggiori poeti contemporanei, da vari paesi e di varie lingue, qui nella città di Vicenza, a me sembra essere una di quelle “Fortune Primigenie” di cui la letteratura, la musica e l’arte dovrebbero godere, sempre, nel nostro paese. Dalla convergenza di queste arti dovrebbe scaturire, grazie a questa Fortuna Primigenia e in modo del tutto naturale, la Fortuna Pubblica, quella che in particolare riguarda la proposizione e la condivisione delle idee e dei patrimoni e, in ultimo, quella Privata, che dà a ciascuno di noi la possibilità di riflettere e godere, in modo quasi segreto e intimistico, delle varie bellezze che ci circondano.

Dal 2013 l’Associazione TheArtsBox offre uno spazio di condivisione culturale nel cuore della città di Vicenza, uno spazio ove la letteratura e le arti s’incontrano nella loro totale autonomia. Qui si favorisce uno sdoganamento delle arti e delle lettere, e si offre una ulteriore possibilità d’incontrare altre culture, altri pensieri, altri percorsi artistici. In questi tempi di crisi, è soprattutto la forza del pensiero e della creatività, e la loro urgenza, che s’impongono quale imperativo necessario, sia per gli operatori sia per le nuove generazioni, che si spera trovino in questi incontri delle occasioni importanti di confronto e riflessione. Grazie al sostegno e al lavoro della Banca Intesa – Gallerie d’Italia di Palazzo Leoni Montanari, dell’Assessorato alla Crescita del Co-

mune di Vicenza, della stessa Associazione TheArtsBox, e del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati di Ca' Foscari (Venezia), poeti da tutto il mondo, assieme a musicisti professionisti, leggono in luoghi privilegiati del Bello qui a casa nostra, in spazi preziosi da proteggere e da visitare ogniqualevolta ci si possa concedere un'ora tra le nostre quotidiane occupazioni.

L'entusiasmo con cui si è aperta questa coincidenza d'intenti mi ricorda, grazie a una significativa quanto distante analogia, un breve testo del poeta beat americano Lawrence Ferlinghetti, uno dei protagonisti di una generazione che quest'anno ricordiamo e celebriamo, in occasione dei sessant'anni dall'uscita di "Urlo" di Allen Ginsberg. La poesia di Ferlinghetti ci suggerisce, con splendida brevità, quanto ancora si può fare con umiltà, senza sprechi o secondi fini, nell'intimità della nostra utopica "isola felice". Questo sempre però guardando un po' più in là del nostro naso, per valorizzare il nostro patrimonio, rispettare l'Altro e far dialogare le doti artistiche del nostro territorio con quelle che stanno Altrove, e costituire così una comunità possibilmente allargata che possa, divertendosi con la poesia, imparare anche a vivere un po' meglio. Ecco Ferlinghetti: "Una poesia la si può fare in casa / con ingredienti di tutti i giorni / sta in una pagina sola / ma può riempire un mondo e / sta bene nella tasca di un cuore".

Marco Fazzini

Direttore artistico Poetry Vicenza

Indice

FESTEGGIARE LA POESIA: LETTURE, MUSICA, PROIEZIONI E RICORDI PER I SESSANT'ANNI DI "URLO" DI ALLEN GINSBERG E LA BEAT GENERATION	17
Cronologia breve della Beat Generation <i>di Marco Fazzini</i>	21
The Beat Goes On <i>di Giorgio Rimondi</i>	33
Kenneth Rexroth: a Memoir <i>di Stanley Moss</i>	37
Due poesie <i>di John Gian</i>	43
Due poesie <i>di Gian Ruggero Manzoni</i>	47
Due poesie <i>di Ferruccio Brugnaro</i>	51
Una poesia <i>di Lello Voce</i>	55
Le arti di Lawrence Ferlinghetti <i>di Cleto Munari</i>	59
A Sketch of Myself and the Beat Poets <i>di Vojo Šindolić</i>	67
ENTR'ACTE TRE POESIE INEDITE DI ALLEN GINSBERG E DUE MANOSCRITTI DI LAWRENCE FERLINGHETTI	75

I POETI DELLA RASSEGNA	85
Ana Luísa Amaral (Portogallo)	87
George Elliott Clarke (Canada)	93
Alessandro Fo (Italia)	101
Gëzim Hajdari (Albania)	105
Antanas A. Jonynas (Lituania)	109
David Jou (Spagna)	115
Ryszard Krynicki (Polonia)	121
Kim Kwang-Kyu (Corea)	127
Roger Lucey (Sudafrica)	133
Valerio Magrelli (Italia)	141
Andrea Molesini (Italia)	145
Hans Raimund (Austria)	149
Ishmael Reed (Stati Uniti)	153
Douglas Reid Skinner (Sudafrica)	163
Gerda Stevenson (Scozia)	169
Jüri Talvet (Estonia)	175
EVENTI COLLATERALI	183
Roberto Rampinelli	185
La linea d'ombra: una mostra d'arte di Roberto Rampinelli	187
Correspondances: uno spettacolo di musica e poesia	189
Poetry Jazz & Film: "Il sogno di Adolphe Sax"	191
Shakespeare: un omaggio di poesia, musica e computer	193

*Festeggiare la poesia:
letture, musica, proiezioni, e ricordi
per i sessant'anni di "Urlo"
di Allen Ginsberg e la Beat Generation*





PARIS BY NIGHT

Jean-Luc



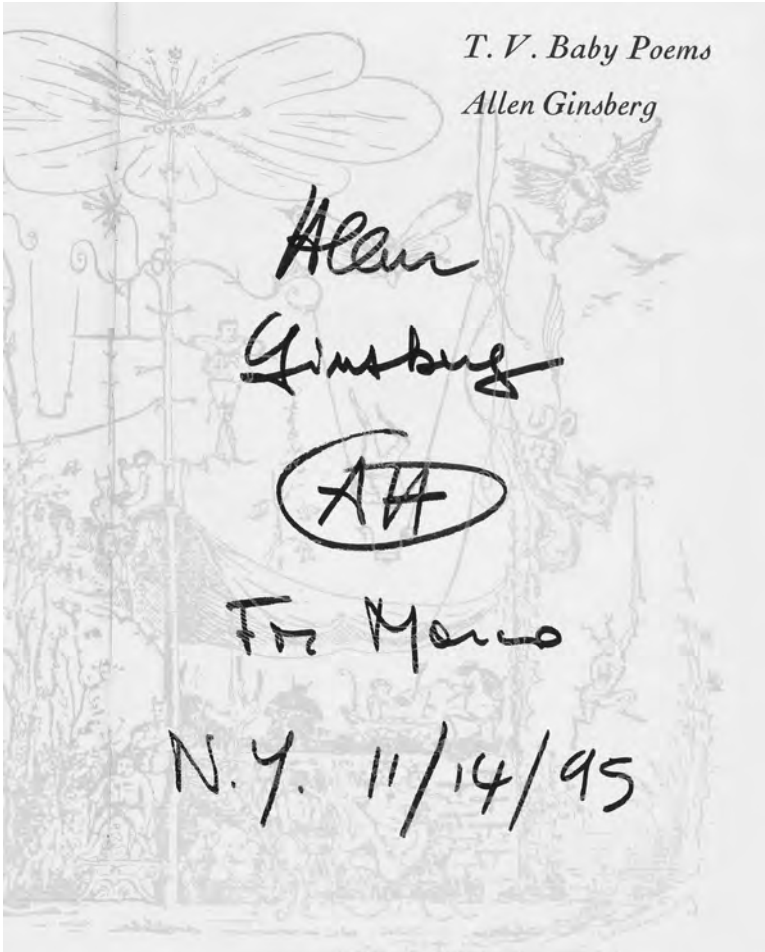
uis Kerouac



CRONOLOGIA BREVE DELLA BEAT GENERATION

di Marco Fazzini

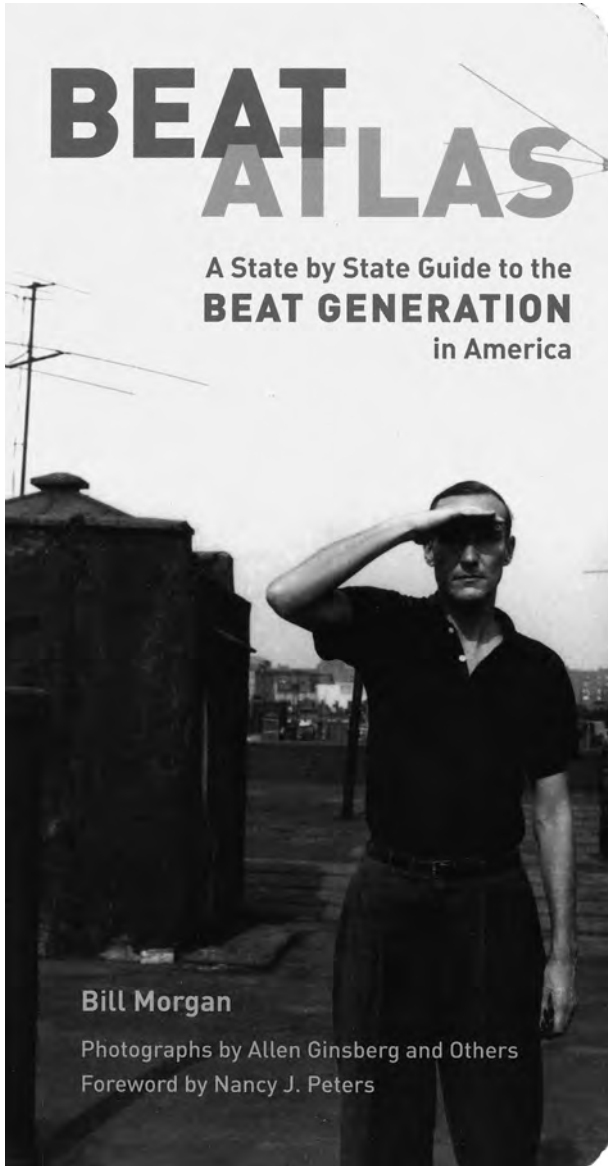
- 1926** Allen Ginsberg nasce a Newark, presso il Beth Israel Hospital, da una famiglia ebraica. Il padre è poeta e insegnante di liceo mentre la madre, nata in Russia, è membro attivo del Partito Comunista ed è affetta da una rara malattia psicologica. Il 1926 è anche l'anno in cui Langston Hughes pubblica la sua prima raccolta di poesie: *The Weary Blues*.
Nascono anche, rispettivamente l'8 febbraio a Salt Lake City e il 27 marzo a Baltimora, i poeti e scrittori Neil Cassady e Frank O'Hara. Infine, ad Arlington, nasce il 21 maggio Robert Creeley.
- 1928** Carl Solomon nasce il 30 marzo nel Bronx. A lui Allen Ginsberg dedica il poema "Howl".
- 1930** Gary Snyder nasce a San Francisco l'8 maggio. Dopo aver fatto il boscaiolo, aver studiato a Berkeley e vissuto in Giappone diventa l'eroe perfetto per i *Vagabondi del Dharma* di Jack Kerouac. Nasce, il 26 marzo a New York, Gregory Corso, da madre pugliese e padre calabrese.
- 1932** Il 20 ottobre nasce il poeta, commediografo e cantautore Michael McClure. È uno dei cinque poeti che legge alla Six Gallery di San Francisco nel 1955, quando Allen Ginsberg presenta per la prima volta il suo poema "Howl".
- 1933** Nasce l'8 luglio a New York lo scrittore Peter Orlovsky, da padre russo e da madre statunitense.
Nasce nel Bronx, il 3 dicembre, il poeta Jack Hirschman. Tra il 1951 e il 1955 lavora per la Associated Press e associa la sua opera (per poi dissociarsene) con i poeti della Beat Generation. Ancora oggi, a San Francisco, città in cui vive, è uno dei migliori amici di Lawrence Ferlinghetti.
- 1934** Nasce a Newark lo scrittore, poeta e drammaturgo LeRoi Jones. Nel 1968 assume il nuovo nome di Ameer Baraka (Amiri Baraka). Sarà il



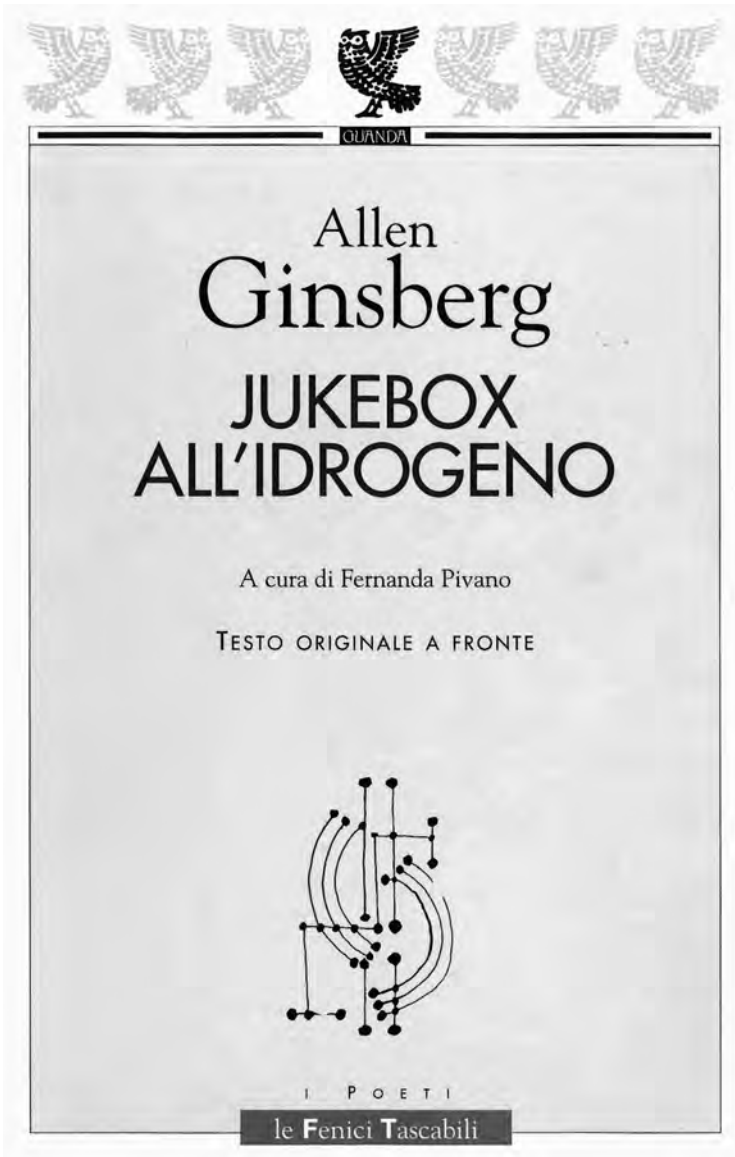
protagonista non solo di amicizie importanti con vari esponenti della Beat Generation, ma figura chiave per la cultura nera e la lotta per i diritti civili in America. Tra i suoi libri: *Blues People* (1963), *Dutchman and the Slave* (1963), *Black People* (1967), *Four Black Revolutionary Plays* (1969).

Sempre nel 1934 nasce Diane Di Prima da Francis e Emma Mallozzi Di Prima.

- 1940** Kenneth Rexroth pubblica la raccolta di poesie *In What Hour* parzialmente ispirata a W.C. Williams. Rexroth è poeta e pittore, un vero anticipatore della Beat Generation con le sue idee pacifiste e il suo amore per la cultura e la poesia dell'Estremo Oriente.
- 1944** Si incontrano per la prima volta Jack Kerouac, Lucien Carr, Allen Ginsberg e William Burroughs. In quell'anno Lucien Carr è processato per l'omicidio di David Kammerer. Dopo due anni è rilasciato e torna a New York dove lavora per la United Press per 47 anni. Non spiegherà mai le ragioni e la dinamica dell'omicidio, poi immortalato nel 2013 nel film *Kill Your Darlings* (Giovani ribelli) del regista John Krokidas.
- 1945** Nasce, il 2 aprile, la scrittrice e poetessa Anne Waldman.
- 1953** Lawrence Ferlinghetti ha l'idea di aprire la prima libreria americana di soli libri tascabili, la City Lights Books, e lancia una collana di poesia, la Pocket Poets Series. Escono nell'ordine libri di: Ferlinghetti, Rexroth e Patchen. Il quarto volume è *Howl and Other Poems* di Allen Ginsberg.
- 1954** Allen Ginsberg incontra a San Francisco Peter Orlovsky. Da quando Peter inizia a fargli da segretario diviene amico e compagno di Allen, e con lui condivide la vita per i successivi quattro decenni.
- 1955** Allen Ginsberg legge per la prima volta, il 13 ottobre, il suo poema "Howl" alla Six Gallery di San Francisco. Nello stesso anno nasce a New York il *Village Voice*, il primo giornale underground d'America. Lawrence Ferlinghetti riprende il cognome completo di Ferlinghetti, dopo che negli anni Trenta il padre Charles lo aveva abbreviato in Ferling.



- 1956** Lawrence Ferlinghetti pubblica *Howl and Other Poems* di Allen Ginsberg. Il poeta e il suo editore sono denunciati, e Ferlinghetti va sotto processo per aver pubblicato un libro “osceno”. Ma il giudice Clayton W. Horn dichiara che il poema possiede un aspetto d’importanza sociale, e quindi rimuove il bando.
- 1957** *On the Road*, scritto nel 1951 da Jack Kerouac su un rotolo continuo di carta da telex, viene pubblicato a New York dalla Viking Press.
- 1958** *The Subterraneans* e *The Dharma Bums*, scritti da Kerouac nel 1953 e nel 1957, vengono pubblicati a New York, rispettivamente dalla Grove Press e dalla Viking Press.
Gregory Corso denuncia nel suo poemetto “Bomb”, redatto in forma di fungo atomico, l’odio cieco riversato sul “giocattolo dell’universo”.
- 1959** Esce il celebre manifesto per una nuova poesia americana, non più formale ma sperimentale, a firma di Charles Olson: *Projective Verse*. Esce anche il primo film sulla Beat Generation: *Pull My Daisy*, di Robert Frank. La sceneggiatura è scritta da Jack Kerouac.
- 1960** *The Subterraneans* (La nostra vita comincia di notte), un film di Randall McDougall, è una rivisitazione dei *Sotterranei* di Jack Kerouac, con diversi jazzisti come protagonisti: Art Farmer, Carmen McRae, Shelly Manne e Gerry Mulligan.
- 1964** Dopo anni di scrittura e revisione, esce per la City Lights di San Francisco (quale numero 19 della Pocket Poets Series) i *Lunch poems* di Frank O’Hara. Dopo la morte dell’autore, il poeta John Ashbery scrive una significativa introduzione per i *Collected Poems of Frank O’Hara* (1995).
Esce il libro italiano *Poesia degli ultimi americani*, a cura di Fernanda Pivano. È l’inizio dell’apertura alla cultura Beat in Italia.
- 1965** Allen Ginsberg, a Praga, viene incoronato “Re di Maggio”. Le sue performance gli costano l’arresto e l’espulsione dalla Cecoslovacchia che ha paura di questo hippy libertario, pacifista e omosessuale.
- 1966** Il 25 luglio Frank O’Hara, mentre cammina in piena notte lungo la spiaggia di Fire Island, viene ucciso da una dune buggy.




Jack Kerouac è in Italia in ottobre per un tour di letture e conferenze organizzate dalla Mondadori. Gli è accanto il musicista Gian Pieretti.

- 1967** Con “Howl”, in luglio, Allen Ginsberg scandalizza Spoleto al Festival dei Due Mondi. Lo difendono il poeta Alfonso Gatto e Fernanda Pivano. Tra il pubblico c'è anche Giuseppe Ungaretti.
- 1968** Neil Cassady muore il 4 febbraio in Messico. Ad aprile viene assassinato Martin Luther King a Memphis. A giugno Robert Kennedy muore a Los Angeles.
- 1969** Jack Kerouac muore il 21 ottobre a St Petersburg, in Florida.
- 1970** Esce, in LP (per la produzione di Barry Miles, Allen Ginsberg e Peter Orlovsky), una significativa registrazione dei *Songs of Innocence and Experience* di William Blake, forse il poeta più amato da Ginsberg.
- 1972** Allen Ginsberg pubblica *The Fall of America*.
- 1975** Allen Ginsberg è tra i protagonisti del film *Renaldo and Clara* di Bob Dylan. Le riprese durano fino al 1976, sulla scia della Rolling Thunder Revue. Appaiono nel film anche Ramblin' Jack Elliott, Joni Mitchell, Peter Orlovsky, Bob Neuwirth, Joan Baez, Arlo Guthrie, Roberta Flack, e molti altri.
- 1978** *Fried Shoes, Cooked Diamonds* è un film con Allen Ginsberg, Peter Orlovsky, William Burroughs, Gregory Corso, Diane Di Prima, Timothy Leary, e Amiri Baraka (LeRoy Jones). Allen Ginsberg fa da narratore.
Esce, per la cura di Ekbert Faas, il libro *Towards a New American Poetics*, un studio approfondito composto di saggi e interviste con Olson, Duncan, Snyder, Creeley, Bly e Ginsberg.
- 1979** Allen Ginsberg rimpiazza il poeta John Ashbery, in congedo per un periodo breve, al Brooklyn College. Quando John Ashbery va in pensione, a Ginsberg viene offerta la sua cattedra. John Ashbery, divenuto famoso con il libro *Self-Portrait in a Convex Mirror* (1975), vive ancora a New York ed è uno dei maggiori poeti contemporanei. Sempre nel 1979, sul litorale romano, il Festival di Castelporziano,

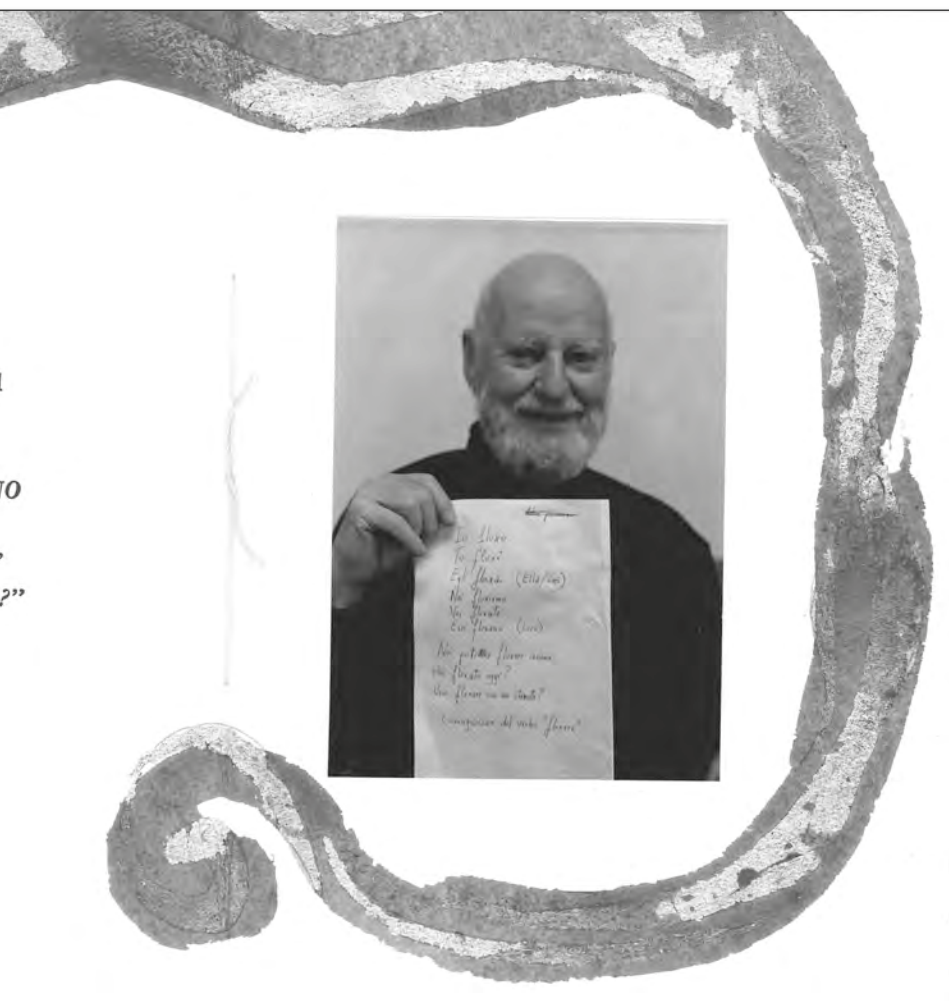
forse la nostra piccola e unica Woodstock tutta italiana, vede tra i suoi protagonisti Allen Ginsberg, LeRoi Jones e Peter Orlovsky.

- 1985** *Poetry in Motion*, di Ron Mann, è un gran film sull'arte del fare poesia. Con, tra gli altri: Amiri Baraka, Charles Bukowski, John Giorno, John Cage, Robert Creeley e Tom Waits.
- 1987** *The Beat Generation: An American Dream*, di Janet Forman, è un film fatto come un viaggio dentro i luoghi e i protagonisti della Beat Generation, spesso ricorrendo a filmati e interviste d'epoca.
- 1988** *Gang of Souls*, di Maria Betty, è un film in cui i vecchi protagonisti del Beat si affiancano alle generazioni successive di scrittori e musicisti.
- 1995** All'interno degli eventi della Biennale di Venezia, alle Zitelle, Ginsberg espone 108 foto. Il catalogo è pubblicato da Allemandi per Fred Hoffman Fine Art. Dopo Venezia, Ginsberg trascorre una settimana ad Amalfi in compagnia dell'artista Francesco Clemente.
- 1997** Allen Ginsberg muore il 5 aprile a New York per le complicazioni di un'epatite dovuta a un cancro del fegato. La sua ultima poesia, "Things I'll Not Do (Nostalgias)", la scrive il 30 marzo, pochi giorni prima della morte.
- 1998** È in Italia per dieci giorni, nonostante la morte del suo amico Pierre Martory avvenuta qualche giorno prima a Parigi, il poeta John Ashbery per presentare la traduzione integrale dell'altro suo capolavoro, *Flow Chart* (cura e traduzione di Paolo Prezzavento per le Edizioni del Bradipo, con copertina e incisione di Tullio Pericoli).
- 2001** Muore il 17 gennaio Gregory Corso.
- 2004** The Beat Studies Association (BSA) nasce con l'intento di approfondire e promuovere la scrittura Beat attraverso ricerche, conferenze scritte e una rivista specifica, *The Journal of Beat Studies* (JBS).
- 2005** Muore a Odessa il poeta Robert Creeley. Il suo primo libro italiano di poesie, *Multiplazioni*, è tradotto da Giovanna Covi e pubblicato a Venezia dalle Edizioni Supernova.

- 2007** Amiri Baraka (LeRoi Jones) è a Vicenza per il Festival Jazz con il William Parker Octet in un concerto indimenticabile dedicato alla musica di Curtis Mayfield. Nello stesso anno viene ripubblicato il suo capolavoro, *Il popolo del blues* (per le edizioni Shake).
- 2009** L'amicizia e l'alleanza letteraria tra Allen Ginsberg e Gary Snyder è testimoniata nel volume *The Selected Letters of Allen Ginsberg and Gary Snyder* (a cura di Bill Morgan, per l'editrice Counterpoint). Si tratta di una toccante testimonianza epistolare piena delle emozioni, delle letture, e delle esperienze di un'intera vita. Nello stesso anno *Red Poet*, un documentario sulla vita e l'opera di Jack Hirschman, viene diretto da Matthew Furey. Include diverse testimonianze e vari protagonisti della Beat Generation, tra cui Lawrence Ferlinghetti. Scompare, all'età di 92 anni, Fernanda Pivano.
- 2010** Si apre il 26 febbraio, al Museo di Roma in Trastevere, una mostra retrospettiva delle opere pittoriche di Lawrence Ferlinghetti.
- 2012** La conferenza inaugurale dell'European Beat Studies Network (EBSN) ha luogo presso il Roosevelt Study Center di Middleburg, in Olanda.
- 2013** In uno dei suoi ultimi concerti, Amiri Baraka (LeRoi Jones) si esibisce, il 27 ottobre, al Teatro Manzoni di Milano. Muore il 9 gennaio 2014.
- 2015** L'Istituto italiano di Cultura di San Francisco propone una mostra di sole 12 opere del '96enne Lawrence Ferlinghetti. Il poeta-artista insiste sul significato e la metafora del verbo "fluxare" (ovvero: "amo-reggiare senza toccarsi"). L'idea era già stata testimoniata, nel 2006, in un libretto raro edito dalle Edizioni Pulcinoelefante di Milano.



IO FLUXO
TU FLUXI
EGLI (ELLA) FLUXA
NOI FLUXIAMO
VOI FLUXATE
ESSI (LORO) FLUXAN
"NOI POTREMMO
FLUXARE INSIEME!"
"HAI FLUXATO OGGI
"VUOI FLUXARE
CON ME
STANOTTE?"



La libro
To fiori
Ei fiori (Ella/oi)
No fiorino
No fiorato
Ei fiorino (fiori)
No fiorato fiorino
No fiorato
No fiorino in un fiore?
L'impugnare del mio fiorino?

file per anteprima
giornalisti



THE BEAT GOES ON

di Giorgio Rimondi

Nel '47, dalle parti di Time Square, qualcuno pronuncia il termine "beat" per indicare una persona emarginata, sofferente. La cosa inizia a ronzare nella testa di Jack Kerouac, che vi fonde il senso della perdizione e dell'illuminazione. Come ricorda lui stesso, tutto è iniziato nella chiesa di Santa Giovanna d'Arco, a Lowell, quand'era ragazzo, con una visione che lo ha fatto piangere. Per questo beat non è l'uomo spacciato ma il beato, "beat-ific": "Per me non significa sconfitto ma beato, come San Francesco." Così nelle sue pagine lo spirito beat s'incarna indifferentemente in un vecchio hobo nero, come in *The rumblig, rambling blues*, o in un giovane bianco considerato, come Neal Cassady in *Sulla strada*. Sulla strada di solito ci stanno le prostitute, i vagabondi e i contestatori. A modo suo Jack ha qualcosa di tutti loro. E sulla strada ci sta come i jazzmen in tournée. Per finire il romanzo però ha lavorato sodo: teorizzando la respirazione come misura del periodo, imitando il ritmo del "black speech", utilizzando la tecnica dello "scat singing". Ecco due esempi:

"Devono esserci parecchi italiani a Sausalito" gridò lui a squarcia-gola. "Aaaah! Si battè il petto, cadde sul letto, rotolò quasi sul pavimento. "Hai sentito cos'ha detto Paradise? Devono esserci un sacco di italiani a Sausalito?" Aaaaaahhh! Hoo! Wow! Whee!

Così in America quando il sole tramonta e me ne sto seduto sul vecchio molo diroccato del fiume a guardare i lunghi, lunghi cieli sopra il New Jersey e sento tutta quella terra nuda che si srotola in un'unica incredibile enorme massa fino alla West Coast, tutta quella strada che corre, tutti coloro che sognano nella sua immensità, e so che nello Iowa a quell'ora la stella della sera sta tramontando e spargendo le sue fiocche scintille sulla prateria, appena prima dell'arrivo della notte fredda che benedice la terra, oscura tutti i fiumi, avvolge le vette del West e

abbraccia le ultime spiagge, e che nessuno, nessuno sa cosa accadrà a nessun altro se non il desolato stillicidio della vecchiaia che avanza, io penso a Neal Cassady, penso perfino al Vecchio Neal Cassady, il padre che non abbiamo mai trovato, penso a Neal Cassady, penso a Neal Cassady.

Nel primo l'“effetto presenza” è ottenuto con la semplificazione paratattica e l'utilizzo dei suoni onomatopeici, che sono ‘visivi’; nel secondo l'immagine della terra si srotola come una strada, il respiro si fa lungo, l'articolazione complessa, mentre coordinate e subordinate si inseguono e solo alla fine si aggan- ciano alla principale, che grazie all'iterazione chiude allentando la tensione frastica e quella psicologica.

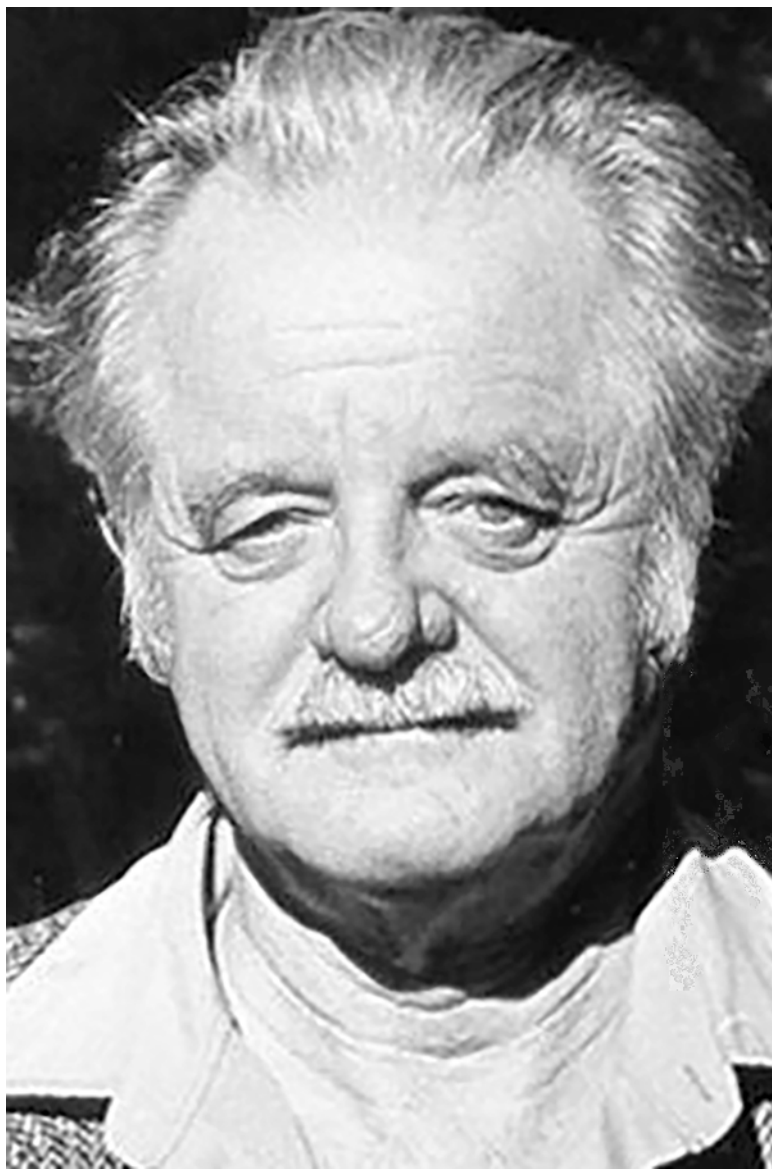
È questo il jazz delle parole, di cui Jack va fiero. Quando esce, *Sulla strada* è acclamato come un capolavoro e attaccato come un guazzabuglio: Henry Miller lo elogia perché svergina la lingua americana, Truman Capote lo detesta perché lo ritiene scritto da un analfabeta. “Le uniche persone che mi interessano – risponde Jack – sono i pazzi della vita, quelli che vogliono tutto e subito, quelli che non dicono mai cose banali ma bruciano, bruciano, bruciano come candele nella notte.” Se potesse leggere queste parole Vasco Rossi lo approverebbe, ma forse Charlie Parker lo smentirebbe, perché sa che per improvvisare occorre avere una certa dose di immaginazione sociale.

Forse anche Jack lo sa, lui che da piccolo parlava solo *joual*, il dialetto del Québec meridionale. Costretto ad apprendere l'americano, lo ascolta con un altro orecchio, cogliendo sfumature di suono e di senso che sfuggono all'attenzione. Così nei reading non dà per scontata nessuna parola, nessuna inflessione, e reinterpreta tutto alla luce della sua intelligenza linguistica. La sua lettura è ironica, penetrante, piena di sorprese. Se non si sapesse che è la sua, parrebbe talvolta di udire la voce di un folletto, di un ispirato buffone. Insomma di quello svitato di Neal Cassady. Perché Jack improvvisa sul dettato come Charlie Parker

sugli standard. Ma il vitalismo di Bird è frutto di un'urgenza disposta a venire a patti con l'alcool e la droga, non con lo sfinito esistenziale. In questo senso egli è più vicino a Cassady. E Jack lo sa. Ma non può farci niente, e per tutta la vita cerca di diventare ciò che Neal è d'istinto: un improvvisatore.

Giorgio Rimondi è docente al master *Filosofia come via di trasformazione*, diretto da Chiara Zamboni all'Università di Verona. Si occupa dei rapporti tra filosofia e psicoanalisi, di estetica musicale e dei rapporti musica-letteratura. In questi ambiti ha pubblicato saggi sulla *jazz fiction* (*Jazz Band. Percorsi letterari tra avanguardia, consumo e musica sincopata*, Mursia, 1994; *La scrittura sincopata. Jazz e letteratura nel Novecento italiano*, Bruno Mondadori, 1999) sulla musica e la cultura afroamericana (*Lady Day Lady Night. Interpretare Billie Holiday*, Greco & Greco, 2003; *Il suono in figure. Pensare con la musica*, SCC, 2008; *Nerosubianco. Fenomenologia dell'immaginario jazzistico*, Arcana, 2015) e curato il n. 32 (2001) del quadrimestrale "Nuova prosa": *jazz e letteratura*, e il volume *Amiri Baraka. Ritratto dell'artista in nero* (Bacchilega, 2007, con Franco Minganti).

file per anteprima
giornalisti



KENNETH REXROTH: A MEMOIR

by Stanley Moss

About sixty years ago one of the high points in my weekly routine was the arrival in my parents' mailbox of the *Saturday Review of Literature*. It was a thin magazine consisting of essays, writings about books, literature, travel and culture, which thrived until the early 80s, when it died from a broken heart. But most interesting for my young mind, beyond the very occasional cartoon was the column entitled "Classics Revisited" by the author Kenneth Rexroth, which brought to life many a volume unknown to me or unread. He seemed to demonstrate an encyclopedic knowledge about everything ever written, and described it with a fabulous erudition.

In the year 1969 I entered the University of California at Santa Barbara, delighted to learn that Rexroth was a professor there, offering an undergraduate class every Wednesday listed in the catalog as "Poetry and Song." I immediately enrolled. The format was a simple one: Rexroth began class with a reading and a short spoken lesson, with the last 40 minutes given over to students to read their own creative work. When I mentioned this to some new friends they all nodded and nudged me secretly, since it was well-known that Rexroth gave an automatic A grade to anyone who attended five class sessions and submitted a paper – of any length – on any subject.

The class, held in a small lecture hall auditorium, turned out to be an anarchic free-for-all, with a lot of murmuring going on during the great man's remarks. Rexroth stood at a podium at left under a spotlight, and the students clustered in the front rows of gallery seats which faced him. He had a shabby, tweedy kind of elegance, bowtied, balding, with flowing grey hair brushed back over his ears, puffy eyes, and a thick mous-

tache recollecting Mark Twain. Of medium height, he sported a well-developed paunch. His low voice declaimed in a calm near-monotone, punctuated with strong enunciation on what today might be called keywords. As the term progressed, attendance waned – people had fulfilled their five roll calls, and the last survivors were the few who really wanted to hear his remarks, or grab the spotlight to spout their own. The level of student writing quality varied, mostly roundly awful. One memorable day a scruffy fellow walked to the center stage, announced he wanted to read a new piece, and – to Rexroth’s protests – removed all his clothes to recite a singularly horrible poem with one especially execrable line, “We fucked to forget.” A group of shocked young coeds who had probably never seen a naked man before witnessed the event.

My delight in the class came from Kenneth’s lectures. He might begin his remarks by readings from his translations of Japanese poems, or works by Tu Fu or Garcia Lorca. He might reprise one of his columns on the classics, read from Dickens. Or comment on the news of the day. Then listen to the attempts at profundity by his uncomprehending students, occasionally offering encouragement.

This was a weekly event, and the term lasted a short three months. One could not repeat the class except as an audit, meaning no academic credit. So the students came and went, collected their A grades, smug in the knowledge that they had somehow gamed the system at Kenneth’s expense. But Rexroth remained a charismatic presence throughout, and by term’s end I realized I had not gleaned enough of his wisdom.

He claimed to keep office hours, once a week from 4-5pm in his tiny study at the English Department. I never once found him there at the appointed time, and instead on every visit I made the mistake of slipping written compositions under the office door in my delusional state, and waited for responses. They never arrived. This was in the era before the internet,

when analog documents were the rule, and most submissions were handwritten – even the cost of xeroxes was prohibitive on a student budget. Finally I phoned him up and arranged a fixed appointment where I confronted him: why had he never replied to my prodigious output, and what of the unannotated documents I had left behind? “You have no idea how much garbage gets slipped under my door,” he replied. “The janitors come and clean the floor, I either don’t see the stuff, or throw most of it away”.

This led into a conversation with him about the value of ephemera, and he mentioned that the University had arranged to buy his papers. Each morning, he revealed, he sat down at his table and wrote three or four letters which UCSB then purchased for \$25 each. He suggested I attend Saturday salons which occurred in the garden at his house on East Pepper Lane in Montecito. This was an offer no acolyte could refuse.

The house, a cozy bungalow set at the end of a road lined by ancient pepper trees, was girdled by shady plantings, and Kenneth’s study a book-filled outbuilding where ceiling-high shelves loomed over his desk. Books and more books covered every inch of open space. A rice bowl with chopsticks placed atop at the appropriate polite 90 degree angle often resided at the desk’s corner. In his study I soon gained the privilege of discussing my senior thesis, which he had agreed to mentor. I owe the completion of that dusty and preposterous document to Kenneth Rexroth.

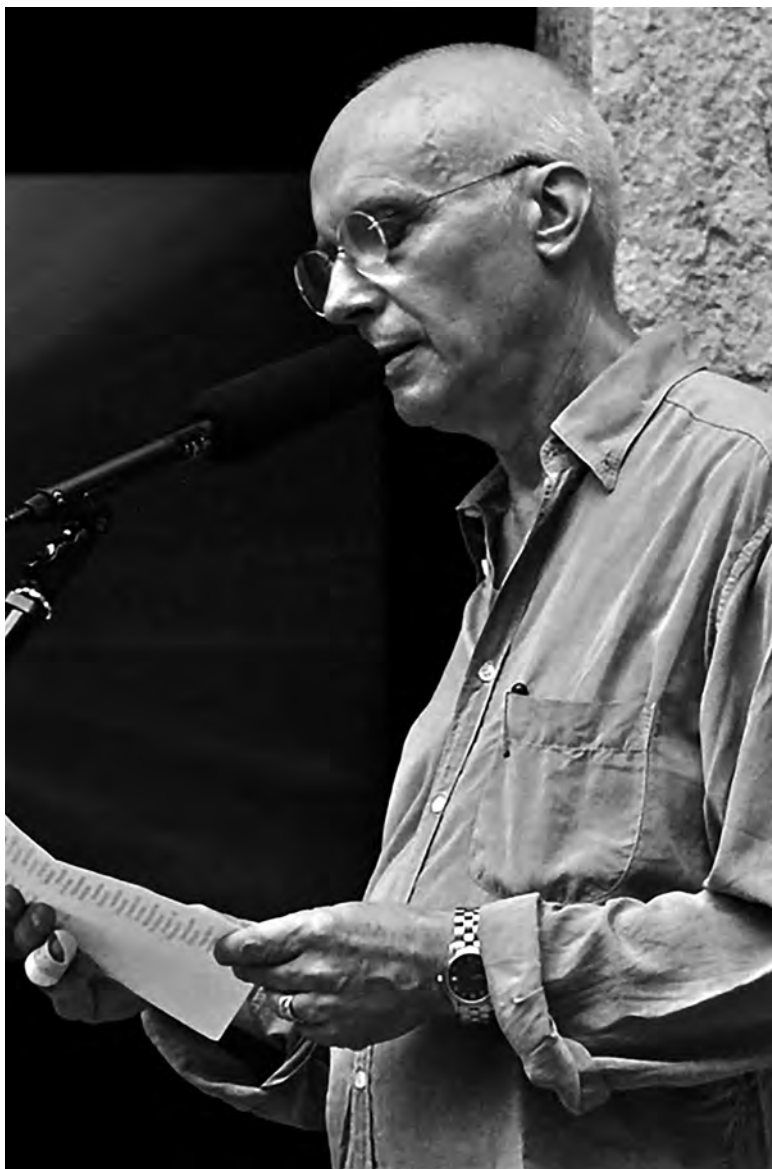
The Saturday readings there occurred in the afternoons, in a circle of chairs under eucalyptus trees, and could be attended by intimidated students, visiting poets, aspiring geniuses or attractive young women Rexroth enjoyed seeing. He’d sit at the head of the circle swigging low grade California red wine from a glass gallon jug, close his eyes and listen to the rhythms, politely tolerating the mediocrity, or giving off with a throaty laugh of acknowledgement at the right moment. This iconic



and innocent California hardly exists anymore, dappled sunlight under the foliage, twittering birdsong, languid hours of naive voices, today only echoes.

I graduated and moved south to Los Angeles, though we spoke by phone infrequently. I'd look up Kenneth when I was in Santa Barbara, but work kept me mired in the rock'n'roll world of Hollywood. One day a letter arrived from him: would I be able to take some portraits of him, to be used for a reissue of one of his books? He would be glad to pay for them. Of course I could. Within days I drove north and photographed him in the garden, open-collared under the sunlight, then in his study, dwarfed by the overhanging bookshelves. Little had changed at the house, time frozen. I sent him the contact sheets, he chose the frames he liked, and I shipped him prints, \$15 please. A check arrived by return mail with a note written in Kenneth's beautiful rounded hand, which I will always cherish. It ended with his memory of a woman from the last Saturday salon I attended: "That was a strange girl, no? But I was waiting for another to arrive later for more intimate relations".

Esperto di brand, Stanley Moss è stato consulente di varie aziende mondiali e ha lavorato per anni come CEO presso il Medinge Group, un gruppo di ricerca e consulenza di stanza a Stoccolma, dal 2016 al 2014. Si divide tra l'Europa, l'India e la California meridionale. È l'autore di *The Hacker* (2012), un thriller sulle avventure di una giovane compagnia di software in India, e della novella *Supari* (2013).



JOHN GIAN

John Gian inizia, negli anni Settanta, la ricerca di sperimentazione sul linguaggio partendo dalle esperienze della Beat Generation. Nel 1977 è tra gli organizzatori di P77, Magazzini del Sale, Venezia, primo festival di poesia sperimentale in Europa. Dal 1977 partecipa con letture e performances a numerose manifestazioni e festival internazionali. Nel 1979 è negli Stati Uniti, incontra Joanne Kyger, Gary Snyder, Gregory Corso, Allen Ginsberg, W.S. Burroughs, Anne Waldman. Del 1979 sono anche le prime performances poetiche nate in collaborazione con Rita Degli Esposti e Franco Beltrametti. Nel 1988 fonda, con Armando Pajalich, la casa editrice Supernova specializzata in letteratura contemporanea. Nel 1997 collabora con Nanni Balestrini all'organizzazione del Festival Venezia-Poesia. Nel 1998 partecipa al convegno "Postmodernism – an international literature convention" presso l'Università di Trento, dove conosce Robert Creeley. Nel 1999 è uno degli organizzatori di "poets and people", "Spazio Oreste", 48ª Biennale di Venezia. Nel 2001 è uno degli ideatori di Markers "108 banners" per la 49ª Biennale di Venezia. Partecipa al convegno "Avanguardie nel mondo, che fine hanno fatto" presso l'Istituto Italiano di Cultura a Budapest. Nel 2003 espone "scritture spinate" presso l'Istituto Italiano di Cultura a Tel Aviv. Sue opere sono state pubblicate e tradotte in antologie e riviste di letteratura e arte in Australia, Francia, Germania, Inghilterra, Israele, Olanda, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Ungheria.

“TENSIONI”

25 _____

per Robert Creeley

*This time, this
place, this
one*

grigia / luce / del pomeriggio
oneyed / accompagna / il risveglio
il ritmo / il senso / la materia

parole / precise / incise
compressione / condensazione / concisione
percorre / cifre / a passo felino

voce / trema nella lettura / sicura
il dubbio / nel dubbio / rimane
universo / di raffinata / gentilezza

*a inventare / one by one / questo mondo
allo schermo / tragedie belliche / anche oggi*

26 _____

per Gary Snyder

The blue mountains are constantly walking

più lontano / il lato / selvatico
pesci morti / in superficie / lagunare
un mondo / d'acqua / nell'acqua

conosci / la tua terra / il tuo passato
nella visione / essenza purificata / fragile sè
essere natura / della natura / nella natura

silenzio / raccoons / rattlesnake
foxy ladies / sui macigni / dello Yuba
manzanitas / stagno - cervo / colibrì

nudi e crudi / come verità / solare
tutto è sacro / nel sacro / vuoto



GIAN RUGGERO MANZONI

Gian Ruggero Manzoni è nato a San Lorenzo di Lugo, in provincia di Ravenna, nel 1957, dove tuttora risiede. Poeta, pittore, teorico d'arte, narratore, performer ha pubblicato, fra le tante, con case editrici come Feltrinelli, Il Saggiatore, Scheiwiller, Sansoni, Stamperia dell'arancio, Diabasis, Moretti & Vitali, Skirà-Rizzoli, Matthes & Seitz Verlag (in Germania e per i paesi di lingua tedesca), Emede (in Argentina e per i paesi di lingua spagnola) e ha al suo attivo numerose mostre d'arte personali e collettive, tenutesi in Italia e all'estero. La sua formazione quale artista è avvenuta, in Italia, a fianco degli esponenti della "Transavanguardia", in Germania, a Monaco di Baviera e a Berlino, negli ambienti del neoespressionismo e della neofigurazione tedeschi, in Inghilterra vicino ai graffitisti e fumettisti della "Generazione X". Nel 1984 e nel 1986 ha partecipato ai lavori della Biennale di Venezia, nelle due edizioni dirette da Maurizio Calvesi. Ha diretto la rivista di arte e letteratura "Origini", e ora dirige la rivista di arte, letteratura e idee "Ali". Col suo ultimo romanzo *Acufeni* (2014) è giunto alla selezione finale del Premio Viareggio-Repaci.

*

Per onde viaggia il pilota,
deposto il camice del matto e
del santo.

Drieu La Rochelle e Céline
ne furono innamorati ...
per ardenti metafore di tubi,
scappamenti, benzina arsa,
olio e polvere, che ne truccavano
il volto da antico guerriero.

Carl Von Clausewitz ne trapiantò
il cuore nel petto del suo cavallo
e i Celti, di coloro che andavano
con la velocità del vento,
parlarono come di dèi, Figli
del Mare Meridionale ...
del Mediterraneo.

Il superamento della decadenza
e della paura della morte,
con quei significati tragico-grotteschi,
è il compito che il poeta
fin da Eraclito si è dato.

*

Le epoche senza una loro arte e
una loro filosofia, possono essere,
comunque, grandiose.
I Romani ce lo insegnano.
Del cosmonauta la ricerca
di un nuovo pianeta incontaminato,
nel quale il tutto andrà a ricominciare,
è divenuta, ormai, idea primaria.
Nell'essenziale di una navicella
galattica si diviene tolleranti e gemelli.
La barbarie lascia il posto
all'assimilare dall'altrui amore,
dall'altrui coraggio e dalla pazienza,
inalati, come ossigeno puro, dalle vene.
In spazi ristretti si giunge all'abbraccio
nel nome di un'idea comune
e di una missione
che, forse, non avrà ritorno.



FERRUCCIO BRUGNARO

Ferruccio Brugnaro, operaio a Porto Marghera dagli inizi degli anni Cinquanta, è nato nel 1936 a Mestre e vive a Spinea. Ha fatto parte per molti anni del Consiglio di Fabbrica Montefibre-Montedison. Nel 1965 Brugnaro comincia a distribuire nei quartieri, nelle scuole e fra i lavoratori in lotta i suoi primi ciclostilati di poesia, racconti, e pensieri. È uno dei primi in Italia a diffondere la poesia in forma di volantino. Tra i murali di Orgosolo si possono ancora leggere sue poesie scritte negli anni Settanta. Parte di quegli scritti sono poi stati raccolti dall'Editore Bertani, e pubblicati nei volumi: *Vogliamo cacciarci sotto* (1975); *Dobbiamo volere* (1976); *Il silenzio non regge* (1978). Nel 1977 un gruppo di sue poesie è stato musicato dal cantautore Gualtiero Bertelli. Brugnaro è presente in varie antologie, tra cui: *Il pubblico della poesia*, *Poesie e realtà*, *Scrittori e industria*, *Cent'anni di letteratura*, *Poeti del dissenso*, *L'altro novecento*. Con altri lavoratori, nel 1980, dà vita a Milano ai quaderni di scrittura operaia "abiti-lavoro". Nel 1984 esce *Poesie* per conto della Cooperativa Punti di Mutamento. Nell'ultimo decennio sue poesie sono state pubblicate in Germania e in Inghilterra. Nel 2004 è uscito in Spagna il libro *No puedo callarte estos días*, nella traduzione di Teresa Albasini Legaz. Nel 2005 è uscito a Berkeley *Portrait of a Woman*, tradotto da Jack Hirschman.

STOP ALLA GUERRA

Non aspettate che sia
 troppo tardi.
Non tacete, non tacete più.
 I missili
 le bombe
 stanno prendendo
 il sopravvento
sull'intero universo
 sull'intera vita.
Mostruosi animali hanno preso
 le redini
 della terra
 e del mondo.
L'oscuramento della mente
 e dell'anima
 è quasi
 totale.
Non tacete, non tacete oltre.
 La guerra solo parla
 forte alta
 in queste ore
 cospargendo città e pianure
 di fiammate di sangue
 e di morte.
Non tacete, non tacete ancora.
Il cuore umano aggredito
 dal terrore
 delle tenebre
in questi giorni
come un bimbo inerme
 annaspa
in un pianto estremo.

TUTTI ASSOLTI AL PROCESSO PER LE MORTI AL PETROLCHIMICO

Lavoravamo tra micidiali veleni
sostanze terribili
cancerogene.
Non affermate ora
furfanti
ladri di vite
che non c'era alcuna certezza
che non c'erano legislazioni.
Non dite, non dite che non sapevate.
Avete ammazzato e ammazzate ancora
tranquilli indisturbati
tanto
il fatto non sussiste.
I miei compagni morti non sono
mai esistiti
sono svaniti nel nulla.
I miei compagni operai
morti
non possono tollerare
questa vergogna.
Non possiamo sopportare
questo insulto.
Nessun padrone
nessun tribunale
potrà mai recingerci
di un così grande
infame silenzio.

5 novembre 2001



LELLO VOCE

Lello Voce (Napoli, 1957), poeta, scrittore e performer è stato tra i fondatori del Gruppo 93 e della rivista *Baldus*. Nel 2011, durante il Festival Internazionale di Poesia di Medellin (Colombia), è stato uno dei fondatori del World Poetry Movement. Tra i suoi libri e CD di poesia ricordiamo *Farfalle da Combattimento* (1999), *Fast Blood* (2005), *L'esercizio della lingua. Poesie 1991-2008* (2009), *Lai* (2003, Premio Delfini), *Piccola cucina cannibale* (2012, Premio Napoli 2012). I suoi romanzi sono stati riuniti ne *Il Cristo elettrico* (2006, e-book 2014). Ha curato *L'educazione dei cinque sensi*, antologia del maestro del concretismo brasiliano Haroldo De Campos.

Nel 2001 ha introdotto in Italia il Poetry Slam ed è stato il primo EmCee al mondo a condurre uno slam plurilingue (Big Torino 2002 / romapoesia 2002). Attualmente è Presidente onorario della L.I.P.S. – Lega Italiana Poetry Slam.

Tra i pionieri europei del nuovo incontro tra poesia e musica, ha tenuto reading di poesia e spettacoli di “spoken music” in tantissime città italiane, europee, nelle Americhe e in Asia. Sue poesie sono state tradotte in francese, inglese, spagnolo (da Renato Sandoval), catalano, tedesco, brasiliano (da Haroldo De Campos), giapponese ed arabo (da Joumana Haddad).

MILONGA MUTANTE

(per bandoneòn, violoncello ed elettronica)

*Per Horacio Ferrer,
maestro di poesia e di milonga*

*Giocare con le parole è
giocare con la propria vita.*

Oltre e inoltre anche un po' più in là senza confini
senza destini pelle a pelle paura a paura rinuncia
a rinuncia per mano come fossimo astri bambini
pianeti crocifissi all'infanzia vaghi come sorrisi
maghi come sfatati sino all'orlo della delusione
a due palmi dal cuore di lepre d'ogni rivoluzione

prima molto prima d'ogni scommessa d'ogni passo
e contrappasso d'ogni nodo doppio fatto a cappio
a valle delle stelle prima che la mano scagli il sasso
e ora dimmi per quanto tempo abbiamo rinviato il
passato tutto ciò che già era nato dimmi il perderci
immaginami il ritrovarci il dirci sussurrarmi il mentirci

*questo canto non lo canto lo mastico lo inghiotto
questo canto non lo suono lo batto lo importuno
questo corpo non lo tocco lo ballo lo complotto
e mano a mano dimentico i tuoi occhi uno ad uno*

dopo ti sogno dopo prima del sonno e del risveglio
quando si muore meglio e ci si arrende quando poi
la guerra fa il suo sangue più denso sempre meglio
che quando per le strade lascia impronte ti sogno
quando tutto questo rumore quest'odore l'orrore
di ogni sentimento resta spento allora sì per ore e ore

appena si scioglie la pena e riannodo respiro e cuore
appena mescolo veleno e fiore saliva e sguardo
pallottola e canna sparo e grilletto punto e lui muore
poi cancello ogni tenerezza ne faccio ferza e sfascio
tutto quello che ti lascio butto via gli anni futuri
mi ficco in tasca chiodi stecchi cocci aguzzi e muri

*questo ricordo non lo racconto lo nego l'annego
questo ricordo non lo ricordo lo scrivo e se ne va
questo rimpianto non lo conservo lo fischio lo sfrego
e poi l'accendo come fosse una vocale focaia un altolà*

quando ogni risposta avrà perduto la sua domanda
poi se mi chiederai chi comanda appena la luce
è spenta e mescolo oblio e mio amore e propaganda
tu squarcia quello che non dico inghiotti il silenzio
poi sputalo tra i denti mentre ti sibilo di speranza
mentre rubo pelle sesso sole al giorno che avanza

allora solo allora quando tutto sarà cieco e sordo
sarà buio che mordo un'utopia che scarto attrito
delle labbra lingua respiro sudato umido ingordo
come una pena bistrata al bordo delle palpebre
delle rughe dici si cambia solo dentro fuori è scorza
nuvole fiamme vento che passa vita che si smorza



LE ARTI DI LAWRENCE FERLINGHETTI

di Cleto Munari

Un giorno dell'inverno 2009 mi sono trovato, assieme a Marco Fazzini, nella casa d'un caro amico, un inguaribile amante dell'arte, collezionista ed ex-manager della Electrolux di Pordenone. Questo amico, che chiamerò solo Giovanni, per anni in azienda aveva favorito la commissione di una serie di oggetti a famosi designer, artisti e architetti di grido, per farne una campagna di marketing e comunicazione, e comporre così una collezione unica che ancora oggi è leggenda. Quella sera, a casa di Giovanni, c'era ospite anche un suo amico, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico romano che ancora conserva in Friuli una casa di famiglia, ormai l'ultimo legame di genitori e parenti che lentamente sono diventati esclusivamente romani. Parlando con Ferdinando dei suoi imminenti viaggi, scoprimmo che sarebbe andato, di lì a breve, a trovare Lawrence Ferlinghetti col quale aveva intessuto già vari rapporti di tipo professionale e amicale.

Avevo conosciuto Lawrence già nel 1980, alla City Lights di San Francisco, ma lo sapevo solo scrittore ed editore di punta della Beat Generation, e non tanto un valido artista, dedito a un'attività che Ferdinando mi descrisse con entusiasmo e precisione. Si era proprio nel periodo in cui stavo varando una collezione unica di tavoli d'autore, *I Magnifici 7* (2009), e così lanciai l'idea d'avere anche un tavolo di Ferlinghetti, oltre a quelli già disegnati da me, e poi da Sandro Chia, Mimmo Paladino, Alessandro Mendini e Mario Botta. Marco mi disse che l'idea era buona, e che avrebbe potuto contattare anche un altro amico poeta, tale Mark Strand, così da avere due poeti-artisti in quella collezione. Dopo qualche giorno, Ferdinando mi fece sapere che Lawrence aveva accettato, e non passò tanto tempo che

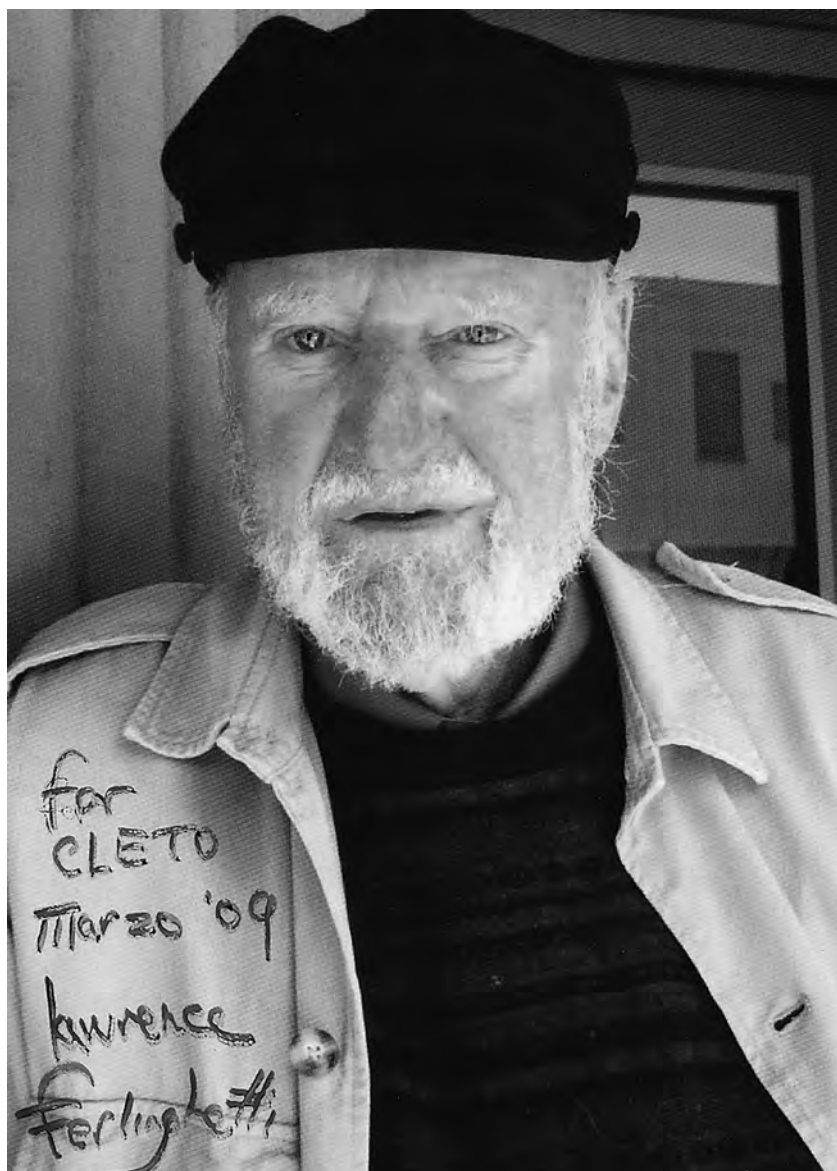
anche Mark Strand fece arrivare notizie positive. Così mi misi al lavoro, e mi tuffai di nuovo in questa nuova collaborazione con i poeti.

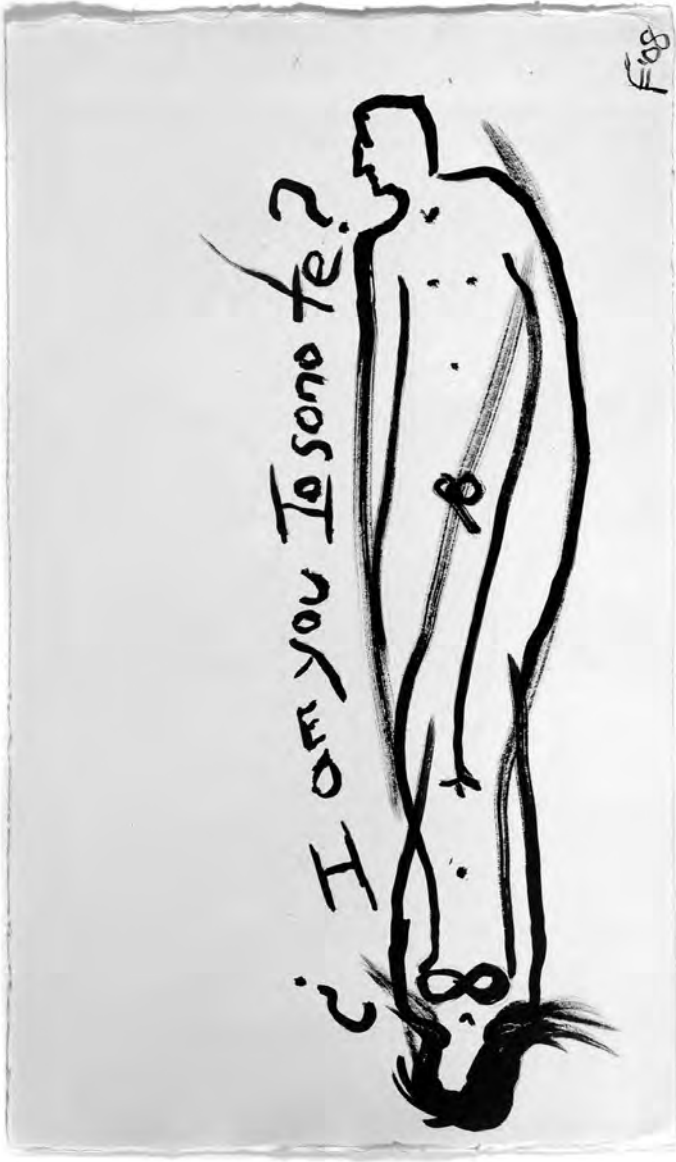
Marco mi aveva già curato il volume *The Book of the Five Pens* (2003), un catalogo su cinque penne stilografiche dedicate a cinque Premi Nobel per la Letteratura, quindi quest'altro progetto fu una naturale prosecuzione. Con alle spalle un passato prestigioso di collaborazioni, soprattutto nel campo del design e dell'architettura, questa apertura alla poesia andava ad arricchire i miei campi d'indagine, e mi divertiva parecchio. Progettammo anche un viaggio assieme a San Francisco, ma poi Marco alla fine rinunciò per impegni, così contattai da solo Lawrence, in una giornata in cui diceva di non star troppo bene: ci trovammo comunque nel suo studio, bevemmo un buon vino, e poi bevemmo ancora al Caffè Trieste in un pomeriggio che sembrava non finire mai, tanta era l'intensità della nostra conversazione. Ma avevo anche una missione da assolvere: quella di farmi firmare da Lawrence qualche libro raro che Marco aveva in casa, e anche un disegno del volto di Che Guevara che Marco si era nel frattempo procurato. Lawrence fu contento di autografare queste opere, ma quando gli chiesi se mi disegnava un altro CHE per un possibile tappeto, mi disse che... NO, il Che Guevara era unico, ed era quello che aveva dipinto l'anno prima!

Così mi rassegnai, e dovetti chiedere a Marco, che vedo praticamente ogni giorno, la concessione del suo CHE, per poi farne un tappeto. La collezione dei tappeti che avevo in mente doveva anch'essa muoversi tra arte, architettura e poesia, così tutti coloro che poi sono entrati in *Art Carpets* (2013) sono davvero uno spaccato della commistione creativa di varie arti, proprio come avevano saputo fare i grandi esponenti della Beat Generation quando muovevano i loro primi passi tra poesia, musica jazz, musica rock e arti visive. Io, nella metà degli anni Cinquanta, quando uscì URLO di Allen Ginsberg, non lavoravo

proprio, e cavalcavo al galoppatoio ogni giorno, andavo a concerti (memorabili furono quelli di Louis Armstrong, tre di fila in tre diverse città d'Europa!) e a teatro, ballavo, e mi godevo la vita. Direi che ho iniziato davvero a lavorare solo nei primi anni Settanta quando, frequentando Carlo Scarpa, mi venne in mente, anche grazie al suo aiuto, di buttarmi nel design. Da allora non ho mai smesso di creare: creo ogni giorno una cosa nuova, e spero che gli amici come Lawrence siano ancora a lungo con noi, perché si possa, magari per sempre, essere... BEAT!

Nato a Gorizia nel 1930, Cleto Munari è designer, editor e imprenditore vicentino. Ha iniziato la sua carriera grazie alla collaborazione con Carlo Scarpa, creando nel corso degli ultimi quattro decenni collezioni di argenti, orologi, penne stilografiche, vetri, mobili e gioielli assieme ad artisti, designer, scrittori ed architetti, tra i quali: Ettore Sottsass, Hans Hollein, Mimmo Paladino, Sandro Chia, Dario Fo, Wole Soyinka, Mario Botta, Alessandro Mendini, Lawrence Ferlinghetti, Mark Strand, Michele De Lucchi. I suoi oggetti sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private in tutto il mondo. Vive e lavora a Vicenza.





CITY LIGHTS

BOOKSELLERS & PUBLISHERS
261 COLUMBUS AVENUE
SAN FRANCISCO, CALIF 94133

25 August 2010

My dear Cleto →

It is a pleasure indeed to write with this lovely new fountain pen from your series by famous designers.

My handwriting is not what it used to be, but I have all my life been a devotee and practitioner of fine script, and have had several great pens, including Parkers and Mont Blancs. My very first fine pen was an "Osmiroid Lettering Pen" given to me by the head of Penguin Books in England in about 1957 when we were just founding our City Lights bookstore here.

Gratefully - Lawrence Ferlinghetti

PS: I'm hoping we might do another project together in the near future

BOOKSELLERS (415) 362-8193
PUBLISHERS (415) 362-1901
FAX (415) 362-4921
www.citylights.com





file per anteprima
giornalisti



A SKETCH OF MYSELF AND THE BEAT POETS

by Vojo Šindolić

I was born on September 14, 1955 in Dubrovnik (formerly Yugoslavia, now the Republic of Croatia), where I grew up and attended elementary and high school. I studied modern world literature, first at Belgrade University and later at Naropa University, Boulder, Colorado, where I graduated in 1979.

From 1976 to 1979 I was editor-in-chief of the only Yugoslav rock & roll magazine, called *Jukebox*, and was enough lucky to make contacts and conduct numerous interviews with musicians like Bob Dylan, Mick Jagger, John Lennon, Leonard Cohen, Van Morrison, Neil Young, Kris Kristofferson, Patti Smith, and groups such as the Grateful Dead, the Pink Floyd, Led Zeppelin, etc.

During my student years, I started reading the Beat Generation, and related writers, and they became my lifelong companions. Way back in 1979, I published the first anthology in Yugoslavia of work by Beat writers.

As of now, I have published eight collections of my poetry, as well as more than 50 books of translation into Serbo-Croat from the works of Ginsberg, Snyder, Kerouac, Corso, McClure, Ferlinghetti and Burroughs, as well as from the works of Ezra Pound, William Carlos Williams, Charles Olson, Robert Creeley, Robert Duncan, Denise Levertov, Kenneth Rexroth, John Fante, Charles Bukowski, Paul Bowles, Henry Miller and others. I have also translated and published works by 'rock' poets such as Jim Morrison, Patti Smith, Leonard Cohen, Bob Dylan and others.

My translating has included parts of the works of modern Americans such as James Laughlin, Thomas Merton, Tennessee Williams, Wendell Berry, Anne Waldman, Kenneth Koch, John

Ashbery, Joel Oppenheimer, George Oppen, Frank O'Hara, Bob Kaufman, Jack Hirschman, Ken Kesey and others.

Over the years, during long friendships with various American writers, I gathered an extensive Beat archive, which now includes hundreds of letters as well as unpublished manuscripts by them, original handwritten pieces, unpublished photos, numerous interviews, and original drawings and paintings by them. I have been making contact and agreements with different American publishers with the hope that in the years to come at least a small part of this archive will be published.

I am still friendly with Snyder, McClure and Ferlinghetti and continue to translate Beat writing. And now, almost forty years after my first attempt to translate the writers of the Beat Generation, I feel just like the lines by Ginsberg:

“What began
as desire

will end
wiser.”

(August 2015)



RAW MEAT

Raw meat governs the world.

Raw meat cuts the price of the raw meat on the world market.
Raw meat hygienically packed in plastic plates and wrapped in
transparent sheetings.

Raw meat is walking down the streets in nylon stockings spreading
the perfume fragrance.

Raw meat buys raw meat cheaply – so it feels like being on its own.

Raw meat requests a fair trial by the raw meat in The Hague.

Raw meat in Croatia will not stop praising the Croatian Catholic
culture.

Raw meat in Serbia will not stop glorifying the Serbian Orthodox
heroism.

Cruel raw meat has captured hundreds of tons of gold from the
innocent raw meat sending it to the concentration camps and
gas chambers.

Moreover, cruel raw meat has consigned hundreds of tons of the
robbed gold for the very careful keeping by the merciless raw
meat in the Vatican.

The heartless raw meat delivers sermons on how the only Hope
will

be reached in the after-life –

That is why everything is permitted to the raw meat in this life,
since every sin may be redeemed by the money that the raw
meat invented.

Raw meat in trousers buys the raw meat in skirts –

Thus the raw meat becomes the raw material itself!

Raw meat wrote this poem on the raw meat, shamefacedly
confessing the reign of the raw meat god.

Vojo Šindolić, 4th August, 1997

LA CARNE CRUDA

La carne cruda che governa questo mondo.

La carne cruda che impone il prezzo della carne cruda
nel mercato mondiale.

La carne cruda impaccata igienicamente nei piatti leggeri
di plastica e pellicola
trasparente.

La carne cruda che camina per le strade in calze
di nylon diffondendo il
profumo.

La carne cruda che compra a buon mercato la carne cruda –
Sentendosi così a proprio agio.

La carne cruda che all’Aja richiede un giusto
processo alla carne cruda.

La carne cruda in Croazia che non smette
di lodare la cultura croata cattolica.

La carne cruda in Serbia che non smette di glorificare l’eroismo
ortodosso
serbo.

Ruvida carne cruda che ha rapinato centinaia
di tonnellate d’oro all’innocente
carne cruda mandandola ai campi di concentramento
ed ai forni crematori.

E in più, la carne cruda che ha affidato centinaia
di tonnellate dell’oro rapinato
e saccheggiato alla cura premurosa
della spietata carne cruda del Vaticano.

Crudele carne cruda che predica dicendo
che tutta la speranza è nel mondo
dell’aldilà.

E quindi tutto è lecito alla carne cruda su questo mondo
perché ogni peccato
di carne cruda si può riparare con i soldi fabbricati



Festeggiare la poesia

73

dalla stessa carne cruda.
La carne cruda nei pantaloni che compra la carne cruda
nelle gonne –
Così la carne cruda diventa la materia prima!

La carne cruda ha scritto questa poesia della carne cruda
costretta a confessare
la dominazione del Dio della carne cruda.

Vojo Šindolić, 4 agosto 1997

Entr'acte
tre poesie inedite di Allen Ginsberg
e due manoscritti di Lawrence Ferlinghetti

VARIATIONS OF REFLECTIONS
For Vojo Šindolić

Too many
mornings I wake, forgetting my dreams
with a mouth full of humiliated questions.

Too many
noons I eat like a lonely neurotic
while listening to war gossip.

Too many
nights I go to bed, unaccompanied, all alone,
wishing to smoke 10.000 thoughts.

(Belgrade, October 26, 1980)

VARIAZIONI DI RIFLESSIONI

Per Vojo Šindolčić

Troppe mattine
mi sveglio, dimenticando i miei sogni
con la bocca piena di domande umiliate.

Troppi mezzodì
mangio come un solitario neurotico
mentre ascolto chiacchiericci di guerre.

Troppe notti
me ne vado a letto, senza un compagno, tutto solo
e desidero fumarmi 10.000 pensieri.

(Belgrado, 26 ottobre 1980)

SNAPSHOT POETICS
For Vojo Šindolić

Glittering soda-water
Brilliant imperial flood-light
Cigarette smoke rising through the illumination
Cyrillic headlines
Universal paranoia reflected in the mirrored walls
Everybody's mind completely empty
Like the blue sky over Lake Ohrid.

(Struga, August 23, 1986)

LA POETICA DELL'ISTANTANEA

Per Vojo Šindolčić

Selz luccicante
Brillantezza d'una imperiale fotoelettrica
Fumo che da una sigaretta sale tra la sorgente di luce
Titoli cirillici
Una paranoia universale riflessa in pareti specchianti
La mente di ciascuno completamente vuota
Come il cielo blu sopra il Lago Ohrid.

(Struga, 23 agosto 1986)

PROPHECIES THAT HAVE NOW COME TRUE

For Vojo Šindolčić

The consciousness slowly learns
I celebrate myself, and sing myself,
I, now sixty-seven years old begin
To diagnose the shifting-delicate tints of love and
 heart's delight
To truly understand old age
And what it brings from all its past experiences.

(After Whitman – Belgrade, September 29, 1993)

PROFEZIE CHE ORA SI SONO AVVERATE

Por Vojo Šindolić

La consapevolezza impara lentamente
Celebro me stesso, canto me stesso,
Io, all'età di sessantasette anni, ora inizio
A diagnosticare le sfumature delicatamente cangianti
 dell'amore e del piacere del cuore
Per capire veramente la vecchiaia
E ciò che porta dalle passate esperienze.

(Alla maniera di Whitman – Belgrado, 29 settembre 1993)

(Traduzioni di Marco Fazzini)

The Plow of Time

Night closed my windows and
The sky became a crystal house
The crystal windows glowed
The moon
shown through them
through the whole house of crystal
A single star beamed down
its crystal cable
and drew a **plough** through the earth
unearthing bodies clasped together
couples embracing
around the earth
They clung together everywhere
emitting small cries
that did not reach the stars
The crystal earth turned
and the bodies with it
And the sky did not turn
nor the stars with it
The stars remained fixed
each with its crystal cable
beamed to earth
each attached to the immense plow
furrowing our lives

from forthcoming
"European poems" (1983)

advance for Lynchett,
for Vojo Sindelic 6/82

- for Vejo -
And the Sun....

And the Sun at sunset
crying out
'Again I have not succeeded
in burning down the world - -
what fireproofing
those lovers
must have !

- Lawrence Ferlinghetti 5/01
(unpublished)

I poeti della rassegna

file per anteprima
giornalisti



ANA LUÍSA AMARAL

Ana Luísa Amaral è nata a Lisbona nel 1956. A nove anni si è trasferita nel nord del Portogallo, dove vive. Rappresenta una delle voci poetiche più originali nel panorama della poesia portoghese contemporanea. Ha studiato negli Stati Uniti, e insegna Letteratura inglese presso l'Università di Porto, occupandosi di Letterature comparate e scrittura femminile. Ha tradotto J. Updike, E. Dickinson e W. Shakespeare. Ha scritto anche di teatro, e pubblicato vari libri in prosa e due titoli di letteratura infantile: *Gaspar, o Dedo diferente e outros contos*, (1999) e *A História da Aranha Leopoldina*, (2000). Tra i suoi libri di poesia: *Minha senhora de quê* (1990); *Coisas de partir* (1993); *Epopéias* (1994); *Muitos os caminos* (1995); *Às vezes o Paraíso* (1998); *Imagens* (2000). Ha vinto il prestigioso premio Casino da Póvoa-Correntes de Escritas per il volume *A Génese do Amor* (2006). La sua poesia è stata tradotta in francese, inglese, russo, bulgaro, croato, italiano e olandese. Nel 2016 verrà pubblicata una antologia inglese della sua poesia per Oxbow Press (nella traduzione di Margaret Jull Costa) e un libro di saggi sulla sua opera per l'editore Peter Lang (a cura di Claire Williams e Teresa Louro). In italiano sono disponibili: *La scala di Giacobbe* (trad. di Livia Apa, Manni Editori, 2009); *La genesi dell'amore*, in *Firenze mia...! Firenze e dintorni nella poesia portoghese d'oggi* (Firenze University Press, 2009), e una selezione di poesie in *Letteratura del Portogallo* (Edizioni Fiorini, 2007).

TESTAMENTO

Vou partir de avião
e o medo das alturas misturado comigo
faz-me tomar calmantes
e ter sonhos confusos

Se eu morrer
quero que a minha filha não se esqueça de mim
que alguém lhe cante mesmo com voz desafinada
e que lhe ofereçam fantasia
mais que um horário certo
ou uma cama bem feita

Dêem-lhe amor e ver
dentro das coisas
sonhar com sóis azuis e céus brilhantes
em vez de lhe ensinarem contas de somar
e a descascar batatas

Preparem a minha filha
para a vida
se eu morrer de avião
e ficar despegada do meu corpo
e for átomo livre lá no céu

Que se lembre de mim
a minha filha
e mais tarde que diga à sua filha
que eu voei lá no céu
e fui contentamento deslumbrado
ao ver na sua casa as contas de somar erradas
e as batatas no saco esquecidas
e íntegras

TESTAMENTO

Sto per partire in aereo
e la paura dell'altezza mescolata a me
mi fa prendere calmanti
e avere sogni confusi

Se muoio
voglio che mia figlia non mi dimentichi
che qualcuno canti per lei anche con voce stonata
e che le regalino fantasia
invece di un orario preciso
o un letto ben fatto

che le diano amore e il vedere
dentro le cose
sognale soli azzurri e cieli brillanti
invece di insegnarle conti e somme
e a pelare patate

Preparate mia figlia
per la vita
se muoio in aereo
e rimango staccata dal mio corpo
e sarò un atomo libero lì in cielo

Che si ricordi di me
mia figlia
e più tardi che dica a sua figlia
che io sono volata lì in cielo
e che sono stata contentissima
di vedere in casa sua i conti tutti sbagliati
e le patate nel sacco dimenticate
e integre

A MAIS PERFEITA IMAGEM

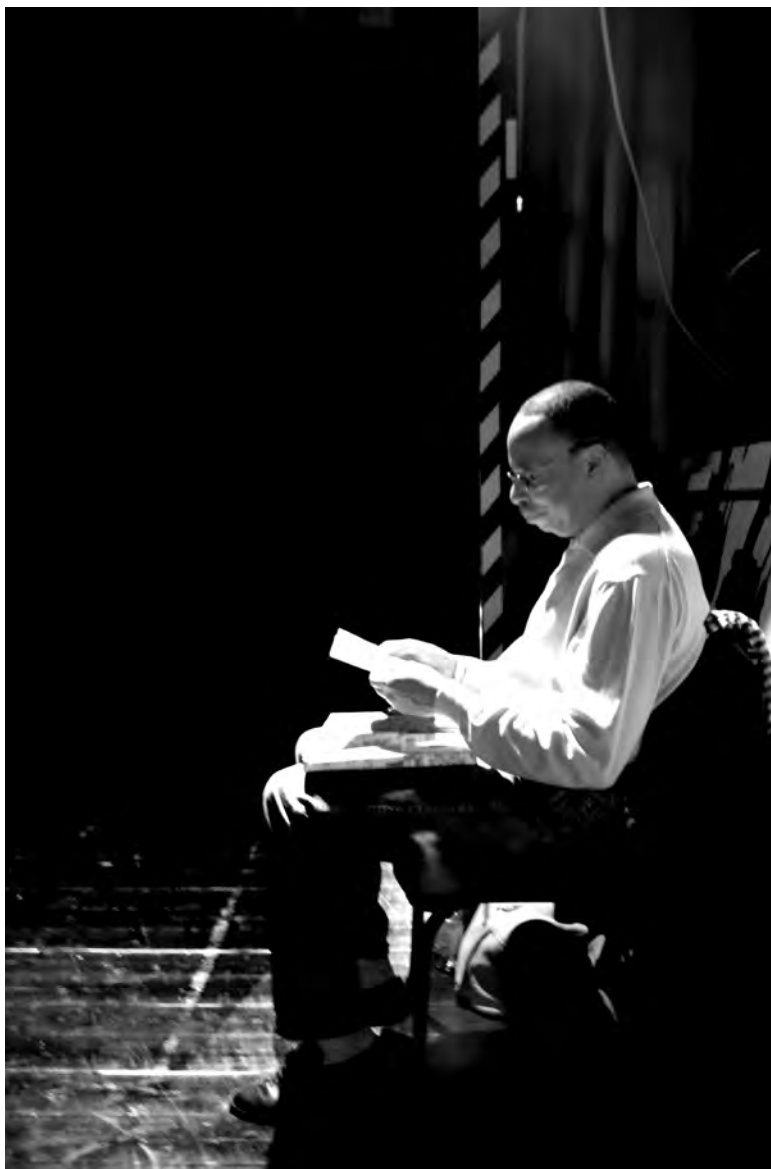
Se eu varresse todas as manhãs as pequenas
agulhas que caem deste arbusto e o chão que
lhes dá casa, teria uma metáfora perfeita para
o que me levou a desamar-te. Se todas as manhãs
lavasse esta janela e, no fulgor do vidro, além
do meu reflexo, sentisse distrair-se a transparência
que o nada representa, veria que o arbusto não passa
de um inferno, ausente o decassílabo da chama.
Se todas as manhãs olhasse a teia a enfeitar-lhe os
ramos, também a entendia, a essa imperfeição
de Maio a Agosto que lhe corrompe os fios e lhes
desarma geometria. E a cor. Mesmo se agora visse
este poema em tom de conclusão, notaria como o seu
verso cresce, sem rimar, numa prosódia incerta e
descontínua que foge ao meu comum. O devagar do
vento, a erosão. Veria que a saudade pertence a outra
teia de outro tempo, não é daqui, mas se emprestou
a um neurónio meu, uma memória que teima ainda
uma qualquer beleza: o fogo de uma pira funerária.
A mais perfeita imagem da arte. E do adeus.

LA PIÙ PERFETTA IMMAGINE

Se io spazzassi tutte le mattine i piccoli
aghi che cadono da questo arbusto e la terra
che dà loro casa, avrei una metafora perfetta di
quello che mi ha portato a non amarti. Se tutte le mattine
lavassi questa finestra e, nel fulgore del vetro, oltre
al mio riflesso, sentissi distrarsi la trasparenza
che il niente rappresenta, vedrei che l'arbusto
in assenza del decasillabo della fiamma, è solo un inferno.
Se tutte le mattine guardassi la tela che ne abbellisce i
rami, comprenderei anche l'imperfezione
di Maggio e Agosto che ne corrompe i fili
aprendone la geometria. E il colore. Anche se ora vedessi
questa poesia come una conclusione, noterei come il suo
verso cresce senza rimare, in una prosodia incerta e
discontinua che sfugge a quanto per me è comune. La lentezza
del vento, l'erosione. Vedrei che la nostalgia appartiene ad un'altra
tela e di un altro tempo, non è di qui, ma prestata
ad un mio neurone, una memoria che si ostina ad avere ancora
una qualche bellezza: il fuoco della pira funeraria.
La più perfetta immagine dell'arte. E dell'addio.

(Traduzioni di Livia Apa)

file per anteprima
giornalisti



GEORGE ELLIOTT CLARKE

George Elliott Clarke è poeta, drammaturgo e critico letterario afro-canadese. Nato nel 1960 a Windsor Plains, nella Nuova Scozia, vive a Toronto, dove è docente universitario (E.J. Pratt Professor of Canadian Literature) e Poeta Laureato della sua città. Autore prolifico (*Saltwater Spirituals and Deeper Blues*, 1983; *Provençal Songs*, 1993 e 1997; *Lush Dreams, Blue Exile. Fugitive Poems 1978-1993*, 1994; *Gold Indigoes*, 2000; *Execution Poems*, 2001, raccolta premiata con il Governor General's Literary Award for Poetry; *Blue*, 2001; *Illuminated Verses*, 2005; *Black*, 2006; *I & I*; 2009; *The Gospel of X*; 2010), ha pubblicato opere teatrali di successo come *Wylah Falls* (1997), *Beatrice Chancy* (1999), *Québécois* (2003) e *Trudeau* (2007). Il romanzo *George and Rue* (2005) riprende i tragici temi di *Execution Poems*. Ha insegnato in varie università, tra cui Harvard, e ha ricevuto diverse lauree *honoris causa*. I suoi lavori di critica, che approfondiscono l' "Africadian literature", sono contenuti nei volumi *Fire on the Water* (1991-1992), *Eyeing the North Star* (1997) e *Odysseys Home* (2002). In italiano è disponibile: *Poesie e drammi* (a cura di Giulio Marra, 2012).

TO THE MUSE

à la manière d'Irving Layton

Let us meet in cities of refuge and of poetry,
Where you, learned, turn shameless as an animal,
Though there's sculpted marble under your clothes,
And your colour is as opulent as snow.

Let your kisses blaze my skin, already exuberant gold
Next to your vehement, diamond masterpiece,
And let me be topaz gilding your pearl,
My bronze stylus driving us to a honeyed *opera*.

Sì, let us make love and sip Falerio.
Let's not talk a lot of guff.

Ah, once more, my sweet, to your embrocating kiss!
Once more, to your intoxicating ardour!

ALLA MUSA

alla maniera di Irving Layton

Incontriamoci in città di riparo e poesia,
Dove tu, erudita, ti rigiri impudente come animale,
Sebbene ci sia marmo scolpito sotto le tue vesti,
E il tuo colore è opulento come neve.

Infiammino i tuoi baci la mia pelle, già oro esuberante
Accanto al tuo capolavoro veemente di diamante,
Lasciami essere il topazio che indora la tua perla,
Pennino di bronzo che ci guidi a un'opera melata.

Sì, facciamo all'amore e sorseggiamo Falerio.
E non parliamo di sciocchezze.

Ah, per una volta ancora, mia amata, quel tuo bacio!
Per una volta ancora quel tuo ardore inebriante!

POUND: THE WEIGH-IN

Only Pound amounts to Pound.
Yes, add up the negatives,
Then subtract the minuses,
And there's nothing left but
Light*.

*Night.

POUND: VERIFICA D'UN PESO

Solo Pound equivale a Pound.
Sì, aggiungete i negativi,
Poi sottraeteci gli sfavori,
E non rimarrà altro che
Luce*.

*Notte.

MARGINALIA

Grace is excellence performed casually.

*

At literary festivals:
Avoid lineages of ego.
Do not play blackface to white crowds.
Ignore cold silence and cold water.
Spurn green rooms of no alcohol.
Forget the basket of decaying flowers.

*

What is the use of writing so many books,
when poetry is song?

*

Poems must not be statues,
but lightning.

*

Does the poem cohere?
Is it grace?

MARGINALIA

La grazia è eccellenza recitata con disinvoltura.

*

Ai festival letterari:

Evitate i lignaggi dell'ego.

Non fate la faccia nera a folle di bianchi.

Ignorate l'acqua fredda e il freddo silenzio.

Disdegnate stanze verdi senza alcol.

Dimenticate il cesto con i fiori morenti.

*

A che serve scrivere tanti libri,
quando la poesia è canzone?

*

Le poesie non debbono essere statue,
ma fulmine.

*

La poesia è coerente?
È grazia?

(Traduzioni di Marco Fazzini)



ALESSANDRO FO

Alessandro Fo (Legnano, 1955) insegna Letteratura Latina all'Università di Siena. Ha tradotto e curato: Rutilio Namaziano (*Il ritorno*, Einaudi 1994), Apuleio (*Le Metamorfosi*, Einaudi 2010); *La Favola di Amore e Psiche* (Einaudi 2014), Virgilio (*Eneide*, con studio introduttivo, e con note di Filomena Giannotti, Einaudi 2012), e la lettura integrale del poema in <http://www.einaudi.it/speciali/L-Eneide-letta-da-Fo>. Si occupa anche di fortuna letteraria dei classici (ha studiato in tal senso soprattutto Virgilio, Orazio, Ovidio e Rutilio Namaziano) e di letteratura italiana contemporanea (specialmente Angelo Maria Ripellino). I suoi libri di versi sono: *Otto febbraio* (Scheiwiller 1995); *Giorni di scuola* (Edimond 2001); *Piccole poesie per banconote* (Polistampa 2002); *Corpuscolo* (Einaudi 2004); *Vecchi filmati* (Manni 2006); *Mancanze* (Einaudi 2014). Collateralmente: *Il cieco e la luna. Un'idea della poesia* (Edizioni degli Amici, 2003).

AL FIGLIO

(non lontano da Ostia)

Nella casa in cui vivevo, adesso,
scuotendo per i passerì
la tovaglia in balcone,
l'aria sarà grida di bambini
all'uscita da scuola.

Là in alto era l'amore, all'ombra
di una storia famosa, la cui tempra
già toccava progetti di bambini.

Dal terrazzo si poteva ascendere,
volendo, fino a Dio,
se non come Agostino,
gettandosi lo stesso
oltre i dubbi in un salto
verso la luna, verso l'Orsa Maggiore,
magari, come da ragazzo, alla Fosbury.

Però

nulla è mai davvero come sembra,
ma almeno sette volte piú complesso.

BENEDETTO IL FRUTTO

Forse, distante, in questo istante mi scrive.

Il suo pensiero, pieno di sé per me,
s'irradia come un ordine nei nervi,
raggiunge gli occhi, l'espressione, il collo,
la spalla destra, l'anello dell'ascella,
scende per i muscoli del braccio,
sfocia alle dita, docile s'impenna
nella ferma stretta della penna,
muta in inchiostro, si fissa nella carta,
cifra in simboli idea, conforto e affetto.

E io, mentre l'immagino, risalgo
dal foglio, su cui tiene fissi gli occhi
e in prospettiva io pure mi rifletto,
lungo la penna, le dita, quella mano,
il braccio, il collo,
le tempie, il suo pensiero,
che poi, in ultima analisi, è un pensiero,
lo spicchio di un rapporto, di un progetto,
nientedimeno che un'idea
di Dio.

file per anteprima
giornalisti



GËZIM HAJDARI

Gëzim Hajdari è nato in una famiglia di ex proprietari terrieri, i cui beni sono stati confiscati durante la dittatura comunista di Enver Hoxha. Ha studiato all'Università di Elbasan e alla Sapienza di Roma. Nell'inverno del 1991, Hajdari è tra i fondatori del Partito Democratico e del Partito Repubblicano della città di Lushnje, partiti d'opposizione.

È cofondatore del settimanale di opposizione *Ora e Fjalës*.

Nel corso della sua intensa attività di esponente politico e di giornalista d'opposizione in Albania, ha denunciato pubblicamente e ripetutamente i crimini, gli abusi e le speculazioni della vecchia nomenclatura comunista di Enver Hoxha e dei recenti regimi mascherati post-comunisti; dal 1992 è esule in Italia. Bilingue, scrive in albanese e in italiano. In Albania il suo contributo letterario viene ignorato volutamente dalla cultura di potere. Dal 1992 vive come esule in Italia. Traduce dall'italiano in albanese l'antologia *Forse la vita è un cavallo che vola* (1999); *Il muschio e la pietra* (2004). Dall'albanese traduce i poeti J. Radi e F. Haliti. È cittadino onorario per meriti letterari della città di Frosinone dal 2001. Tra le sue varie raccolte ricordiamo: *Antologia della pioggia* (2000); *Erbamara* (2001); *Stigmati* (2002); *Spine nere* (2004); *San Pedro Cutud* (2004); *Poema dell'esilio* (2005); *Nûr. Eresia e besa* (2012); *I canti di nizàm* (2012); *Evviva il canto del gallo nel villaggio comunista* (2013); *Poesie scelte 1990-2015* (2015).

Sogno spesso di tornare sulla collina di siliquastrì
e di vivere accanto a te,
ben venga la povertà,
ma soltanto accanto a te.
Sono trascorsi anni da quando mi hanno costretto ad andare via.
Che fai? Che pensi? Ci salveremo in questa vita?
È duro il destino dei poeti,
ieri per la dittatura eravamo pericolosi,
oggi per la libertà siamo inutili.

Ah, se avessi amato una donna del villaggio,
non avrei sofferto così tanto nelle città che uccidono,
dove ogni secondo mi devo difendere.

Scrivimi, se hai sentito il canto del cuculo
sulla ginestra fiorita.

DA "POEMA DELL'ESILIO"

...Ho contribuito al crollo della dittatura albanese
e alla ricostruzione democratica della patria,
perché aspiravo alla libertà e alla bellezza, ma vincitrice
è stata la nomenclatura di ieri, macchiata di sangue
e crimini di stato.
È per questo che sono in esilio, amici miei...

Dopo la sconfitta della Democrazia
sono stato costretto ad abbandonare la patria, di notte,
sotto la pioggia, senza una stretta di mano;
perché minacciato di morte.
È per questo che mi perdo nell'esilio, amici miei...

La mia unica colpa è stata di non aver accettato
compromessi, denunciando gli abusi e i crimini
del vecchio regime e quelli del nuovo regime di Berisha
sulla stampa locale e nazionale.
È per questo che mi sento felice in esilio, amici miei.

Oggi mia madre è malata, lo Stato albanese non le ha concesso una
pensione minima; invalido è anche mio padre, ex partigiano
della resistenza.
Tutti e due vivono in una baracca umida e fredda, senza luce,
né acqua,
senza telefono.
È per questo che mi prostro nell'esilio, amici miei...

file per anteprima
giornalisti



ANTANAS A. JONYNAS

Antanas A. Jonynas è poeta, saggista e traduttore lituano, nato a Vilnius nel 1953. Ha studiato lingua e letteratura lituana e nel 1976 ha trovato impiego presso la casa editrice “Vagà”. Dal 1993 al 1995 ha diretto una trasmissione culturale per la televisione Baltijos TV. Attualmente presiede l’Associazione lituana degli scrittori ed è fra gli organizzatori dell’Autunno poetico di Drukininkai.

Ha al suo attivo varie raccolte di versi: *Metai kaip strazdas* (Anni da tordo, 1977), *Su širdies mandatu* (Col mandato del cuore, 1978), *Atminties laivas* (L’arca della memoria, 1980), *Parabolė* (Parabola, 1984), *Tiltas ir kiti eilėraščiai* (Il ponte e altre poesie, 1987), *Nakties traukinys* (Il treno notturno, 1990), *Toks pasaulis. Mano pažinčių klubas* (Così è il mondo. Il club delle mie amicizie, 1994), *Krioklys po ledu* (La cascata sotto il ghiaccio, 1997), *Aguonų pelenai / Mohnasche* (Le ceneri di papavero, 2002), *Laiko inkluzai / Inclusions In Time* (Gli inclusi del tempo, 2002), *Lapkričio atkrytis* (La recidiva di novembre, 2003), *Rugsėjo pilnatis. Poezijos rinktinė* (Plenilunio d’agosto. Selezione di poesia, 2003), *Kambarys* (La camera, 2011). Ha tradotto poesia da varie letterature straniere: del *Faust* di Goethe (1999, 2003), Rilke, Schwitters, Bobrowski; gli austriaci: P. Haks, V. Kirsten; i lettoni: M. Melgalvs, I. Zandere, Ch. Bernlavs.

Di A. A. Jonynas è recentemente uscita una raccolta in italiano presso Joker Edizioni.

UŽUPIO TILTAS

Štai vieta kurią pasižymėję
kitados turėjom atminty
surūdijęs vaiko vežimelis
rieda upės dugno akmenim

švokščia upė tarsi šuo pasiutęs
drimba putos upei iš nasrų
prisimink kadai čia mūsų būta
nors ir prisiminti nedrašu

senas tiltas netoliese cerkvė
nudaužytai kryžiais užkalta
ak nereikia meile nebeverki
tai ne tu
o jei ir tu – buvai kita.

IL PONTE A UŽUPIS

Ecco il posto che contrassegnato
tenemmo a mente in altro tempo
il passeggiare arrugginito cola ancora
in fondo al fiume fra le pietre

cane rabbioso schiocca il fiume
sbava schiuma al fiume dalle nari
ricordati allorché noi qui fummo
benché pavido sia questo ricordare

il ponte antico e un tempio accanto
con inchiodate quelle croci rotte
ah, non serve, amore, non piangere,
quella tu non sei
e se anche tu, un'altra fosti.

KAMBARYS

Šitame kambary mano tėvynė
nes čia su tavim aš užmiegu

raktai kabo ant durų
tyli radijo taškas

su visais kadriliais ir polkom

šitame kambary mano tėvynė
čia aš galiu ir numirti

tu lanksti kaip piemens vytelė
kai jis gena bandą į kalnus

liūdna man kai tu išeini
bet tada aš pasiimu knygą

apie mūsų praeitis mūsų daug kartu ištylėta

CAMERA

In questa camera è la mia patria
giacché qui con te io m'addormento

le chiavi sulla porta
tace il segnale radio

con tutte le quadriglie e le polche

in questa camera è la mia patria
qui io posso anche morire

tu flessuosa come il vimine del pastore
quando pascola l'armento sui monti

è triste per me quando te ne vai
ma allora io prendo il libro

dei nostri passati su cui serbammo insieme tanto silenzio

(Traduzioni di Pietro U. Dini)

file per anteprima
giornalisti



DAVID JOU

David Jou (Sitges, Catalogna, 1953) è poeta e professore di Fisica presso l'Universitat Autònoma de Barcelona, nonché membro dell'Institut d'Estudis Catalans. Ha pubblicato una ventina di volumi di poesia in catalano. Tra i temi d'elezione spiccano la scienza (*Joc d'ombres, Les escriptures de l'infinit, Bestiari*), la religione (*Poemes sobre ciència i fe, Poemes de Nadal i de Setmana Santa, La mística dels dies*), il cinema (*Els ulls del falcó maltès*), la società (*L'avinguda i el laberint: poemes sobre Catalunya i Espanya*) e la sperimentazione formale (*Basilisc, Escuma i turbulència*), l'amore e il tempo (*Mirall de vellut negre*). Ha pubblicato saggi (in spagnolo e in catalano) sulla scienza e i relativi aspetti culturali: *Reescribiendo el Génesis* (tradotto in italiano: *Riscrivere la Genesi*, Roma, Elliott, 2009), *Introducción al mundo cuántico: de la danza de las partículas a las semillas de la galaxias; Materia y materialismo; El laberinto del tiempo; Déu, cosmos, caos: horitzons del diàleg entre ciència i religió; L'escultor Pere Jou*. Ha pubblicato circa duecentocinquanta articoli, oltre a cinque volumi, che contengono le ricerche svolte nell'ambito della termodinamica dei processi irreversibili, settore nel quale è un riconosciuto specialista.

L'INFINIT

Em negaves, infinit,
m'anul·laves sota túmuls de llum indiferent,
m'aclaparaves amb vertígens de buit,
m'esglaiaves amb silencis d'astres morts,
creixies sense fi en tots els telescopis,
i sabíem que seguies més enllà de tota mirada,
de tota fantasia del desig i tota gosadia de la ment.

Però ara sentim una altra música:
si no fossis tan gran no podríem ser,
el foc de les estrelles no ens hauria sabut coure.
El nostre preu és l'infinit,
maternal, paternal, fredament condescendent,
clavat a l'ànima en forma de nostàlgia,
un pes massa gran per resistir-lo,
però no de buidor
sinó de no saber com dir una carn tan fosca
amb claror que estigui a l'altura de tants astres.

Germans de l'infinit però clavats a la mort,
sense saber com acceptar la finitud del temps
ni com omplir d'infinitud la vida,
sota túmuls de llum indiferent,
sota vertígens de buit,
sota silencis d'astres morts,
però sabent que són un preu que no sabem com valdre.

L'INFINITO

Mi negavi, infinito,
mi annullavi sotto tumuli di luce indifferente,
mi soverchiavi con vertigini di vuoto,
mi atterrivi con silenzi d'astri morti,
crescevi senza fine in tutti i telescopi,
e sapevamo che eri lì, al di là dello sguardo,
al di là del più fantasioso desiderio, della mente più audace.

Ora però sentiamo un'altra musica:
se non fossi così grande, non potremmo essere,
non ci plasmerebbe il fuoco delle stelle.
Il nostro prezzo è l'infinito,
materno, paterno, freddamente condiscendente,
inchiodato all'anima sotto forma di nostalgia,
un fardello troppo grande da reggere,
non di vuoto
ma di voce che difetta nel dire una carne così scura
con luminosità all'altezza di tanti astri.

Fratelli dell'infinito, ma inchiodati alla morte,
incapaci di accettare la finitezza del tempo
e di colmare l'infinitezza della vita,
sotto tumuli di luce indifferente,
sotto vertigini di vuoto,
sotto silenzi di astri morti,
ma che sappiamo essere un prezzo per noi inestimabile.

HOMENATGE A RAMÓN Y CAJAL

A Mercè Durfort

Carrer del Notariat, 1888

Santiago Ramon y Cajal observa per primer cop les neurones

Ni fils ni vasos: cèl·lules,
una rere l'altra, una al costat de l'altra,
cèl·lules com arbres, com piràmides,
com columnes, com papallones, com xarxes,
a contrallum en el microscopi,
cèl·lules properes però separades
per espais minúsculs que jo veig per primer cop,
ara,
després de tant buscar-los
en tants teixits, amb tants colorants:
cèl·lules -neurones-, espais -sinapsis-
(els noms vindran després),
cèl·lules com astres
en un univers de laberints i de memòria.
Aquí la matèria fa els salts més prodigiosos:
els sentits,
els instints,
la memòria,
la intel·ligència.
Aquí la matèria es torna
desig, angoixa, voluntat.

Entraré en aquest bosc màgic
que sé tenyir d'incendi, de tardor o de primavera,
habitaré en aquest paisatge de llamps invisibles,
de canals que s'obren i que es tanquen,
i seré l'astrònom d'aquest cel interior
i el llenyataire d'aquesta espessor d'electricitat i de música.

OMAGGIO A RAMÓN Y CAJAL

A Mercè Durfort

Via del Notariat, 1888

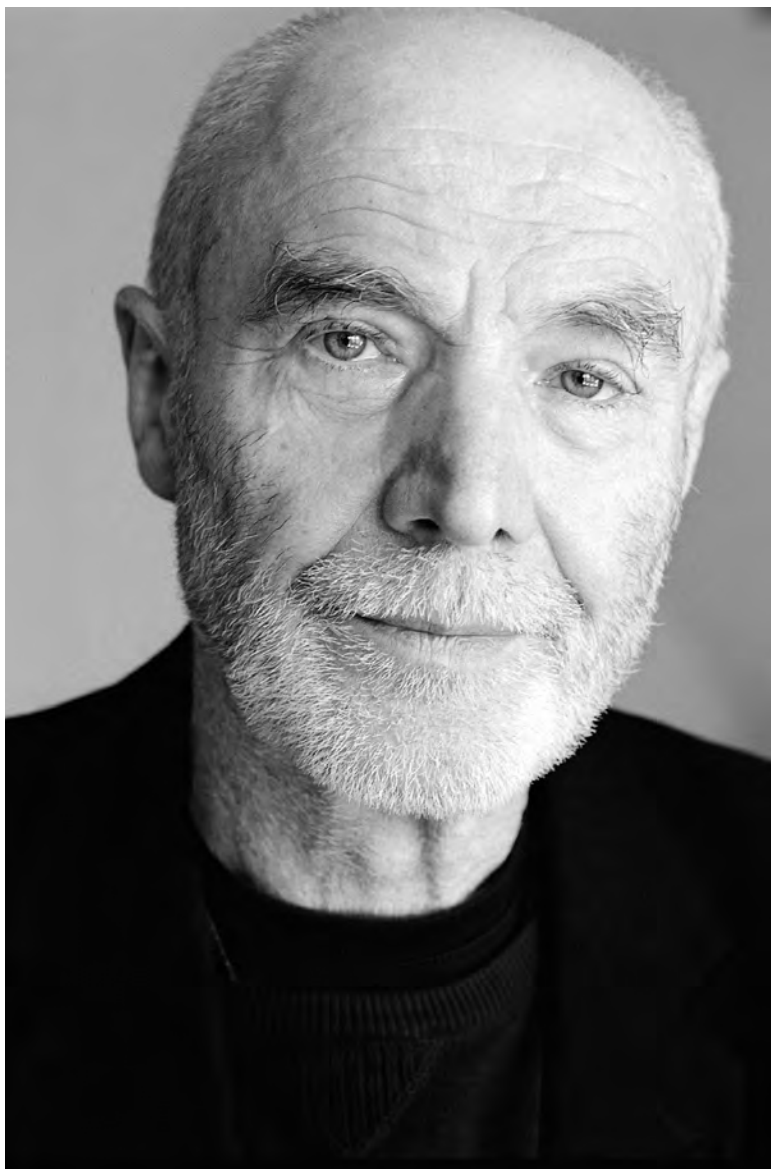
Santiago Ramon y Cajal osserva i neuroni per la prima volta

Non fili né vasi: cellule,
una dietro l'altra, una accanto all'altra,
cellule come alberi, come piramidi,
come colonne, come farfalle, come reti,
in controluce al microscopio,
cellule vicine, ma separate
da minuscoli spazi che vedo per la prima volta,
ora,
dopo averle tanto cercate
in tanti tessuti, con tanti coloranti:
cellule – neuroni – , spazi – sinapsi –
(i nomi verranno più tardi),
cellule come astri
in un universo di labirinti e memoria.
Qui la materia fa il balzo più prodigioso:
i sensi,
gli istinti,
la memoria,
l'intelligenza.
Qui la materia diventa
desiderio, angoscia, volontà.

Entrerò in questo bosco magico
cui so dare i colori del fuoco, dell'autunno o della primavera,
abiterò questo paesaggio di lampi invisibili,
di canali che si aprono e si chiudono,
e sarò l'astronomo di questo cielo interiore
e il boscaiolo di questa fittezza d'elettricità e musica.

(Traduzioni di Patrizio Rigobon)

file per anteprima
giornalisti



RYSZARD KRYNICKI

Ryszard Krynicki è nato nel 1943 a Sankt Valentin (Lager Windberg) in Austria. Poeta e traduttore della “generazione 1968”, detta anche Nuova Ondata (Nowa Fala), ha pubblicato alcuni libri in forma di samizdat. Negli anni '70 e '80 ha partecipato al movimento di opposizione democratica, nel 1975 la pubblicazione delle sue opere è stata vietata dal regime, e da allora ha pubblicato nell'ambito del circuito editoriale clandestino o per case editrici d'emigrazione. Ha partecipato alla redazione del primo trimestrale letterario indipendente, “Zapis” (1978-1981). Negli anni 1982-1988 è stato tra i redattori della rivista clandestina dei simpatizzanti di Solidarność di Poznań, “Obserwator Wielkopolski”. In quel periodo ha anche organizzato mostre di pittura e grafica nella “galleria senza luogo”. Cofondatore della casa editrice indipendente Wydawnictwo a5 (1988), dal 1991 cura la collana di poesia “Biblioteka Poetycka Wydawnictwa a5”. Nel 1998 si è trasferito da Poznań a Cracovia.

Ha pubblicato, tra gli altri: *Akt urodzenia* (*Atto di nascita*, 1969), *Organizm zbiorowy* (*Organismo collettivo*, 1975), *Nasze życie rośnie* (*La nostra vita cresce*, 1978), *Niewiele więcej* (*Poco di più*, 1981), *Wiersze, głosy* (*Poesie, voci*, 1985,1987), *Kamień, szron* (*Il sasso, la brina*, 2004), *Haiku. Haiku mistrzów* (*Haiku. Haiku dei maestri*, 2014) e il volume di conversazioni *Gdybym wiedział* (*Se sapessi*, 2015). Tra i principali premi: Nagroda Poetów (Premio dei poeti, 1975), il premio Friedrich Gundolf (2000), il premio Festival Internazionale di Poesia Civile Città di Vercelli (2012), e il Premio Letterario Internazionale Zbigniew Herbert (2015).

RUE DE POITIERS

Późne popołudnie, prószy śnieg.
Nieopodal strajkującego Musée d'Orsay
widać szary tobołek na skraju chodnika:
zwinęty w kłębek kloszard (albo uciekinier
z jakiegoś ogarniętego wojną domową kraju)
nadal leży na kracie, okutany w koce,
śniwor z odzysku i prawo do życia.
Wczoraj miał jeszcze włączony tranzystor.
Dziś stygnące monety układają się na gazecie
w konstelacje niebyłych planet i księżyców.

(Listopad 1995)

RUE DE POITIERS

Tardo pomeriggio, nevica.
Non lontano dal Musée d'Orsay in sciopero
un fagotto grigio sul ciglio del marciapiede:
un *clochard* raggomitolato (o un fuggitivo
da qualche paese in preda a una guerra civile)
sdraiato ancora sulle grate, avvolto nelle coperte,
un sacco a pelo riciclato e il diritto di vivere.
Ancora ieri la sua radio era accesa.
Oggi le monete si raffreddano componendo sul giornale
una costellazione di lune e pianeti inesistenti.

(Novembre 1995)

POŚRÓD NICH, W ŚRODKU

Dwunastu mężczyzn przy nakrytym do przeznaczeń stole: już wiedzą, że jeden z nich zdradzi a drugi po trzykroć się zaprze, zanim raz (albo dwakroć, to będzie do końca niejasne) zapieje kur. Z nimi, pośród nich, w samym środku swojej nieskończonej jedyności, mistrz i nauczyciel. Ten, którego nie imają się liczby. Syn niewymawialnego Imienia. Syn człowieczy. Przed chwilą skończył łamać prażniki, teraz, po raz na zawsze ostatni, podnosi kielich z winem. Jego twarz dla na pozostaje zakryta. Jego skropione olejkiem nardowym włosy promieniują nieziemską poświatą. Jego nieliczne słowa docierają do nas w przekładach i tłumaczeniach. Pilnych, wciąż poprawianych, po tylu wojnach nie wiadomo jak wiernych.

TRA DI LORO, IN MEZZO

Dodici uomini al tavolo apparecchiato per i destini: sanno già che uno di loro tradirà e l'altro rinnegherà tre volte prima che il gallo canti una volta (o due, fino alla fine sarà poco chiaro). Con loro, tra di loro, nel centro stesso della sua unicità infinita, l'insegnante e il maestro. Colui che le cifre non afferrano. Figlio del Nome impronunciabile. Il Figlio dell'uomo. Un attimo fa ha finito di spezzare il pane azzimo, ora, un'ultima volta per sempre, alza il calice col vino. Il suo volto per noi rimane nascosto. I suoi capelli aspersi di olio di nardo irradiano un chiarore che non è di questa terra. Le sue poche parole ci giungono in traduzioni e versioni. Accurate, incessantemente perfezionate, dopo tante guerre non sappiamo quanto fedeli.

(Traduzioni di Francesca Fornari)

file per anteprima
giornalisti



KIM KWANG-KYU

Kim Kwang-Kyu nasce a Seoul nel 1941, si laurea in germanistica alla Seoul National University e prosegue i suoi studi in Germania. Il suo debutto come poeta avviene piuttosto tardi, nel 1975. Fino a quel momento si era avvicinato alla poesia solo attraverso la traduzione letteraria, pubblicando in lingua coreana opere di Heinrich Heine, Bertolt Brecht e Günter Eich. Nello stesso anno del debutto letterario inizia la carriera universitaria presso il Dipartimento di Germanistica della Pusan National University.

La sua prima raccolta di poesie, *L'ultimo sogno che ci bagnò* (우리를 적시는 마지막 꿈) esce nel 1979. Nel 1981, per questa raccolta, riceverà il Nogwön Pulgyo Munhaksang, premio buddhista per la letteratura.

Tra il 1983 e il 2015 il poeta pubblica nove raccolte poetiche, tra cui *No, non è così* (아니다 그럴지 않다, 1983) che vince il prestigioso Kim Suyöng Munhaksang, premio dedicato alla memoria di uno dei maggiori poeti modernisti del dopoguerra; *Il cuore del Monte K'unak* (크낙산의 마음, 1986); *Aniri* (아니리, 1990) premiato con il P'yönnun Munhaksang nel 1994 e *Quando c'incontrammo per la prima volta* (처음 만나던 때, 2003), con cui riceve nello stesso anno l'importante riconoscimento letterario Daesan Munhaksang.

L'ultimo lavoro di Kim Kwang-Kyu, *Il giorno in cui la mano destra fa male* (오른손이 아픈 날) esce nel 2015, per celebrare i quarant'anni di scrittura poetica. Le sue poesie sono state tradotte in dieci lingue ed è in preparazione, a cura di Vincenza D'Urso, una selezione antologica in lingua italiana, la cui uscita è prevista entro il 2016.

靈山

내 어렸을 적 고향에서 신비로운 산이 하나 있었다.
아무도 올라가본 적이 없는 영산(靈山)이었다.

영산은 낮에 보이지 않았다.
산허리까지 잠긴 짙은 안개와 그 위를 덮은 구름으로 하여
영산은 어렵פות이 그 있는 곳만을 짐작할 수 있을 뿐이었다.

영산은 밤에도 잘 보이지 않았다.
구름 없이 맑은 밤하늘 달빛 속에 또는 별빛 속에 거무스레
그 모습을 나타내는 수도 있지만 그 모양이 어떠하며 높이가
얼마나 되는지는 알 수 없었다.

내 마음을 떠나지 않는 영산이 불현듯 보고 싶어 고속버스를
타고 고향에 내려갔더니 이상하게도 영산은 온데간데
없어지고 이미 낯설은 마을 사람들에게 물어보니 그런 산은
이곳에 없다고 한다.

MONTE SPIRITO

Nel paese della mia fanciullezza c'era un monte misterioso. Lo chiamavano Monte Spirito. Nessuno l'aveva mai scalato.

Di giorno Monte Spirito era invisibile.
Avvolto fino a metà da fitta nebbia, le nuvole ne ricoprivano la vetta, e noi
potevamo solo immaginare vagamente dove fosse.

Anche di notte Monte Spirito era invisibile.
Nel limpido cielo notturno, al chiarore di luna come sotto la luce delle stelle,
immaginavamo la sua sagoma
ma nessuno sapeva quanto fosse alta o che forma avesse.

Un giorno – il ricordo del monte non aveva mai lasciato il mio cuore – presi un bus e tornai al villaggio. Strano! Monte Spirito era svanito, e persino quando chiesi agli sconosciuti abitanti del villaggio, giurarono che lì non c'era mai stato nessun monte.

나뭇잎 하나

크낙산 골짜기가 온통
연록색으로 부풀어 올랐을 때
그러니까 신록이 우거졌을 때
그곳을 지나가면서 나누
미처 몰랐었다

뒷절로 가는 길이 온통
주황색 단풍으로 물들고 나뭇잎들
무더기로 바람에 떨어지던 때
그러니까 낙엽이 지던 때도
그곳을 거닐면서 나는
느끼지 못했었다

이렇게 한 해가 다 가고
눈발이 드문드문 흩날리던 날
양상한 대추나무 가지 끝에 매달려 있던
나뭇잎 하나
문득 혼자서 떨어졌다

저마다 한 개씩 돌아나
여럿이 모여서 한여름 살고
마침내 저마다 한 개씩 떨어져
그 많은 나뭇잎들
사라지는 것을 보여 주면서

UNA FOGLIA

Quando la vallata del monte K'ŭnak
era ridente nel suo verde delicato,
al tempo in cui gli alberi erano fitti di nuovi germogli
io che passai di lì
non me ne accorsi.

Quando sul sentiero alle spalle del tempio
rifulgente di aceri rossastri e le foglie
cadevano a mucchietti nel vento
anche quando le foglie cadevano
io che passavo di lì
non avvertii nulla.

Un giorno, quando trascorso ormai un anno
sporadici fiocchi di neve presero a cadere,
una foglia
penzolante dal ramo d'un giuggiolo desolato
tutt'a un tratto cadde, sola.

Le foglie, germogliate una a una,
insieme avevano trascorso un'intera estate
per poi cadere di nuovo una a una.
Tutte quelle foglie
mi stavano mostrando come si fa a svanire

(Traduzioni di Vincenza D'Urso)

file per anteprima
giornalisti



ROGER LUCEY

Roger Lucey è cantautore, scrittore, giornalista, rocker, regista e girovago, nella migliore tradizione dei troubadour occitani o degli hobo americani. Fu protagonista del panorama rock alternativo degli anni settanta a Durban, in Sud Africa, fino al momento in cui la sua carriera fu stroncata dai servizi segreti sudafricani. Paul Erasmus, un ufficiale al tempo dell'apartheid, lo chiamò 15 anni dopo al telefono, confessandogli di avergli rovinato l'attività di musicista per motivi "politici". Nel frattempo, per poter sopravvivere, Roger aveva fatto di tutto, incluso il cameraman nelle zone "calde" dell'Africa. La storia della sua vita è contenuta nell'autobiografia *Back In from the Anger* (2012). Tra i documentari e i film da lui diretti: "Aria del Africa" (un film sul cambiamento dell'opera in Sud Africa); "The Road to Then and Now" (su un viaggio del fotografo Paul Weinberg); "Leading Like Mandela" (una prospettiva sui sei principi che hanno distinto la leadership di Nelson Mandela); "Mandela" (una serie in cinque puntate su Nelson Mandela); "Desmond Tutu" (un documentario biografico di due ore su Tutu). Tra i suoi principali dischi musicali ricordiamo: *The Road is Much Longer* (1979); *Half-A-Live* (1980); *Running For Cover* (1990); *21 Years Down The Road* (compilation, 2000); *Gypsy Soul* (2002); e il recente *Now Is The Time!* (2015).

MEMORIAL DAY

Memorial Day's on Monday but today I need a drink
Sometimes the past is such a mess I find it hard to think
So I set up on this exit just off the 85
With my flags and my old helmet and my will just to survive
And these steel legs that make me look like a scarecrow in a field
And this steel heart that beats in time but never really healed
So this flag's from my regiment and this from my hometown
And I live in hope that these Stars and Stripes won't ever
let me down

Memorial Day's on Monday but today I can't forget
These scenes that haunt my memory from the calamities of Tet
That's where I left my legs behind in the Battle of Saigon
Sometimes I wish they'd finished me as I strap
these damn things on
My woman left me years ago we said goodbye as friends
She still tells me how sad she is in the postcards that she sends
They always come around this time with a postmark from Spokane
Her family's all grown up now her youngest boy's in Afghanistan

Memorial Day's on Monday they'll march and wave Old Glory
But I'll be at this traffic light with my steel legs and my story
So any change you've got I'll take with a slug of humiliation
And just a touch of swallowed pride in the flag of our great nation
So spare a thought for the boys out there in a war
they're going to lose
Who fight and die and all they get is two lines in the local news
Memorial Day's on Monday and if I make another year
I'll still be at this traffic light in this uniform I wear

MEMORIAL DAY

Il *Memorial Day* è lunedì ma io oggi devo farmi un gocciolo
A volte il passato è un casino tale che mi è difficile pensare
Così mi sono piazzato a questa uscita appena fuori la 85
Con le mie bandiere e il mio vecchio elmetto
e la sola voglia di sopravvivere
E queste gambe d'acciaio che mi danno l'aspetto
d'uno spaventapasseri
E questo cuore d'acciaio che batte a tempo ma non è mai guarito
Così ecco la bandiera del mio reggimento e quella
della mia città natale
E vivo nella speranza che queste Stelle e Strisce
mai mi deluderanno

Il *Memorial Day* è lunedì ma io oggi non riesco a dimenticare
Queste scene che m'infestano la memoria fin dalle sciagure del Tet
È lì che ci ho rimesso le gambe nella Battaglia di Saigon
A volte vorrei che mi avessero finito quando m'infilo
questi arnesi maledetti
La mia donna mi ha lasciato anni fa ci siamo salutati da amici
Mi dice ancora quanto è triste nelle cartoline che manda
Arrivano sempre più o meno in questo periodo
con un timbro da Spokane
Nella sua famiglia sono ormai tutti grandi il figlio più giovane
è in Afghanistan

Il *Memorial Day* è lunedì marceranno e agiteranno
la Vecchia Gloria
Ma io sarò a questo semaforo con le mie gambe d'acciaio
e la mia storia
Così se hai spiccioli li prendo io in una sorsata d'umiliazione
E un boccone d'orgoglio per la bandiera
della nostra grande nazione
Così rivolgi un pensiero ai ragazzi là fuori
in una guerra che perderanno

CHORUS

Memorial Day's on Monday the parade will march through town
And the band will play 'the green berets' for the ones

who got cut down

I'll watch it on the evening news with these other broken vets

In this shelter that's become our home with our memories

and our regrets

Che combattono e muoiono in cambio di due righe
sui notiziari locali
Il *Memorial Day* è lunedì e se tiro avanti un altro anno
Sarò ancora a questo semaforo con questa uniforme
che porto addosso

RITORNELLO

Il *Memorial Day* è lunedì la parata marcerà per la città
E la banda suonerà “I berretti verdi” per coloro che sono caduti
Lo guarderò al notiziario della sera con questi
altri veterani malridotti
In questo rifugio che ora è la nostra casa con le nostre memorie
e i nostri rimorsi

MY WAY IS CLEAR

Now the storm has cleared on my broken shores
And the general's died in my ancient wars
It's far too late to try and settle scores
So take what's yours
As I strap on wings as I learn to fly
As the past rolls back from my jaundiced eye
We're not doomed by fate when or how to live
Or when to die

When the morning breaks we will find our way
Through the shadows deep and the light of day
There is no escape we can't run away
So seize the day
I know my place in this promised land
How the pieces fit where the power stands
My past is clear as I show my hand
And make my stand

Now the fires died and the light is cold
And the night is quiet as the story's told
There is no return once your soul is sold
And the dark takes hold
I found my voice in the shifting sand
I am skin and breath and I understand
I am blood and bone I am not a brand
My way is clear

CHORUS

I will sail these seas I will break the rules
I will take my pick from these embezzled jewels
I will turn the tide I will reap the spoils
I'll raise my flag my way is clear

LA MIA STRADA È SGOMBRA

Si è ora placata la tempesta sulle mie rive infrante
E il generale è morto nelle mie antiche battaglie
È troppo tardi per tentare di pareggiare i conti
Quindi prenditi ciò che è tuo
Mi aggancio le ali, imparo a volare
Si allontana il passato dal mio occhio ostile
Non è il fato a stabilire quando o come vivere
O quando morire

Al sorgere del mattino troveremo la nostra strada
Nel profondo tra le ombre e la luce del giorno
Non c'è via di fuga, non possiamo scappare
Quindi cogli l'attimo
So qual è il mio posto in questa terra promessa
Come si combinano i pezzi, chi ha in mano il potere
Il mio passato è sgombro appena mostro le mani
E decido dove stare

Si è ora estinto il fuoco e la luce è fredda
E la notte è quieta al racconto della storia
Non c'è ritorno se hai venduto l'anima
E il buio avanza
Ho trovato la mia voce nelle sabbie mobili
Sono pelle e fiato, e io capisco,
Sono sangue e ossa, io non sono un marchio
La mia strada è sgombra.

RITORNELLO

Solcherò questi mari, infrangerò le regole
Farò una scelta tra questi gioielli razzati
Inverterò la rotta, accumulerò il bottino
Alzerò la mia bandiera – la mia strada è sgombra

(Traduzioni di Laura Maniero)

file per anteprima
giornalisti



VALERIO MAGRELLI

Valerio Magrelli è nato a Roma nel 1957. Traduttore e saggista, è ordinario di Letteratura francese all'Università di Cassino. Ha pubblicato le raccolte di versi *Ora serrata retinae* (Feltrinelli, 1980), *Nature e venature* (Mondadori, 1987) e *Esercizi di tipologia* (Mondadori, 1992), poi confluite nel volume *Poesie (1980-1992) e altre poesie* (Einaudi 1996). Sempre per Einaudi sono usciti *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999), *Disturbi del sistema binario* (2006) e *Il sangue amaro* (2014). Fra i suoi lavori critici, *Profilo del dada* (Lucarini 1990, Laterza 2006), *La casa del pensiero. Introduzione all'opera di Joseph Joubert* (Pacini 1995, 2006), *Vedersi vedersi. Modelli e circuiti visivi nell'opera di Paul Valéry* (Einaudi 2002, L'Harmattan 2005) e *Nero sonetto solubile. Dieci autori riscrivono una poesia di Baudelaire* (Laterza 2010). Ha diretto per Einaudi la serie trilingue della collana "Scrittori tradotti da scrittori". Tra i suoi lavori in prosa: *Nel condominio di carne* (Einaudi 2003), *La vicevita. Treni e viaggi in treno* (Laterza 2009), *Addio al calcio* (Einaudi 2010) e *Geologia di un padre* (Einaudi 2013), assieme ai due pamphlet *Il Sessantotto realizzato da Mediaset* (Einaudi 2011) e *La lingua restaurata e una polemica. Otto sonetti a Londra* (Manni 2015). Nel 2002 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il Premio Feltrinelli per la poesia italiana. Collabora alle pagine culturali di "Repubblica".

L'ABBRACCIO

Tu dormi accanto a me così io mi inchino
e accostato al tuo viso prendo sonno
come fa lo stoppino
da uno stoppino che gli passa il fuoco.
E i due lumini stanno
mentre la fiamma passa e il sonno fila.
Ma mentre fila vibra
la caldaia nelle cantine.
Laggiù si brucia una natura fossile,
là in fondo arde la Preistoria, morte
torbe sommerse, fermentate,
avvampano nel mio termosifone.
In una buia aureola di petrolio
la cameretta è un nido riscaldato
da depositi organici, da roghi, da liquami.
E noi, stoppini, siamo le due lingue
di quell'unica torcia paleozoica.

LA FAMIGLIA DEL POETA

Ci amiamo tanto
ma ogni cozzo è un lampo,
qui dentro, stretti stretti,
vicini ogni momento
in un sacchetto annodato dalla sorte:
si sente forte come
per gli urti ticchettiamo!
Da noi non fa mai notte,
c'è sempre uno sprazzo che scocca
illuminandoci appena ci tocchiamo.
Noi ci vogliamo bene,
ma di un bene che abbaglia
e certe volte scotta.
Noi siamo la famiglia
delle pietre focaie.

file per anteprima
giornalisti



ANDREA MOLESINI

Andrea Molesini è un poeta, un critico, e un narratore. Vive a Venezia, città nella quale è nato, e insegna Letteratura comparata presso l'Università di Padova. Dal 1989 al 2000 con Arnoldo Mondadori pubblica una dozzina di libri per ragazzi. Nel 1999 vince il Premio Andersen alla carriera. Dal 1998 al 2010 collabora con Alias (supplemento letterario del "Manifesto"). Dal 2001 al 2008 traduce e cura per Adelphi tre volumi di Derek Walcott e uno di Charles Simic. Nel 2008 vince il Premio Monselice per la Traduzione letteraria. Nel 2011 il suo romanzo *Non tutti i bastardi sono di Vienna* vince il Premio Campiello, il Premio Comisso, il Premio Latisana, e il Premio Città di Cuneo Primo Romanzo, ed è tradotto in una dozzina di lingue. I suoi romanzi successivi sono: *La primavera del lupo* (2013); *Presagio* (2014). Molesini ha tradotto più di 30 libri, occupandosi anche di alcuni dei maggiori poeti di lingua inglese. I suoi principali libri di poesia sono: *Storie del ritorno* (1997); *Tarme d'estate* (1999); *L'isola nera* (2000); *Chi naviga, chi resta* (2006).

DIMMI

Dimmi delle lunghe zampe del gatto
che arrivano fino a terra.
Dimmi perché tutto – qui – è addio.

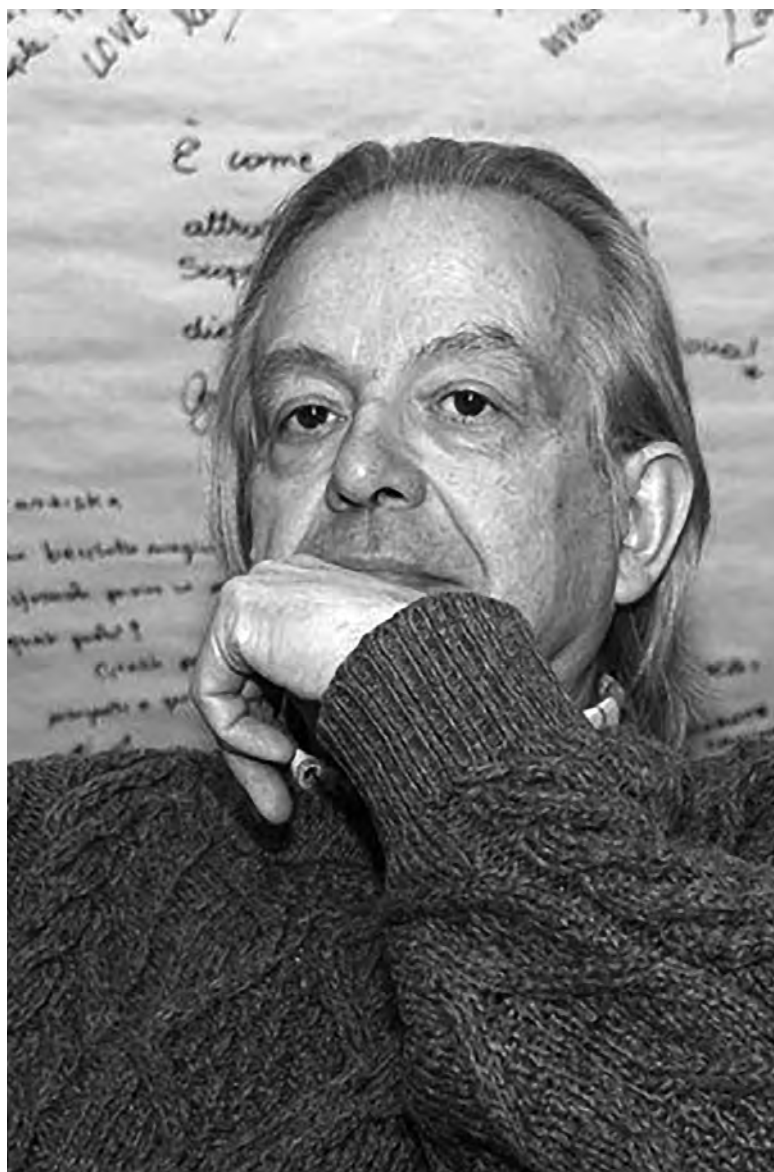
I piccoli uccelli, le auto veloci,
le canzoni dei ragazzi che presto
sì troppo presto vanno fuori moda.

Dio delle maree dio delle sere
– pulvis et umbra, voci di barbiere –
dimmi del regno del buio, del vino

che aspetta nel bicchiere, del sognare
irrequieto della donna che in strada
ancheggia per me solo, o così pare.

CANTO

Ogni cosa del cielo alla terra ritorna –
il sole, la pioggia, l'aquila ignara.
Poco, con gli anni gran poco s'impara –
forse ad ascoltare chi ci ama,
a tendere l'arco dello stile al semplice
dire di ogni giorno,
a giocare col filo della trama.
Ogni cosa tende al suo ritorno –
il sussurro dell'ombra tutto brama.



HANS RAIMUND

Hans Raimund nasce nell'aprile del 1945 nella Bassa Austria. Cresce a Vienna, dove compie studi universitari in lingua e letteratura inglese e tedesca, e dove insegna dal 1972 al 1984. Si trasferisce poi a Duino, presso Trieste, come docente di musica e tedesco nello United College of the Adriatic. Contemporaneamente si dedica alla scrittura, come autore indipendente e traduttore. A partire dal 1997 risiede nuovamente in Austria, dividendosi tra Vienna e Hochstrass, un villaggio nel Burgenland quasi al confine con l'Ungheria.

Ha pubblicato finora quattro libri di prosa e tredici raccolte di poesie, ed è stato tradotto in sloveno, bulgaro, albanese, inglese, francese spagnolo e italiano (*Ventriloquii viennesi*, 1993; *Stanze di un matrimonio*, 1997; *Villeggiante a lungo termine*, 1998, tutti presso Mobydick; *E qualunque cosa accada*, Crocetti, 1995; *Lisbona*, La Luna, 2004). Nel 2008 è uscita per Mobydick la raccolta di prose e testi poetici *Fuggiasco... ma con amore* a cura di Luisa Varesano.

Ha tradotto diversi autori dall'inglese, dal francese, dall'italiano (Bufalino, Solmi, Piccolo, Giotti e altri lirici contemporanei). Fra i numerosi premi di rilievo internazionale ha ottenuto il Premio "Wystan Hugh Auden" (1992) per la migliore traduzione; il Premio "Georg Trakl" (1994) e il Premio "Anton Wildgans" (2004).

Zu lange schon hört niemand was Er sagt...
Und wenn er schrie! Schrie!

Hat wollen Herzen zähmen so wie Löwen
Hat ungezähmt sie von sich weggescheucht

In seinem Reden viel zu viel Gebärde
Befanden die des Maßes Stäbe Setzenden

Hat mit sich selbst nicht Schritt gehalten
Hat selber sich zu oft das Bein gestellt

Ist immer wieder gegen sich selber eingeschritten
Taub für jeden Rat: „Mach endlich Schluß! So

Gibs doch auf! Probier einmal was anderes!
Miethling Tagewähler Federleser...!”

Und doch war er es der einst sagte:
“Die räudigen Kamele halten still...”

Ein schöner Satz aus einer fernen Zeit
Doch nur die Halbscheid so wie immer

Die Gelegenheit war gut
Oben auf dem Scheunenboden
Wo zwei Schlingen
Die am Balken hingen
Lockend auf den Brettern lagen:

Ohne einen Tropfen Blut
Werden sie sagen

Da troppo tempo ormai nessuno ascolta quello
Che dice... E se gridassi! Se gridassi!

Ha voluto addomesticare i cuori come leoni
Li ha indomati cacciati via da sé

Nel suo parlare troppi troppi gesti
Trovavano quelli che fanno le regole

Non è stato al passo con se stesso
Troppe volte si è fatto da solo lo sgambetto

È sempre intervenuto da solo contro se stesso
Sordo come una campana ad ogni consiglio: "Falla finita! E

Piantala! Prova una buona volta qualcos'altro! –
Lampionaio robivecchi libraio ambulante...

Eppure era stato proprio lui a dire una volta:
"I cammelli rognosi se ne stanno zitti..."

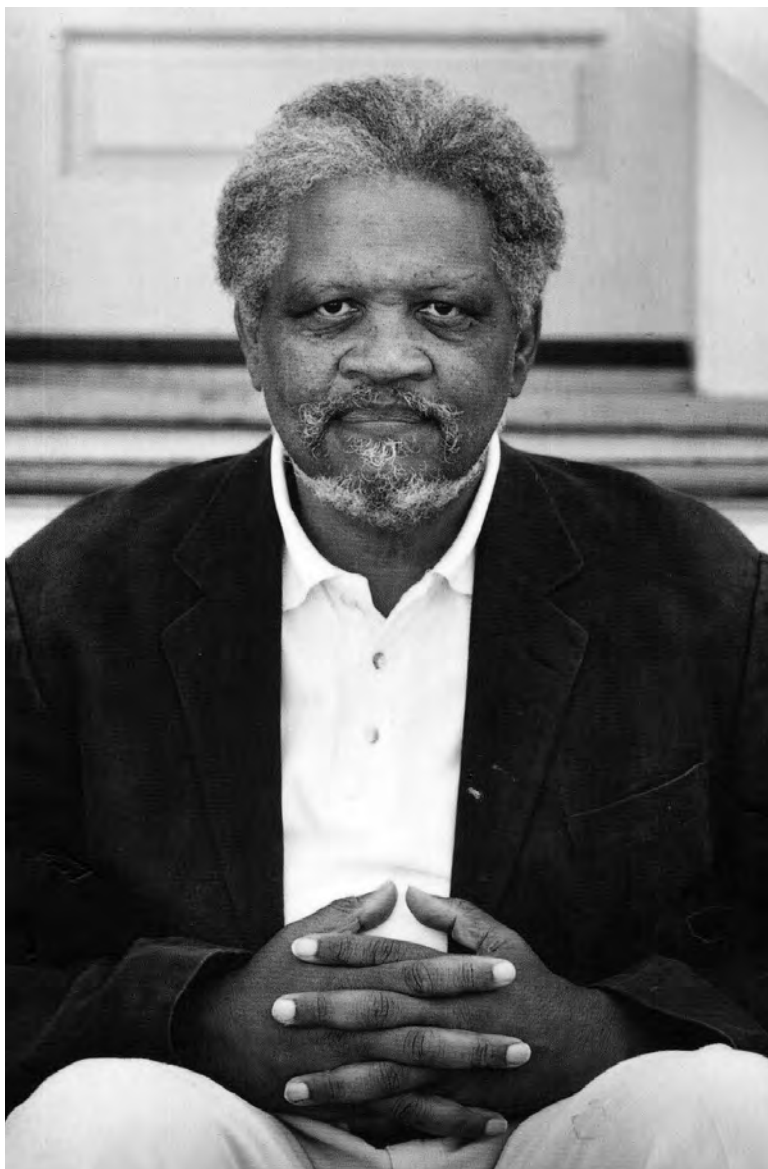
Una bella frase da un tempo lontano!
Ma solo la metà come sempre

L'occasione era buona
Sopra sul granaio
Dove i cappi
Su due funi
Che pendevano da una trave
Giacevano sull'assito

Senza una goccia di sangue
Diranno

(Traduzioni di Augusto Debove)

file per anteprima
giornalisti



ISHMAEL REED

Ishmael Reed, nato nel Tennessee nel 1938, è una delle più originali e controverse figure nel panorama della cultura afroamericana. Giornalista, romanziere, letterato, editore, poeta, performer e autore televisivo, ha pubblicato il suo primo romanzo (*The Freelance Pallbearers*) nel 1967, divenendo in breve un sostenitore del Black Arts Movement, che s’impegna a sostenere l’opera di autori giovani e promettenti, e un rappresentante della cosiddetta Black Aesthetic. Considerato il suo capolavoro, il romanzo *Mumbo Jumbo*, uscito nel 1972 (lo stesso anno della pubblicazione di *Conjure*, la sua prima raccolta poetica) è oggi un classico. Qui Reed affronta il tema della *blackness*, utilizzandola per evidenziare la ricerca d’identità nell’America contemporanea. Si tratta d’un lavoro sperimentale, difficile da collocare in uno specifico genere letterario, che rilegge in chiave “neo-hoodoo” (la versione afroamericana del voodoo) le dinamiche della diaspora.

Reed ha pubblicato nove romanzi, cinque raccolte di poesia e quattro di saggi, è stato Visiting Professor presso le università di Harvard, Yale, Dartmouth e Washington. È oggi Professore Emerito presso la University of California di Berkeley. Per la sua attività letteraria ha vinto numerosi premi (tra cui il MacArthur Fellowship e il L.A. Times Robert Kirsch Lifetime Achievement Award), ed è stato nominato per il Pulitzer, oltre che finalista del National Book Award, sia per la prosa sia per la poesia.

LET OAKLAND BE A CITY OF CIVILITY

Let Oakland be a city of civility
Let each citizen treat other
citizens with good will and
generosity

Let Oakland be a city of civility
in dealings no matter how small
let the cars stop as soon as a
pedestrian steps from the curb
Let Oakland be a city of civility

Let unleashed pit bulls be removed
from the streets
let the dog owners clean up
after their dogs
and the litterers clean up
after their litter
let Oaklanders treat the streets
as though they were their living rooms
let people refrain from copping an
attitude when asked to turn their
boom boxes down
let road rage and excessive honking be
removed from our public life
Let Oakland be a city of civility

Let those who are packing AK47s
and Uzis move to another town
let the Superflies who use our
teenagers as prostitutes and
crack dealers move with them
let their suburbanite customers
stay home in the suburbs with their

CHE OAKLAND SIA UNA CITTÀ CIVILE

Che Oakland sia una città civile
Che ogni cittadino tratti gli altri
cittadini con bontà e
generosità

Che Oakland sia una città civile
negli affari anche i più piccoli
che le auto si fermino non appena
un passante scenda dal marciapiede
Che Oakland sia una città civile

Che i pit-bull senza guinzaglio siano rimossi
dalle strade
che i padroni dei cani puliscano
dopo il passaggio dei loro cani
e che gli sporcaccioni puliscano
le loro immondizie
che gli abitanti di Oakland trattino le strade
come fossero i loro soggiorni
che la gente si trattenga dal fare il bastian contrario
quando gli si chiede di abbassare il volume
di quello stereo gigantesco
che lo stress stradale e lo strombazzare sia
rimosso dalla nostra vita pubblica
Che Oakland sia una città civile

Che quelli che stanno impacchettando gli AK47
e gli Uzis muovano verso qualche altra città
che i Superflies che usano la nostra
gioventù come prostitute e
gli spacciatori di crack si muovano con loro
che i loro clienti di periferia
se ne stiano a casa nei sobborghi con

wives and children
let the gun dealers stay there too

Let suburbanites treat Oakland with
respect instead of a place
they invade in the morning
and leave with the money at night
Let Oakland be a city of civility

Let the pupils respect the teachers
and let the teachers respect the students
no matter which English they choose to
express themselves
let the students respect each other
let their test scores shoot through the roof
let them go on to college in record numbers
let achieving As and Bs be as important as scoring
jump shots
Let Oakland be a city of civility
Let our sports teams be jubilant, but humble
in victory and graceful in defeat
Let Oakland be a city of civility

Let the police be courteous to all of the
citizens and the citizens be
courteous to the police
let the women of Oakland go through
life without receiving a single slap punch or kick
Let us discipline our children with moderation
let the hungry be fed and the homeless
removed to rooms, apartments and houses
let neighborhood development
be as important as downtown development

Let cooperation, beauty and peace
characterize our neighborhoods

le loro mogli e i loro bambini
che anche i trafficanti di armi se ne stiano ben distanti

Che quelli delle periferie trattino Oakland con
rispetto piuttosto che come un posto
che invadono la mattina
e lasciano coi soldi la notte
Che Oakland sia una città civile

Che gli alunni rispettino gli insegnanti
e gli insegnanti rispettino gli studenti
non importa quale inglese scelgano
per esprimere se stessi
che gli studenti si rispettino l'un l'altro
che i punteggi dei loro test siano sparati attraverso il tetto
che vadano al college tra numeri di registrazione
che l'ottenere il massimo dei voti sia tanto importante
quanto segnare con un tiro in sospensione
Che Oakland sia una città civile
Che le nostre squadre sportive siano esultanti, ma umili
nella vittoria e garbate nella sconfitta
Che Oakland sia una città civile

Che la polizia sia cortese con tutti
i cittadini e che i cittadini siano
cortesi con la polizia
che le donne di Oakland trascorran la vita
senza mai ricevere neanche uno schiaffo o pugno o calcio
Che si dia disciplina ai bambini con moderazione
che gli affamati siano nutriti e i senza tetto
spostati dentro stanze, appartamenti e case
Che lo sviluppo del vicinato
sia importante quanto lo sviluppo giù in centro

Che la cooperazione, la bellezza e la pace
caratterizzino i nostri vicinati

and let their trees, flowers and gardens
be cultivated
let our hotels be filled to capacity
let our convention centers be teeming
with delegates
let jobs be as abundant
as geese in Oakland's estuary
let our senior citizens be
treated with dignity and reverence
for they are our walking libraries
let them play bocce ball
do Tai Chi
mentor our children
and get lucky in Reno
Let Oakland be a city of civility

Let our cultural bouillabaisse cook
Let our Symphony regale us
Let our Blues blow us away
Let our Jazz clubs be smoking
Let our painters mural our history
Let our dancers fascinate us with
arabesques, tap, stomps, Jazz dance
Modern dance, Neo-African dance, Mambo
Salsa and Cha Cha Cha
Let our Hip-Hoppers break-dance
rap and graffiti
Let us resuscitate ourselves
with teriyaki, cous cous
curry lamb, fettuccini, pizza, red
beans and rice, hot links and gumbo
Let Oakland be Gumbo city
but let our waistlines narrow
Let us bubble over with verve
Let us be visionary with ALL-Get-Out
Let us be beside ourselves
with Civic Pride

e che gli alberi, i fiori e i giardini
siano coltivati
che i nostri hotel siano riempiti al massimo
che i nostri centri congressi siano affollati
di delegati
che ci sia tanta disponibilità di lavoro
quanto le oche nell'estuario di Oakland
che i nostri cittadini anziani siano
trattati con dignità e rispetto
perché loro sono le nostre biblioteche ambulanti
che giochino alle bocce
o facciano Tai Chi
o siano maestri per i nostri ragazzi
e abbiano fortuna a Reno
Che Oakland sia una città civile

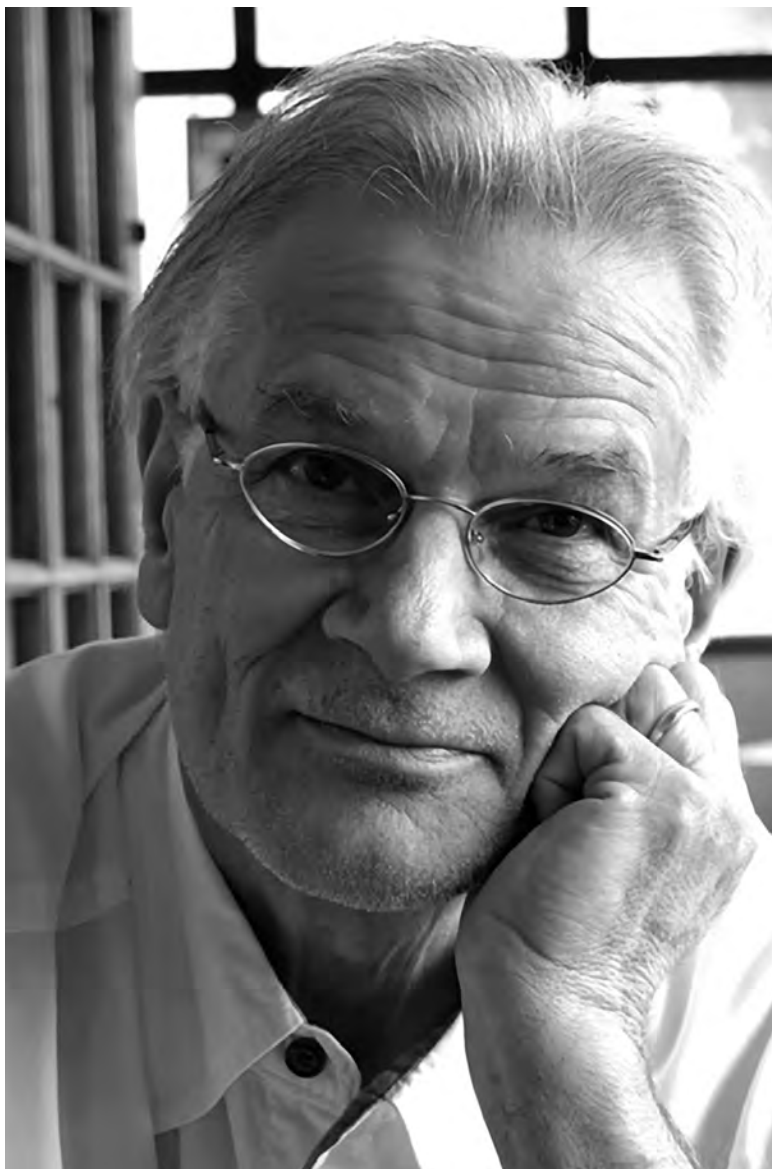
Che il nostro brodetto culturale si cuocia
Che la nostra Orchestra sinfonica ci delizi
Che il nostro Blues ci trasporti
Che i nostri jazz club siano fumosi
Che i nostri pittori facciano graffiti della nostra storia
Che i nostri danzatori ci affascinino con
arabeschi, tip tap, ragtime, danza jazz
Danza moderna, danza Neo-Africana, Mambo
Salsa e Cha Cha Cha
Che i nostri danzatori di hip hop facciano break-dance
rap e graffiti
Che si resusciti
con teriyaki, cous cous
agnello al curry, fettuccine, pizza,
fagioli rossi e riso, e Gumbo
Che Oakland sia la città del Gumbo
ma che i nostri fianchi dimagriscano
Che si scoppi di brio
Che si possa diventare tutti visionari a più non posso
Che si esista al di là di noi stessi
con Orgoglio Civile

And though we are all Oaklanders
let us remember where we come from
China, Korea, Japan, Taiwan, the
Philippines, India, Mexico, the Middle East
Africa, Europe, Hawaii, Oklahoma,
Arkansas, Texas and Louisiana
Let us ratchet up our goals
Let the blood in our veins be pumping
Let our hearts beat strong
Let Oakland be a city of civility
Let the good times roll

E sebbene siamo tutti di Oakland
ricordiamoci da dove veniamo
Cina, Corea, Giappone, Taiwan,
Filippine, India, Messico, Medio Oriente
Africa, Europa, Hawaii, Oklahoma,
Arkansas, Texas e Louisiana
Alziamo i nostri obiettivi
Che il sangue nelle nostre vene pompi
Che i nostri cuori battano forte
Che Oakland sia una città civile
Che scorrano i bei tempi

(Traduzione di Marco Fazzini)

file per anteprima
giornalisti



DOUGLAS REID SKINNER

Douglas Reid Skinner è nato a Upington, in Sud Africa, nel 1949. Dal 1990 vive a Londra, occupandosi di scrittura e giornalismo. A Città del Capo, tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta, ha fondato la rivista letteraria *Upstream*, e poi è stato redattore della rivista *Contrast* (poi *New Contrast*), associata nel corso degli anni a scrittori come John Coetzee, Patrick Cullinan, Stephen Watson, Nadine Gordimer, Breyten Breytenbach, e altri. Ha anche diretto, dal 1988 al 1992, la casa Editrice Carrefour, pubblicando i grandi poeti sudafricani di quegli anni. A suo nome vi sono diverse sillogi di poesia, tra cui: *Reassembling World* (1981); *The House in Pella District* (1985); *The Unspoken* (1988); *The Middle Years* (1993); *Blue Rivers* (2011); *Heaven: New & Selected Poems* (2014). Su questo ultimo libro, il Nobel John Coetzee ha scritto: “L’opera di una vita viene qui a raccogliersi, mattone dopo mattone, con assoluta coerenza. Dalle prime alle più recenti, queste sono poesie che mostrano il coraggio, sia artistico sia morale, di vedere le cose esattamente come sono”. Tra i suoi volumi di traduzione, ricordiamo: *Approximations: Translations from Modern Hebrew Poetry* (1989) con Israel Ben Yosef; *24 Poems* di Marco Fazzini (2014), e *The Secret Ambition* (2015), una silloge di poesie scelte dall’opera di Valerio Magrelli. È condirettore della nuova rivista di poesia *Stanzas* a Città del Capo.

HEAVEN

The *idea* of heaven has its attractions, I'll admit.
Yet, what paradises we conjure to fill the picture
amount, it seems, to little more than recompense
for what, when closely examined, is a lousy deal.

As for the place that's been slated for ropier members
of the species, the paintings of Hieronymus Bosch
intimate that death's not required for admission:
it's us, here, in all the tangled weirdness of our being.

The view south from Cape Point could be said to mimic
what one imagines any worthy heaven might hope to be:
serenely empty, no sign of angels or 'the faithful',
no gold-plated bric-a-brac or a glad-handing divinity.

That *heaven* has no usable synonyms suggests to me
that nothing more perfectly represents it than a blank page,
a pen held in abeyance from gravity, and a mind emptied
of all its idiosyncratic obsessions and waiting only

for something resembling a salt-laden onshore wind.

PARADISO

L'*idea* del paradiso ha la sua attrazione, lo ammetto.
Eppure, quei paradisi che evochiamo per completare il quadro
Assommano, sembra, a poco più d'una ricompensa
Per ciò che, se esaminato da vicino, è un misero affare.

Per ciò che riguarda il posto candidato per membri malfidi
Delle specie, i quadri di Hieronymous Bosch
Annunciano che per la morte non è richiesta l'ammissione:
È quello che noi siamo, in tutta l'intricata stranezza del nostro
essere.

La vista a sud di Cape Point si potrebbe dire che motteggi
Ciò che immagina in quale paradiso meritorio si potrebbe infine
trovare:
Serenamente vuoto, senza ombra di angeli, o del "fedele",
Nessuna chincaglieria di divinità placcata d'oro, e compiacente.

Che il paradiso non abbia sinonimi utilizzabili mi suggerisce
Che nulla di più perfetto lo rappresenta d'una pagina bianca,
Una penna impugnata in assenza di gravità, e una mente svuotata
Di tutte le sue ossessioni idiosincratice in attesa solo

Di qualcosa che assomigli a un vento salato che spira verso terra.

JOURNEY

The horizon goes on being there, every morning where
the light begins, every night where the stars end.
And always the face of water, every emotion,
and occasionally smoke, or a school of dolphins.

Beyond that there is always land.
The old ones say they can smell it, even when
half a world away, never touched and never reached,
its substance no more than folktale, legend.

Then suddenly one day it is here and now, a place
that stares back at faces staring at it from the rail,
a long glitter of beach and swarms of birds
above forest to the shoreline, a mountain behind.

But no landing, and no sign of people standing
to observe the passage of a ship, and you are left
to imagine them in their living, how they eat and couple,
talk and sleep, watch for danger from the sea.

The water continues passing, sibilant, every morning
metal and blood, every night an endless, impenetrable ink.
The old ones dream and sniff the air, and when
dolphins pass, they lean out over the rail, listening.

VIAGGIO

L'orizzonte continua a starsene là, ogni mattino dove
Inizia la luce, ogni notte dove finiscono le stelle.
E sempre il volto dell'acqua, ogni tipo d'emozione,
E di tanto in tanto del fumo, o una scuola di delfini.

Oltre quello c'è sempre terra.
I vecchi dicono che possono annusarla, anche quando
A mezzo mondo di distanza, mai toccata o raggiunta,
La sua sostanza non è più d'un racconto, o leggenda.

Poi, d'improvviso, un giorno eccolo qua, un luogo
Che fissa i volti che lo fissano dai binari,
Un lungo luccichío di spiagge e folle d'uccelli
Sulla foresta del litorale, con la montagna dietro.

Me nessun atterraggio, né segno di persone in piedi
A osservare il passaggio d'una nave, e tu te ne stai
A immaginarli nelle loro esistenze, come mangiano e s'accoppiano,
Parlano e dormono, stanno all'erta del pericolo dal mare.

L'acqua continua a passare, sibilando, ogni mattino
Metallo e sangue, ogni notte un impenetrabile inchiostro senza fine.
I vecchi sognano e fiutano l'aria, e quando
Passano i delfini, si sporgono dai binari, in ascolto.

(Traduzioni di Marco Fazzini)

file per anteprima
giornalisti



GERDA STEVENSON

Gerda Stevenson è attrice, scrittrice, regista, cantante e poeta. Si è formata presso il R.A.D.A, a Londra, vincendo il Vanbrugh Award. Ha quindi lavorato per la radio e la televisione. Ha vinto, tra gli altri, anche il Premio BAFTA come migliore attrice nel film *Blue Black Permanent* di Margaret Tait, e ha ricoperto un ruolo chiave nel film *Braveheart-Cuore impavido* di Mel Gibson. Nel 2014 la Saltire Society l'ha nominata una delle "Outstanding Women" della Scozia. Proveniente da una famiglia di musicisti – il padre era il famoso compositore Ronald (1928-2015), la sorella Savourna è una delle migliori arpiste scozzesi, mentre la nipote Anna-Wendy è una splendida compositrice-violinista – ha di recente pubblicato un CD di sue musiche e composizioni, *Night Touches Day* (2014). Le sue poesie sono riunite nel volume *If This Were Real* (Smokestack Books, 2013).

HOW TO TELL HIM

(On receiving news of my mother-in-law's death)

I replace the phone on its cradle,
the news resting in my ear.
How to bring it to my mouth,
be midwife to words that will cut
the cord of their braided years.
How to tell him?

He looks up from his paper
like a child over a garden hedge –
her fond and only prodigal.
I can hear the clock on her mantelpiece
two hundred miles away, its tick
a pulse to the music of her days:
the hens' muffled clucking at her kitchen door,
the hot water tank's bubble and slurp
as the peat-blaze sears the back boiler;
the ferry's boom at the pier head,
the wind's whine up the croft brae.

She's still alive until I tell him,
sending eggs next week, as usual,
swaddling each fragile oval
in the *Press & Journal's* folds;
tomorrow's pot roast is on the stove,
homage to the Sabbath, when
duty-bound, she'll take her ease;
and she's skinning Golden Wonders,
scooping salt herring from a plastic pail,
their scaled bellies a rainbow in her palm –
until I tell him.

COME DIRGLIELO

(alla notizia della morte di mia suocera)

Rimetto il telefono al suo posto,
la notizia adagiata all'orecchio.
Come portarla alla bocca,
farmi levatrice di parole che taglieranno
il cordone che intreccia i loro anni?
Come dirglielo?

Lui leva gli occhi dal giornale
come un bambino da sopra una siepe –
di lei il devoto e unico prodigo.
Riesco a sentire l'orologio sul caminetto
a duecento miglia di distanza, quel ticchettio
un pulsare nella musica dei suoi giorni:
il chiocciare sommesso delle galline sulla porta della cucina,
il gorgoglio e il risucchio della cisterna d'acqua calda
mentre il fuoco della torba infiamma il bollitore;
il rombo dei traghetti alla punta del molo,
il gemito del vento sul versante del podere.

È ancora viva, fin quando glielo dirò,
ci invierà le uova la settimana prossima, come sempre,
fasciando ogni fragile ovale
tra le pieghe del *Press & Journal*;
la pentola con l'arrosto di domani è sulla stufa,
un omaggio allo Shabbat, quando,
come prescritto, si riposerà;
e sarà intenta a pelare patate *Golden Wonders*,
a scolare aringhe salate da un secchio di plastica,
i loro ventri squamati un arcobaleno nel suo palmo –
fin quando glielo dirò.

I AM THE ESPERANCE

(commemorating the Upper Clyde Shipbuilders' work-in, 1971-'72)

I am the *Esperance*, I sail in your wake,
canvas unfurled, bellied with hope
as you pour into Glasgow Green –
we are your chorus, my sisters and I,
your creation, a fleet of belief, heading back to the Clyde
from the seven seas: veteran *Hikitia*, floating crane,
the only one of her kind in the world, she's home again
from Wellington; and *Empire Nan*, our stout tug;
Delta Queen – her great stern wheel churns the foam
as she steams in from the Mississippi; and bold *Akasha*,
laden with memories of the Nile; we shimmer for you,
our riggings clink, our funnels boom to your cry:
“The Right To Work, Not a Yard Will Close,
Not a Man Down the Road,” your banners and flags
like waves before us, drawing us home in one great tide,
Umoja's here, her name bearing our purpose today –
unity – a gleam on her prow; *Moonstone* and *Seva*,
who well as any know all about salvage –
and there's *Uhuru*, named for freedom,
Uhuru, *Uhuru*, my sister *Uhuru*, sailing with me
in your wake, my canvas unfurled, freighted with hope,
as wave upon wave, you surge into Glasgow Green.

IO SONO LA ESPERANCE

(In ricordo dell'autogestione dell'Upper Clyde Shipbuilders)

Io sono la *Esperance*, navigo sulla vostra scia,
le vele spiegate, nel ventre la speranza,
mentre voi affluite nel Glasgow Green –
siamo il vostro coro, io e le mie sorelle,
vostra creazione, una flotta di fiducia, di ritorno al Clyde
dai sette mari: la veterana *Hikitia*, gru galleggiante,
unica al mondo nel suo genere, è di nuovo a casa
da Wellington; e la *Empire Nan*, il nostro tozzo rimorchiatore,
la *Delta Queen* – la sua grande ruota sciaborda a poppa la schiuma
mentre avanza tra gli sbuffi sul Mississippi; e l'audace *Akasba*,
carica di memorie dal Nilo; scintilliamo per voi,
con le sartie cigolanti e i fumaioli roboanti al vostro grido:
'Diritto Al Lavoro, No alla Chiusura dei Cantieri,
Non Resta A Casa Nessuno', i vostri vessilli e striscioni
come onde dinanzi a noi, ci sospingono a casa
in una grande marea,
qui c'è la *Umoja*, il suo nome riassume il nostro intento odierno –
unità – un luccichio a prua; la *Moonstone* e la *Seva*,
nessuna come loro sa tutto sui recuperi –
e lì c'è *Uhuru*, il cui nome sta per libertà,
Uhuru, Uhuru, mia sorella *Uhuru*, naviga con me
sulla vostra scia, le mie vele spiegate, un carico di speranza,
mentre voi vi riversate nel Glasgow Green, onda dopo onda.

(Traduzioni di Laura Maniero)

file per anteprima
giornalisti



JÜRI TALVET

Jüri Talvet (Pärnu, Estonia sud-occidentale, 17 dicembre 1945), poeta, saggista, traduttore e comparatista, è professore di Letteratura mondiale all'Università di Tartu, ed è anche l'ispanista più importante che abbia avuto finora l'Estonia. Subito dopo l'indipendenza del suo Paese ha fondato gli studi ispanici presso l'università dove insegna. Sia le sue poesie che alcuni suoi saggi sono stati tradotti in numerose lingue, tra cui italiano, inglese, spagnolo, catalano, gallego, asturiano, francese, rumeno, lituano, cinese, greco, albanese, portoghese, russo, e altre ancora.

Talvet è stato un poeta tardivo: pubblicò il primo libro di poesia, *Äratused* (Risvegli) nel 1981, a 36 anni. Dopo il primo libro ha pubblicato: *Ambur ja karje* (Il sagittario e il grido, 1986), *Hinge kulg ja kliima üllatused* (Il progresso dell'anima e le sorprese climatiche, 1990), *Eesti eleeegia ja teisi luuletusi* (Elegia estone e altre poesie, 1997), *Kas sul viimamarju ka on?* (Hai anche dell'uva?, 2001), *Unest, lumest* (Del sogno, della neve, 2005), *Silmad peksavad une seinu* (Gli occhi colpiscono i muri del sonno, 2008), *Isegi vihmal on hing* (Anche la pioggia ha un'anima, 2010) e, nel 2014, la voluminosa antologia *Eesti eleeegia ja teisi luuletusi 1981-2012* (Elegia estone e altre poesie, 1981-2012), che raccoglie anche il ciclo fino allora inedito *Valgusta, arm, veel meid* (Illuminaci ancora, amore). Con lo pseudonimo di Jüri Perler ha pubblicato *Oo Hamlet, mu vend!* (Oh Amleto, fratello mio!, 2010).

Di J. Talvet è uscita in italiano una raccolta di poesie presso Joker Edizioni.

VIISAVABADUS

(1. mai 1997) Vahest
olidki esimene eestlane –
oh you wouldn't need it any more! –
viisata pääsema viikingite valda.

Oslo ja Bergeni tihnikuis
siutsus varblasi, nagu
Tartu või Pärnu põõsastes
ennemuiste, tuhande aasta eest.

Piiri polnud.

Olid hoopis tarmukas norralane

õhusuuskadel,
virtuaalselt vaba
olema kes tahes teine,
sõpradegi seltsist
ihkama tagasi üksindusse.

Vaba tundma viisa
tarbetust, (nagu armastusegi)
erandita vajadust
tegelikul avaneval-sulguval
piiril, mida endas
ustavalt kaasas kannad.

ORMAI SENZA VISTO

(Primo maggio 1997) Forse
fosti tu il primo estone
– *oh you don't need it any more!* –
che senza visto calpestò il feudo vichingo.

Fra i cespugli di Oslo e di Bergen
gorgheggiavano i passeri così
come sugli arbusti di Tartu o di Pärnu
in tempi antichissimi, migliaia di anni fa.

Non v'era frontiera.

Eri piuttosto un norvegese vigoroso

su eterei sci
virtualmente libero
d'esser chiunque *altro*,
anelare di far ritorno alla tua solitudine,
di liberarti del calore dei tuoi amici.

Libero d'avvertire l'inutilità
d'un visto, la sua necessità
esclusiva (come quella dell'amore)
nella frontiera reale, che ora s'apre
e ora si serra, quella che così fedele
sempre dietro ti trascini.

KUIDAS VÄÄRIKALT LÕPETADA SAJANDIT

Oh mis tantsu löövad tähed
kargetel lehekülgedel, mis on
nagu lumi või pühapäevane jahe
plink lina süngis armastajate
ihusooja ootel! Kirbud tantsitaja
nähtamatu niidi otsas, ei hoopis
avanemata tähendusist rasedad
naised! (Kus mujal kui Tulemaa
rannal). Ilma et koguksin, koguneb.
Raskeil riiuleil, õhuvaheta, koridorita,
kuhu mahuks küünarnukk või kuhu
toonesepeal annaks sättida alasi. *Salve*,
kasvata mälu! Oota plahvatust.
(*Tea, tea, tea!* – kui juba oled isa).
Sina, väikseke, oota, veeren leheltlehele,
alla, oota, libisen valemuse
kiuste, takerdusin tähe otsa, terav konks
kiskus verele peo. Oota. Hammustan
vastu – lehte, mis nüüd maitseb
kui harilik rohi nimetu lehema suus
jüripävasel karjamaal.

COME CHIUDERE DEGNAMENTE UN SECOLO

Guarda come danzano le lettere
sulle pagine come la neve
sobrie o come lenzuola
fresche e fragranti distese
sopra il letto in attesa del calore
d'amorosi e amanti corpi!
Pulci nel filo invisibile
del domatore di leoni;
no, altro non sono che donne
pregne d'indecifrabili sensi!
(Purché non sia ai confini
della Terra del Fuoco.) S'accumula,
senza che tu accumulare voglia.
Su scaffali fitti fitti,
senza spazi vuoti dove far entrare
il gomito almeno o dove possa un tarlo
incastrare la sua incudine. *Salve!*
amplia la memoria! Attendi un'esplosione.
(*Sa, sa, lo sa* che sei già padre!)
Aspetta, bimba mia, sto rotolando
di pagina in pagina,
aspetta ancora un poco, scivolo in
basso e, nonostante il candore del foglio,
ho inciampato su una lettera e il suo uncino affilato
m'ha fatto sanguinare il palmo della mano.
Aspetta. Mi vendicherò mordendo la carta
che ora sa dell'erba nella bocca d'una vacca
anonima in mezzo ai pascoli
nel giorno di San Giorgio.

UUESTI HAMLETIGA

Miks sa siis tegid seda, Gertrud? Oli
sul teadmata, et armastus täidab keha
roheline vedelikuga, mis halvab, tapab?
Selleks polegi vaja lennukiga Taani
sõita, olla prints, kuninganna, narr.
Hamletit pole olemas. See kõik oli
ainult filmis, mängult, mu väike tütar.
(Ainult sina, aasta ja pool maapinnal
olnu, oskad kallistada, haavu jätmata)
Saksi kirjatark mõtles välja libreto
inglise bardile, kes ei tahtnudki
näidata muud kui seda, kuidas prints,
peas kummitus troonist (isast), mõõgaga
lahmides niikuinii tabab vaid varjude
varje, mille hulgas ta kõnnib ise.

DI NUOVO CON AMLETO

E perché lo facesti, allora, o Gertrude? Forse che non sapevi che l'amore riempie il corpo d'un liquido verde che paralizza e uccide? Perciò non occorre viaggiare in Danimarca, né esser principe, regina o giullare. Amleto realmente non esiste. Tutto ciò altro non fu che un film o un gioco, o bambina mia. (Tu, che da un anno appena e mezzo calpesti il volto della terra, solo tu sai abbracciare senza lasciare cicatrici). Inventò un libercolo per il bardo inglese Sassone Grammatico al solo scopo d'insegnare come il principe, ossessionato dal (paterno) trono, brandendo la spada contro il caso colpisca soltanto le ombre delle ombre fra le quali pure egli stesso erra.

(Traduzioni di Albert Lázaro-Tinaut e Pietro U. Dini)

Eventi collaterali

file per anteprima
giornalisti



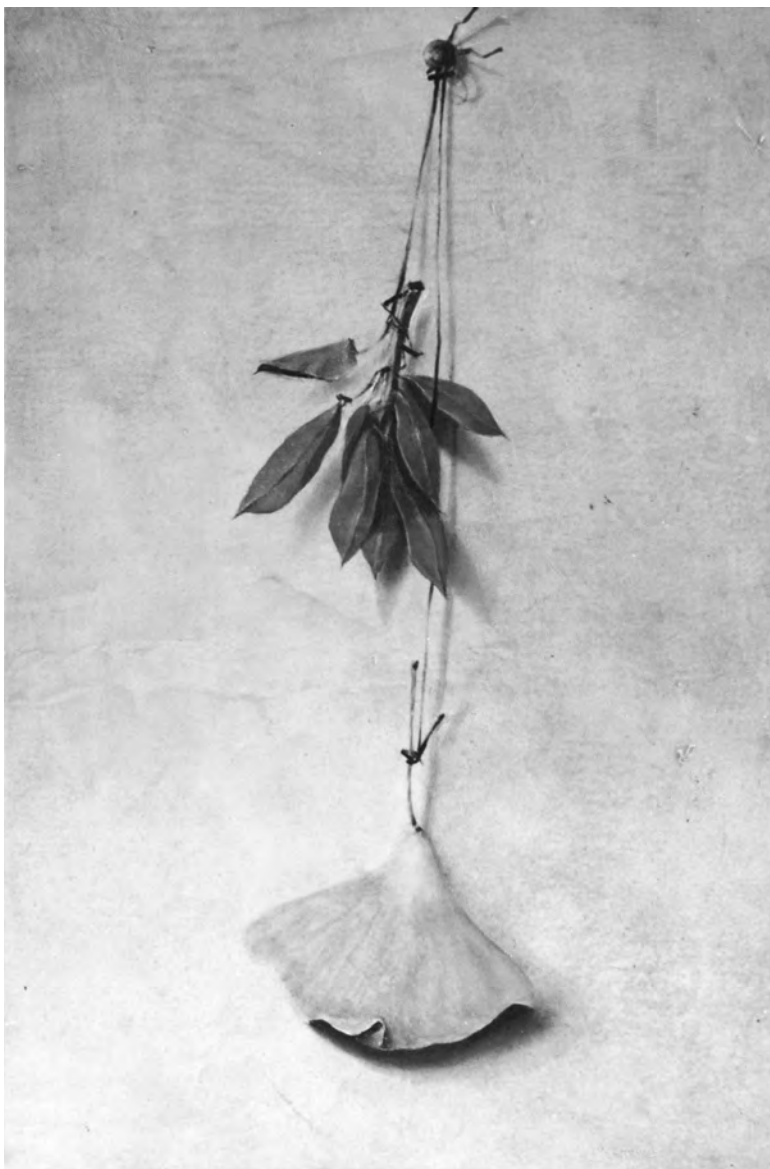
ROBERTO RAMPINELLI

Roberto Rampinelli è nato a Bergamo nel 1948. Ha frequentato la Scuola Superiore d'Arte del Castello Sforzesco di Milano e i Corsi internazionali di Tecnica dell'Incisione di Urbino, sotto la guida di Carlo Ceci e di Renato Brusaglia. Dal 1981 al 1988 ha insegnato tecnica dell'incisione presso la Scuola d'Arte del Castello Sforzesco di Milano.

“L'intera produzione di Rampinelli – ha scritto Alessandro Riva – gira fatalmente intorno a un'ossessione: quella della stilizzazione e metaforizzazione del reale, attraverso un reticolo di esperienze, semplicissimo e allo stesso tempo spaventosamente complicato. Queste esperienze, pur provenendo dal cuore nero e profondo della storia dell'arte, tuttavia riescono a toccare i nervi scoperti della contemporaneità”.

Sull'opera di Roberto Rampinelli hanno scritto, tra gli altri, i seguenti critici: A. Agazzani, G. Ardrizzo, P. Bellini, R. Bosaglia, B. Buscaroli, M. Corradini, F. De Santi, G. Faccenda, A. Riva, P. Santini, L. Salamon, C. Salsi, E. Siciliano, R. Tassi, S. Torresani. Questa personale è un omaggio alla rappresentazione pittorica della natura morta e del paesaggio attraverso 30 opere di piccole e medie dimensioni, tutte realizzate con colori ad acqua su tavola, in dialogo con gli scritti di otto poeti nazionali e internazionali: Ryszard Krynicki (Polonia), Ana Luísa Amaral (Portogallo), Douglas Reid Skinner (Sud Africa), Douglas Dunn (Scozia), Julio Llamazares (Spagna), Marco Fazzini (Italia), David Jou (Spagna), Valerio Magrelli (Italia).

file per anteprima
giornalisti



**LA LINEA D'OMBRA: UNA MOSTRA D'ARTE
DI ROBERTO RAMPINELLI**

Ricerca, senso del rigore, simmetrie, solitudini, trasparenze, silenzio. Possono essere questi i confini del lavoro di Roberto Rampinelli, che si divide e lavora tra Milano, Urbino e Amer in Catalogna, un artista da sempre concentrato su un doppio, parallelo binario: la pittura e l'incisione.

Esteticamente ispirato da Piero Della Francesca e dalla pittura quattrocentesca italiana, ma anche dalla lirica di De Chirico, Carrà, Morandi, senza dimenticare Kiefer, l'incontro con "Poetry Vicenza 2016" è solo in parte casuale, perché la poesia è una delle matrici che ha sempre accompagnato l'artista nello sviluppo dei suoi dipinti. È stato lo stesso Roberto Rampinelli, che sin dall'inizio della sua carriera si è sentito affine alle emotività di scrittori come Brecht, Gozzano, Pavese, Villon, e Leopardi, ad aver scelto che i versi di alcuni poeti che parteciperanno alla rassegna vicentina potessero dialogare, per sensibilità e atmosfera, con alcuni dei suoi dipinti.

In quella che è una perizia tecnica che sfiora spesso il virtuosismo, l'artista parte dall'elemento reale per confluire poi in una dimensione simbolica in cui la pittura sembra rimanere sospesa, sia nello spazio sia nel tempo. La "linea d'ombra" è l'esile "spaccatura" che permette la leggibilità dell'opera di Rampinelli da parte d'un osservatore che decida di cogliere la consistenza linguistica degli oggetti rappresentati, una decisione fondamentale che possa chiarire la dimensione poetica della sua pittura.

file per anteprima
giornalisti



CORRESPONDANCES:
UNO SPETTACOLO DI MUSICA E POESIA

Correspondances nasce dall'incontro tra musica e poesia. Lo spettacolo che il gruppo propone è la messa in gioco di testi di autori quali Sanguineti, Zanzotto, Hemingway, Borges, Yeats, Pascoli, Tasso, Ginsberg, Wordsworth, Joyce e Baudelaire. L'incrocio e la contaminazione tra musica e poesia sono a cura del pianista e compositore Francesco De Luisa. I testi poetici sono cantati, e vanno a costituire il contenuto per le melodie composte ad hoc, come succede in altri sporadici lavori in ambito jazz, quali "Home" di Steve Swallow o "Leaves of Grass" di Fred Hersch. A portare in vita tali poesie e melodie c'è la calda ed espressiva voce di Alba Nacinovich, supportata dall'energia e dalla dolcezza dei fantasiosi interventi di Simone Serafini (contrabbasso), Alessandro Mansutti (batteria), e Francesco De Luisa (pianoforte). In questo modo la parola, nella suggestione di varie coloriture di musica e segno, guida il suono in sentieri inesplorati, mentre il suono stesso dona alla parola, ogni volta, nuove e inaspettate riletture.

file per anteprima
giornalisti



**POETRY JAZZ & FILM:
“IL SOGNO DI ADOLPHE SAX”**

Inventato nel 1846 da Adolphe Sax, virtuoso del clarinetto e ingegnoso inventore, il sassofono combina alcune caratteristiche di due importanti famiglie: i legni (strumenti ad ancia) e gli ottoni (in cui il suono viene prodotto direttamente dalla vibrazione delle labbra) ed è costruito secondo sofisticate modalità che non potevano essere applicate se non dopo la rivoluzione industriale. Basato su una lunga poesia che il poeta scozzese Douglas Dunn dedica all'inventore di questo strumento musicale e alle sue vicissitudini e tragedie personali, il documentario si muove attraverso le voci, le note e le testimonianze di alcuni tra i più rappresentativi musicisti jazz, italiani e non. È qui ricostruita, in modo avvincente, la storia del sassofono, uno strumento che, fin dalla sua nascita, ha incontrato non poche difficoltà per trovare un'adeguata collocazione nella storia della musica, a causa, forse, della sua particolare conformazione, che ne ha costituito, però, anche l'originalità e la fortuna.

In parte girato a Vicenza durante una delle edizioni del Festival Jazz, annovera tra i suoi protagonisti musicisti del calibro di Lee Konitz, Steve Lacy, Joshua Redman, Bradford Marsalis, Maurizio Giammarco, Pietro Tonolo, Marcello Piras, e molti altri.

Regia di Paolo Fazzini, Marco Cruciani, e Daniele Casolino.
Anno di produzione: 2003. Produzione: Sol Si Fa, Gore Bros, JN Graphics. Distributore: Vitagraph.



**SHAKESPEARE:
UN OMAGGIO DI POESIA, MUSICA E COMPUTER**

Il maestro Claudio Ambrosini, in collaborazione con gli studiosi Rodolfo Delmonte e Dario Calimani, ha composto delle musiche inedite per i sonetti 20 e 66 a firma del noto drammaturgo inglese William Shakespeare. In occasione dei 400 anni dalla scomparsa dell'inglese, Poetry Vicenza presenta, in anteprima mondiale, le composizioni di Ambrosini per farle dialogare con il recitato "live" di un attore e le letture informatiche messe a punto grazie ad un programma inedito e innovativo (*Sparsar*) a cura del prof. Delmonte. Il programma della serata prevede due brevi introduzioni a cura del prof. Calimani (su Shakespeare) e del prof. Delmonte (su *Sparsar*), e una performance dello *Zero Vocal Ensemble*, una compagine puramente vocale che propone un personale lavoro di trasformazione della tradizione. Attraverso madrigali e sonetti, il gruppo opera una profonda ricerca sulla voce e su una nuova vocalità che esprima gli affetti con mezzi espressivi più vicini alla sensibilità odierna. Attraverso interpreti d'eccezione, la poesia si farà parlata/intonata, cantata/sussurrata, e le parole saranno scolpite nel suono, proveniente sia da voci umane sia da ricerche digitali.

Ciò che contraddistingue i Sonetti di Shakespeare è il loro distanziarsi dal sonetto elisabettiano di impronta petrarchesca per stravolgerne l'impiego. Vengono meno l'apparato della cultura mitologica classica e lo sfondo religioso cristiano, i riferimenti a una vita nell'aldilà; Shakespeare inventa così la soggettività moderna. Viene anche meno l'idealizzazione in ogni sua forma: della donna amata, della sua bellezza, della sua bontà, dell'amore inaccessibile, dell'amore stesso scarnificato; la donna non è più l'essere angelico degli stilnovisti che nobilita l'animo umano e lo mette in contatto con Dio, l'amore non è più il desiderio della bellezza in cui si manifesta la forma del divino, secondo il pensiero del platonismo dell'epoca; e, d'altro canto, l'amata non è neppure la creatura bellissima, ben terrena, ma irraggiungibile, del Petrarca. Quella dei Sonetti è poesia pienamente secolare e terrena, poesia d'amore e di amori sin troppo corporei, vissuti e sofferti in ogni loro aspetto. Non che Shakespeare non scriva anche sonetti che appaiono esercizi di imitazione (nel peggior senso moderno del termine), ma se i Sonetti meritano di essere letti è soprattutto per la rivoluzione di atteggiamento che essi realizzano. Sono sonetti dal tono personale, che, come riconosce Auden, danno l'impressione di una 'nuda confessione autobiografica' (e probabilmente non lo è affatto), prima che della confessione Rousseau facesse un genere letterario. Shakespeare ama ribaltare convenzioni e stereotipi esibendo una personalità letteraria originale, non soggetta a regole o schemi, e lo fa anche iconoclasticamente, come nel *Venus and Adonis*, dove assegna a Venere il ruolo, solitamente maschile, di colui che cerca di irretire la giovane casta e pura (il bell'Adonis!) per ottenerne i favori.

Ribaltamenti, ambiguità e contraddizioni sono, per Shakespeare il modo di vivere le incertezze e i sovvertimenti della sua epoca, un secolo di rivolgimenti che avviano all'evoluzione, quando non all'abbandono, degli schemi del pensiero medievale. Diversamente da John Donne, Shakespeare non ha, nei suoi testi, chiari riferimenti all'epoca e alle sue novità, ma la 'menzo-

gna' e la crisi del significato nei Sonetti richiama il quadro culturale in cui si muove l'uomo del Rinascimento. È l'epoca della Riforma Anglicana, del dibattito sulla teoria copernicana, delle scoperte geografiche e del nascente capitalismo. In un mondo che sta rapidamente cambiando, l'abbandono di 'verità' a lungo professate crea incertezza politica e culturale, anche in vista della successione dell'ormai anziana regina Elisabetta. È l'epoca del relativismo di Montaigne, che non riconosce più come centrali i valori della civiltà europea, e testimonia con il suo scetticismo la crisi di valori dell'epoca: ogni scoperta è provvisoria. L'interesse dell'indagine si sposta da Dio all'uomo, e in questo lo spirito umanistico, la scienza e le scoperte tecnologiche fanno la loro parte. Cambiano, in ogni campo, le prospettive, e l'arte pittorica fa propria la coscienza del cambiamento, con spirito tanto soggettivo da spingere a deformare in anamorfosi la rappresentazione del reale. In questo contesto, i Sonetti di Shakespeare fanno la loro parte, mettendo la coscienza dell'individuo al centro dell'universo.

Dario Calimani

È possibile immaginare che un programma di computer sia in grado di analizzare il contenuto di una poesia e che poi la sappia recitare con naturalezza ed espressività? Ho risposto a questa domanda accettando la sfida che essa pone creando un sistema complesso che utilizza tutte le tecnologie informatiche e della linguistica computazionale più moderne, che ho chiamato SPARSAR – si può scaricare liberamente nel sito omonimo www.sparsar.wordpress.com – e che per ora lavora solo sulla lingua inglese. I sonetti di Shakespeare sono l'espressione più complessa e più completa di poesia inglese ed è a essi che ho dedicato il mio interesse negli ultimi due anni. In aggiunta alle difficoltà che

normalmente s'incontrano nell'interpretazione di una poesia – e quelle di Shakespeare sono senz'altro molto raffinate – i sonetti sono scritti in un inglese ancora arcaico e non conforme all'inglese contemporaneo. La poesia è un tipo di testo molto particolare: unisce la dimensione sonora a quella linguistica. Un'analisi automatica deve saper coniugare l'analisi poetica fondata sulla rappresentazione fonetica e sulla divisione in versi e strofe del testo a quella semantica, basata sulle parole e sulla divisione in frasi. SPARSAR inizia l'analisi partendo dalle parole che poi riunisce in gruppi sintattici e quindi in frasi semplici e complesse. Questo lo fa sulla base di un sistema di regole linguistiche, strettamente legato a teorie consolidate in questi ultimi 50 anni di storia della linguistica. All'analisi linguistica viene poi affiancata quella semantica, quella pragmatica e quella a livello di discorso. È proprio quest'ultima, che funziona però non più a livello di frase, ma a livello di sequenze di frasi, che è responsabile dei movimenti intonativi da indurre automaticamente nel momento della recitazione della poesia. L'analisi semantica e quella pragmatica sono invece essenziali per distinguere quelle parti della poesia che contengono emozioni di carattere positivo rispetto a quelle negative, e di nuovo modificare la recitazione di conseguenza. L'analisi poetica è a sua volta una componente importante per la recitazione nel fornire informazioni preziose per marcare ogni fine verso in tutti i casi in cui esso coincide con il completamente sintattico e semantico di un gruppo di respiro. Invece dovrà imporre una continuazione, sia intonativa, sia ritmica, e quindi un cosiddetto enjambement tra due versi adiacenti – anche a distanza di un confine di strofa, in tutti i casi in cui il significato lo richiede. La parte più critica riguarda il posizionamento delle pause e la riproduzione della variabilità intonativa essenziale per rendere gradevole e attraente l'ascolto della recitazione che invece, se attuato con la sintesi di base fornita dai vari produttori di computer, risulterebbe noiosa e ripetitiva. A questo scopo, farò precedere l'ascolto della versione SPARSAR, dalla riproduzione

ottenuta sulla base del TTS – o sistema di sintesi – disponibile sul Mac, considerato oggi uno dei migliori tra quelli disponibili.

Rodolfo Delmonte

CLAUDIO AMBROSINI ha composto lavori vocali, strumentali, elettronici, sinfonici, opere liriche, oratori e balletti commissionati da alcune delle principali istituzioni nazionali e internazionali. Sotto la guida di direttori come Abbado e Muti le sue musiche sono state presentate, tra gli altri, nei programmi della Scala di Milano, della Fenice di Venezia, dell'IRCAM di Parigi, delle Fondazioni Gulbenkian di Lisbona e Gaudeamus di Amsterdam, del Mozarteum di Salzburg, dell'Akademie der Künste di Berlino, della Stagione dei Münchener Philharmoniker. Ha tenuto corsi, conferenze e masterclass in vari conservatori e università, tra cui la Sorbona di Parigi e la Scuola Normale di Pisa. Nel 1979 ha fondato l'Ex Novo Ensemble. Nel 1985 è stato il primo musicista non francese a ricevere il Prix de Rome. Ancora nel 1985 ha rappresentato l'Italia all'Anno Europeo della Musica e nel 1986 alla Tribuna Internazionale dell'UNESCO. Tra i premi recenti: Association Beaumarchais (Paris 2006), Leone d'Oro per la Musica della Biennale di Venezia (2007), Premio Music Theatre Now (Berlin, 2008), Premio Rotary International (2009), Premio della Critica Italiana (Premio Abbiati, 2010), Premio Play.it! alla carriera (2015).

DARIO CALIMANI insegna Letteratura inglese all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di letteratura elisabettiana e di teatro e poesia del Novecento. Ha scritto, fra l'altro, su Marlowe, Wilde, Shaw, Beckett, Pinter, Eliot e, in particolare, sui sonetti di Shakespeare (*William Shakespeare. I sonetti della menzogna*, Roma 2009). Ha curato edizioni di testi di J.M. Synge e di Yeats, tra cui, *Verso Bisanzio. Poesie* (Marsilio, 2015). Sta pubblicando

per Marsilio una nuova edizione del *Mercante di Venezia*. Si occupa anche correntemente di cultura ebraica, cui ha dedicato diversi studi; il più recente, “Relativismo ebraico: l’apertura del testo e la libertà del commento”, in *Filosofia e teologia* (2014).

RODOLFO DELMONTE insegna Linguistica Computazionale presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia. Ha iniziato la sua carriera negli anni Settanta producendo software per permettere a un mainframe IBM di pronunciare frasi dell’italiano in maniera naturale. Ha al suo attivo svariate pubblicazioni internazionali, e vari libri come: *Computational Linguistic Text Processing*. Fa parte di comitati scientifici nei maggiori convegni internazionali e nazionali nel campo della Linguistica Computazionale. È di recente tornato al suo lavoro di dottorato presso l’Università di Melbourne, dedicandosi alla poesia inglese e australiana, con la finalità di creare un sistema automatico che analizzi la poesia di lingua inglese e la reciti in maniera espressiva. Il suo lavoro più recente riguarda uno studio approfondito dei sonetti di Shakespeare ricavato dalle analisi automatiche del suo sistema.



20

Volto di donna, dipinto da natura,
hai tu, amato/amata del mio cuore;
nobile cuore di donna, che non sa
i molli mutamenti falsi di donna;
e ha occhi più splendenti, meno ammiccanti e falsi:
che indorano ogni oggetto con lo sguardo;
uomo per forma, ogni forma in sé controlla,
e ruba gli occhi agli uomini e l'anima a ogni donna egli sconvolge.
Come donna tu fosti un dì creato,
ma natura, nel farti, fu stregata
e, a te aggiungendo, di te mi derubò,
con un dì più che a me non serve a nulla.
 Ma se per gioia di donna ti protese,
 a me il tuo amor, e a loro il tuo tesoro.

A Woman's Face (W. Shakespeare)

Scansione visibile: binaria



Scansione subliminale più leggera;
(ternaria) (inversione ritmica)

usare lo stesso accordo
teso fino a un punto
di rottura sia per
la perdita de per
perdita.



A woman's face with Nature's own hand painted
 As thou, the master-mistress of my passion;
 A woman's gentle heart, but not acquainted
 With shifting change, as is false women's fashion;
 An eye more bright than theirs, less false in rolling,
 Gilding the object whereupon it gazeth;
 A man in hue, all hues in his controlling,
 Much steals men's eyes and women's souls amazeth.
 And for a woman wert thou first created;
 Till Nature, as she wrought thee, fell a-doting,
 And by addition me of thee defeated,
 By adding one thing to my purpose nothing.
 - But since she prick'd thee but for women's pleasure,
 Mine be thy love and thy love's use their treasure.



① Valore scintillante delle 'i' che esplode alla fine con 'me', 'thee', 'defeated', 'prick'd'

Summarato?

66

Stanco di tutto ciò, imploro quieta morte:
ché ho visto il merito nascere mendico,
e il fatuo nulla in fronzoli agghindato,
e la fede più pura misera e spergiurata,
e l'onore dorato a indegni attribuito,
e la casta virtù da infami commerciata,
e la vera perfezione a torto diffamata,
e la forza da un potere zoppo menomata,
e il talento dall'autorità zittito,
e la follia (finto dottor) frenar l'acume,
e la pura onestà fatta passar per sciocca,
e il bene schiavo del male generale.

Stanco di tutto ciò, da ciò vorrei partirmi,
ma, se io muoio, lascio il mio amor da solo.

(Traduzioni di Dario Calimani)

Diagosfera

Incroci di letterature e culture anglofone

CRITERI DI VALUTAZIONE

La collana vuole dare voce a scrittori originari di diverse aree del mondo – Australia, Africa, Asia, Canada, India, Irlanda, Nuova Zelanda, Scozia – legate all'Europa da antichi rapporti di dipendenza politica e culturale. Si selezioneranno quei testi che testimoniano l'identità ibrida e composita della condizione postcoloniale, le molteplici conseguenze storiche, linguistiche e culturali del colonialismo e delle migrazioni di massa coincise con lo sfaldamento dell'impero britannico, e che indagano le fitte trame dell'interculturalità ordite entro gli spazi di una società globalizzata.

La collana pubblica opere di generi diversi – dal romanzo al racconto, dal teatro alla poesia, dalla letteratura per ragazzi alla saggistica – in italiano e in inglese, in forma originale o in traduzione, e lavori di autori italiani e stranieri sulle letterature in lingua inglese. La collana, che accoglie nel proprio comitato scientifico studiosi di istituzioni accademiche e scientifiche nazionali e straniere, adotta una politica di ampia diffusione attraverso i principali database internazionali. Per garantire la qualità delle pubblicazioni, la collana segue il meccanismo di *blind peer review*, e sottopone i dattiloscritti a *referees* anonimi e indipendenti, specialisti internazionalmente riconosciuti ed esponenti della comunità accademica.

I dattiloscritti vanno inviati alla Redazione in tre copie, due delle quali per i lettori anonimi, e dunque privi di ogni riferimento all'Autore o alla sua affiliazione allo scopo di preservarne l'anonimato. I dattiloscritti non saranno restituiti agli Autori.

DIRETTORE

Biancamaria Rizzardi, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Fondatore del Master in Traduzione di Testi Postcoloniali, Università di Pisa.

Redazione

Fausto Ciompi, Viktoria Tchernichova, Università di Pisa.

COMITATO SCIENTIFICO

Silvia Albertazzi, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Coordinatore del Dottorato in Letterature moderne, comparate e postcoloniali, Università di Bologna.

Susan Bassnett, Fondatore del "Centre for Translation and Comparative Cultural Studies", Università di Warwick, Gran Bretagna.

Eva Darias Beautell, Professore Associato di Letteratura Americana e Canadese, Università di La Laguna, Tenerife.

- Marcella Bertuccelli, Professore Ordinario di Lingua Inglese, Direttore del Centro Linguistico Interdipartimentale, Università di Pisa.
- Diana Brydon, Direttore del “Centre for Globalization and Cultural Studies”, Università di Manitoba, Canada.
- Alberto Casadei, Professore Ordinario di Letteratura Italiana, Direttore del Consorzio interuniversitario ICoN (“Italian Culture on the Net”), Università di Pisa.
- Franca Cavagnoli, Traduttore letterario e docente di traduzione, Università di Milano.
- Carla Dente, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Direttore del Dipartimento di Anglistica, Università di Pisa.
- Simon During, membro del “Centre for the History of European Discourses”, Università di Queensland, Australia.
- Vita Fortunati, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Direttore Centro Interdipartimentale di ricerca sull’utopia, Università di Bologna.
- Marlene Goldman, membro del “Centre for Diaspora and Transnational Studies”, Università di Toronto, Canada.
- Corall Ann Howells, Prof. Emerita, Università di Reading, Senior Research Fellow, Università di Londra, Gran Bretagna.
- Linda Hutcheon, Presidente di “Modern Language Association of America” (2000), Professore di Letteratura Inglese Comparata, Università di Toronto, Canada.
- Franco Marroni, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Direttore del Dipartimento di Scienze Linguistiche e Letterarie, Università di Chieti/Pescara.
- Francesca Romana Paci, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, Università del Piemonte Orientale, co-direttore della rivista *Il Tolomeo*, dedicata alle letterature postcoloniali.
- Oriana Palusci, Professore Ordinario di Lingua Inglese, Università di Napoli “L’Orientale”, Fondatore dell’Associazione culturale Italia - Nuova Zelanda.
- Alida Poeti, Direttore del Dipartimento di Studi Italiani, Università di Witwatersrand, Johannesburg, Sudafrica.
- Ato Quayson, Direttore del “Centre for Diaspora and Transnational Studies”, Università di Toronto, Canada.
- Antonella Riem, Professore Ordinario di Letteratura Inglese, fondatore del “Partnership Studies Group”, Università di Udine.
- Dora Sales Salvador, Traduttore letterario, docente presso il Departament de Traducción y Comunicación, Università di Jaume I, Spagna.
- Sherry Simon, membro della Royal Society of Canada, co-editore della rivista canadese *Spirale*, Università di Concordia, Montreal, Quebec, Canada.
- Stephen Slemon, Direttore del “Canadian Literature Centre”, Università di Alberta, Canada.

Finito di stampare nel mese di marzo 2016
in Pisa dalle
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

